









A

E S A M E

SULLE OSSERVAZIONI CRITICHE

DEL P. FORTUNATO DA BRESCIA MINORE RIFORMATO

SOPRA CERTO ARTICOLO DELLE NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE.

Al num. 27., e 28. di quest' Anno 1752.

Quia non solùm D. Augustino, sed etiam aliis eximiis Doctoribus te superciliosè prætulisti, meritò solitaria destructionis tuæ gloriatio in immensum sese extendens in irritum deducitur.

Jonas Episcopus Aurelian. Lib. 1. de Cult. Imag. Tom. 9. p. 1. Biblioth. PP. edit. Colon. 1618.



IN LUCCA MDCCLIII.

Per Filippo Maria Bendini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Habemus Ducem AUGUSTINUM, qui nos in ipſa veritatis arcana, Deo jam monſtrante, perducat.

S. Alipius Tagaſtenſis in lib.3. S. Aug. cont. Academ. in fine.

AL LEGGITORE.

Due fra se oppostissimi, ed incombinevoli Giudizj di due celebri Letterati Professori di Critica, e Censori pubblici di ciò, che a Lettere appartiensi, emmi avvenuto di vedere in quest' anno 1752. intorno al libro intitolato: Cornelii Jansenii Episcopi Systema de medicinali Gratia Christi methodicè expositum, & Theologicè confutatum: Auctore P. F. Fortunato a Brixia Ord. Min. Reformat. ec. *L' uno di questi, e il primo a comparire fu quello del P. Zaccaria della Compagnìa di Gesù, Autore della Storia Letteraria d' Italia; e l' altro è del Sig. Abate Lami, Autore anch' esso delle Novelle Letterarie di Firenze. Essendochè seguono entrambi nel genere scuolastico Partiti contrarj, così ognuno ha preso l' affare sul proprio verso, ed ognuno ne ha voluto ragguagliar il Pubblico a modo suo. Se noi stiamo alle testimonianze del P. Zaccaria*

nulla v' è di più giusto, nulla di più pulito, coerente, ed importante; se ascoltiamo anche il Novellista Fiorentino, nulla di più sciocco, falso, erroneo, e malnato in cotal' affare è sorto. Chi però tra questi avrà imbroccato più giusto? Il Libro non è scritto arabicamente; cosicchè non possa disaminarsi anche da me, e da chiunque brama d'intendere il vero. Io l'ho già fatto tempo fu, e stesi in alcune carte l'infimo mio parere. Lo stesso ha pur eseguito il Novellista di Firenze in un succoso, ed acre dettaglio. Il P. Fortunato ha preso fuoco contro questo Autore, ed ha estese le sue Osservazioni Critiche contro la censura del Signor Novellista, e le ha date alla pubblica luce con le stampe di Roveredo in quest' anno medesimo. Facile cosa adunque mi sarà vedere più a fondo la mente sua, e mettere a stretto paragone questi pareri; onde a chiunque sarà per leggere il presente esame, vegga presto, e riconosca, se vero fu il sistema di Giansenio esposto nel primo libro; oppure valide, e sussistenti le Censure contro lui fatte; tuttochè vadi munito di queste nuove difese, con cui pretende l'Autor del Sistema di confermar assai più i suoi asserti. Seguirò l'orme sue con lo stesso metodo, e dirò quel, che me ne pare con brevità. Io non intendo di difender il Novellista, che di me al certo non abbisogna;

nè molto meno è mia intenzione di detrarre ad un Uomo sì benemerito per ciò, che a Filosofia si aspetta; Voglio soltanto vedere se gli Agostiniani Sistemi Teologici reggano a Cattolicità con quei del P. Fortunato; accagionati di sospizione non leggiera dall' estuantissimo di lui zelo. Egli è questo un dovere indispensabile di Religione, il render buon conto della propria Fede, e porre in chiaro la Dottrina, che si professa, affinchè resti evacuato ogni sospetto, e redarguita la sovverchia animosità dei Contradittori. Molto per vero dire mi dolsi, che queste Osservazioni Critiche, cui m' accingo ad esaminare, si fossero rifugiate sotto gli auspicj del Principe trai Letterati d'Italia; per cui sembra, che ogni rispetto Loro fosse dovuto, come obblazione fatta a' Numi; e ciò allor più, mentre il loro Autore si dichiara, pag. xviii. *Prefazione, di essere stato stimolato a rispondere* dal zelo di questo Eminentiss., e Dottiss. Sig. Cardinale Angelo Maria Querini. *Ma io alla perfine ho scosso ogni timore col riflетter, che l' equità dell' Eminentiss. Mecenate, se avrà esortato l' Autore alla risposta, non vorrà poi divietare a noi le difese contro un ingiusto assalitore; mi son indotto a scorrere questo nuovo libro per ammirarlo, dove lo merita; e segnarlo senza ribrezzo, dove si abusa dell' altissima Sapienza, e finissimo*

ac-

accorgimento del venerabile Perſonaggio, che lo ha accolto, ed ammeſſo con tanta degnazione, e benignità; affinchè l'errore non abbia a rigonfiarſi per la ſicurezza di un asilo, che talvolta con frode carpiſce.



In-



E S A M E

SULLA PREFAZIONE

DELLE

OSSERVAZIONI CRITICHE.



INcomincia il celebre Autore, dopo la Dedica, che egli ne fa a Sua Eminenza Cardinal Querini, incomincia dissi la sua Prefazione con uno stile, che ben dimostra la commozione dell' animo, e la premura grande, che lo incalzava di non lasciar invendicata la Critica dell' Opera sua, escita sulle Novelle Letterarie di Firenze; conciosiacchè il di Lui spiritoso Ingegno ben ne sentiva il peso; ma più assai gli cuoceva, che un solo foglio volante menasse più strepito, che fatto non avea per dianzi il suo Libro. Comecchè però con brama grande abbiano molti aspettata la comparsa di questo 2. Opuscolo in difesa del primo;

mo; ed io pure l'abbia atteso con impazienza, e con maggior piacere veduto a comparire, sperando di trovar cose migliori; ciò non pertanto non ha l'Autore, per quanto al tenue mio giudizio ne pare, migliorata la sua Causa, nè ripresso, e rintuzzato l'assalto del Novellista; ma col non disciorre gli obbietti, e provocando a mille altre disparate quistioni, ha dato agli Avversarj suoi più ampla materia d'attacco per fin nella stessa Prefazione; la quale, oltre a quanto mi era prefisso, sono astretto a disaminare almeno in alcuni dei principali punti. Trascriverò con fedeltà le sue stesse parole; e i buoni intenditori di cosiffatte cose i nostri Giudici ne sieno.

„ Finalmente è sbucata dalle Novelle Letterarie di
„ Firenze di quest'anno 1752. al num 27., e 28.
„ la Critica della mia Operetta intitolata: *Cor-*
„ *nelii Jansenii Systema &c.* attesa da alcuni con
„ impazienza. Il lavoro, ch'è un gruppo fatto
„ a mosaico d'imposture, e di maldicenze, sem-
„ bra uscito da Porto Reale, nè v'ha bisogno
„ d'un grand'occhio per conoscerne l'artifizio,
„ ed il linguaggio. „

Che da alcuni questa Critica attesa fosse con impazienza, potrebbe esserlo. Ma fra questi io colloco in primo luogo il suo Autore; il quale benchè andasse dicendo che „ *nessuno scriverebbe contro il suo Libro per non farsi tener Giansenista* „; probabile è ch'egli abbia ad arte sparso questo riflesso, per impaurire, e metter ribrezzo, ma per altro egli più di tutti si aspettasse risposta; giacchè

le

le prime sue furiose perquisizioni, fatte intorno all' Autore di detta Critica, sono state rivolte contro alcune Persone esistenti nella Città in cui egli scrive; e non è per anche persuaso, che escita sia dalla penna del Novellista Fiorentino. Ma io lo accerto, che il suo libro non ha fatto fracasso, nè il suo contenuto lo può fare sennon presso di chi distinguer non sà le mela dalle zucche, nè i fichi dalle rape. Grande è stato il rumore sparso dai di Lui Partigiani, e Adulatori, che questo valent'Uomo *scrivea contro il Giansenismo con metodo mattematico; e si serviva di Giansenio istesso*. Ma gli esperti Uomini, avvezzi a rimaneggiar simili materie, rispondean freddamente: *il Parto de Monti*. I suoi viaggi a Roma, le sue conferenze, l' alta idea di consagrar al Regnante Pontefice cotesto opuscolo, si credea da moltissimi, che recar gli dovessero tutti i numeri della Perfezione; ma nulla ha servito a migliorare, o per dir meglio ad ingrandire il feto; assegnochè alcuni preparati a scrivere deposero con dispetto le penne, al ritrovarsi delusi nelle loro aspettazioni. Che la Critica del Novellista sia poi un *gruppo d'imposture, che sembra uscito da Porto Reale*; mi perdoni il P. Fortunato, se gli dirò con sua buona pace non contener la censura nemmen la sesta parte di quegli errori sostanzialissimi, di cui è intessuto il suo *Systema Jansenii*; che se il Novellista avrà in qualche luogo imposto, siccome io non difendo i suoi sbagli, così sperar mi giova, che una qualche fiata sarà per emendarne gli errori, qualora mediante una replica, ne possa ottener la grazia. Dissi ottener la grazia: Conciosiacchè si è ormai da qualche tempo sparsa voce di un alto di-

vieto intimato al Novellista, di non più toccar questo Religioso nelle sue Novelle. Io non ne garantisco la verità, tuttocchè accertatami da buoni Carteggiatori; ma quand' anche fosse ciò vero, nulla me ne meraviglierei; poichè cento altri esempli anteriori, e freschi, e vetusti noi abbiamo, ne' quali si è praticato lo stesso. Comecchè questo è il segno più certo di Causa perduta; e presso i Savj vengon questi Briganti considerati per vinti, e soggiogati da chi ha posso maggiore; ciò non pertanto si dolgono a tutta ragione, che il Sequestro sii ingiunto ad una sola Parte, e a vitupero, e vergogna attribuiscono di color, che arrivano colla propria potenza a far legar le mani a i loro Avvarsarj, affinchè non si possano nemmen difendere, nel mentrecchè essi an tutta la libertà di dar loro addosso per ogni parte, e a malmenarli in cento guise. Questo è un costume inveterato di chi vuol far valere il privilegio della infallibilità nel proprio Istituto: non ceder mai: non voler mai confessare il torto; ed esser sempre gli ultimi a tacere. Non parlo di più. Sembra poi all' Autore, che la Censura sia escita da *Porto Reale*. Ma questa espressione ormai più non formalizza; ben sapendosi da qual fondo ella derivi, e quale nozione seco porti; alloracchè di Giansenismo è accagionato l'amor per le sante Leggi, e l'impugnazione della sfrenata concupiscenza. Due cose però rispondo su di ciò all' Autore. La prima si è non esser Brescia Porto Reale, nè l'Asilo de' Giansenisti. Ivi non si ritrovano Reffrattarj alle Costituzioni, nè contumaci al Formolario; nè Scuole Giansenizzanti; e se lavoro di Porto Reale stato fosse quel foglio di

No-

Novelle, si sarebbe ben accorto il P. Fortunato con che Gente avea egli a che fare, capace di tenerlo in disputa vita sua durante, e di metterlo in tali, e tanti intrighi di non uscirne egli più mai. L' altra cosa è, che quand' anche si volesse difender Giansenio contro i nuovi attacchi d' uno Scrittor privato, in ciò, che non fu condannato da S. Chiesa; io son d' avviso, che non potrebbe esser tenuto per un lavoro dei Porto Realisti; siccome Calvinista non avrebbe a dirsi colui, che difendesse Calvino dalla taccia d' Ebraismo, o Ateismo, o Maomettismo. Ma tanto è; Giansenio è il Plagiario di tutti gli Eretici. Nel Giansenismo vi sono tutte le Eresie. In que' suoi malnati libri nulla v' è di sano; tutto è o Manicheismo, o Calvinismo, o Fatalismo, non v' è parola innocente. Non è così? Ma su di ciò ci vedremo un' altra fiata.

Un' altro punto dissimular non posso nella Prefazione, ed è il dichiararsi, che fa l' Autore: „ di non volere avere in alcun conto qualunque „ scritto, che pubblicare si possa .... quando quello „ non porti in fronte il vero nome del suo Au- „ tore.... Dimando in oltre, che il mio Censore „ si dichiari pronto a giurare con sincerità di cuore, „ e di lingua tutte le Costituzioni fatte da' Sommi „ Pontefici contro il falso Agostino di Giansenio, „ e le Osservazioni morali di Quesnello con espressa „ dichiarazione, e protesta di riceverle come Re- „ gola di Fede. „ Voi adunque in primo luogo vorreste conoscer *de visu* tutti i vostri Avversarj eh? Ma questo è un po' troppo P. Fortunato. Poichè da che si son veduti gli Esiglj, le Persecuzioni, i Libelli infamatorj, le Perquisizioni Fiscali con cento

altri mille malanni contro le Persone di chi ha voluto, zelando il puro onor d'Iddio, e difendendo la sua Causa, scriver la verità senza tanto riguardo; si sono riconosciuti i Scrittori in necessità di star' in contegno, e velarsi il viso il più che si può. Cosa mai in fatti può importare alla vostra Causa il sapere o nò il vero nome di un Autor vostro Avversario? Si debbon esaminar gli scritti, e non gli Scrittori; il valor delle ragioni, e delle parole, e non le qualità Personali di chi favella. Stando però Voi fisso nel vostro proposito di non voler tener conto di nessuno scritto, che non porti in fronte il vero nome dell'Autore; non risponderete dunque nè tampoco agli Oltramontani, qualora nelle loro mani cadendo il vostro libro, si mettessero ad impugnarlo; non essendo credibile, che voi li conosciate di vista, e sappiate il loro vero nome per poternelo discernere dal finto. Cosa dunque ne dite, che avete stampato pei vostri soli conoscenti?

Ma ridicola anche più è la pretesa del nostro Autore per la soscrizione alle Bolle emanate contro il Giansenismo ec. Nè fin ad ora cosa più strana mi è caduta sotto gli occhj in uno Scrittor privato. Essendochè però nel decorso delle Osservazioni si va replicando questa medesima richiesta; non posso a meno di non dirgliene una volta per sempre quel, che ne sento. Ditemi dunque per cortesia P. Fortunato per chi avete voi stampato il vostro libro, per i Cattolici, o per gli Eretici Giansenisti? Se mi rispondete, che avete scritto in grazia dei primi; io vi dirò in primo luogo, che essi non avean bisogno del vostro libro; giacchè un migliajo di Scrittori ne

an

an trattato, e con più chiarezza, e con più valore. Nè da questi voi avete ad esigger, in caso di qualche opposizione, soscrizione alle Bolle senza grave loro offesa; che anzi vi potrebbero a ripicco rispondere: eh là, e chi siete voi, che vi avvanzate a chieder conto dell' altrui fede? Chi vi ha data questa Autorità? Che se mi dite di avere scritto per gli Eretici: la vostra dolcezza è ancor maggiore. Conciossiachè tostochè i Giansenisti ammettono le Bolle, la quistione cessa, ed il lungo contrasto è finito. Ma che direste voi di uno Scrittor Polemico, che portando un suo libro contro i Luterani, e Calvinisti, si dichiarasse nella Prefazione di non voler dar loro replica, nè risponder ad alcuna censura, se prima non giurino di accettar con verità di cuore il sagro Concilio di Trento, e di riunirsi alla Romana Chiesa? Tal' è perappunto di voi, che in questo caso non vi mostrate dissimil da un Predicatore, che nell' Esordio si dichiari di non voler passar avanti; se in primo luogo tutti i Peccatori di sua Udienza non si protestino convertiti. Di quando in quà? Avete a convincerli, a persuaderli, e a conquistarveli prima di obbligarli a prender legge Un' altra cosa è da considerarsi, e questa è, che voi, massimamente nella prima parte del vostro Sistema, camminate per via di raziocinio, e non supponete Proscrizioni, nè Bolle; e come dunque volete Voi obbligare i vostri Censori ad ammetter quelle Bolle, di cui nemmen voi fate uso? Come mai prima di dimostrar un fatto a forza di metodo volete obbligare ad accettar le Bolle, che parte lo suppongon per vero, e parte come tale ai contradittori lo dichiarano? Volete in appresso, che

tut-

tutte queste Costituzioni con assieme la Bolla *Unigenitus* sieno accettate come Regola di Fede; ella è edificante la vostra pietà; ma come farete ad obbligarvi un Francese, che non voglia riconoscer irreformabile il Giudizio Papale; nè altra Regola ammetter voglia per infallibile, precisa la Scrittura, la Tradizione, e l'Oracolo di tutta la Chiesa, e spacciarsi ciò non pertanto Cattolico, ed Ortodosso ossequiosissimo della S. Sede. Quai Scritture, e Concilj Ecumenici per astrignerlo, metterete voi in uso? E che sarebbe poi se al Francese unir si volesse anche un bisbetico capriccioso Italiano? Dichiarargli Eretici? Ma come vi riescirete voi; se sono tanti anni da che gli Italiani ricercano questo Argomento, per assoggettar ogni Nazione alle Bolle, nè fin ad ora l'an potuto rinvenire?

Che se nel toccar questo tasto vi passasse in cuore qualche sospizione della mia fede; io ben lontano dal ritirarmi alla vostra disfida, l' accetcetterò con tutta l' ampiezza di spirito; e con l' una, e l'altra mano mi soscriverò, a Bolle, a Formorlarj; quanti mai ne escirono fino ad ora, e contro Bajo, e contro Giansenio, e contro Chenello; protestandomi di non aver parte alcuna coi loro errori; e di sentir contro di essi come la sente la Santa Romana Chiesa; i cui Oracoli accetto, abbraccio, ed adoro con la fronte per terra; nè mai da quelli, con l' ajuto del Signore, mi scostarò pure in una sillaba, e ne seguirò lo spirito con la maggior a me possibile, ardenza, costanza, e fedeltà dell' animo. Siete voi contento? Avete a bramar di più da chi scrive una cotal dichia-

chiarazione? Orsù sappiate, che il mio rispetto per la S. Sede egli è universalissimo per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e per tutti gli Argomenti, e materie; cosicchè ne esploro ogni apice, ne vo scrutinando anche per fin le intenzioni, per seguir a chiusi occhj quanto vuole, quanto comanda, e quanto brama. Per conseguenza io accetto tutte le Bolle, tutti i Rescritti Pontificj, emanati in favor della Grazia efficace, e della gratuita Predestinazione; e difendo entrambe, giusta mia debil possa; e molto mi meraviglio, che si ritrovi gente in Cristianità, che seguir possa altri Sistemi impugnanti l'intrinseca efficacia della Grazia. Sareste ancora voi nel loro numero? Io ammetto pure per Dommi tutissimi, ed inconcussi quei della Scuola Agostiniana, massimamente dopo avergli dichiarati per tali in un suo Breve anche il Regnante Pontefice Benedetto XIV. diretto alla Congregazione de' PP. Agostiniani, siccome ognun sà. Io sono per soprappiù esploratore della mente de' Romani Pontefici, per non avermene a dipartir nemmen in un jota, e però abbomino il Molinismo, doppochè l'ho veduto sbattuto, e riprovato nelle Romane Congregazioni, ordinate, ed erette, e da Clemente VIII., e da Paolo V. Non basta. Io abbraccio tutte le Bolle, e non sono poche, proscriventi i Riti Cinesi, e Malabarici; e scandaloso, ed empio è per me chiunque vi dissente. Non basta ancora. Esecro, ed abbomino il Sistema del Probabilismo, dopochè nella notissima Costituzione Alessandrina, in cui si condannano le opinioni erronee di molti Casisti, vien chiamato *novus opinandi modus*, troppo lontano dalla semplicità del Vangelo, e della santa

Tra-

Tradizione; e dopochè l'ho veduto riprovato nelle tenue probabilità, nell' uso de' Sagramenti nel danno di un terzo; e per soprappiù in tutte le materie lo veggo disapprovato dal Regnante Pontefice; siccome può leggersi nella Prefazione alla Teologia Cristiana del P. Concina, dove si riportano le parole Pontificie. Ma quand' anche in disparte si avessero a metter queste considerazioni, serve a me di Regola il saper, che la S. Sede si serve in tutte le sue decisioni del noto Principio che *in dubiis pars tutior est eligenda*; e (vedete, se sono attaccato alla mente de' Romani Pontefici) sono restato stomacatissimo da un certo libro intitolato *Probabilismus mathematicè defensus*, che cammina perappunto sulle tracce del vostro *Systema Jansenii methodice &c.* in guisacchè potrebber dirsi due buoni Cugini, sennon Fratelli di uno stesso Padre; giacchè il P. Sanvitali nella sua difesa contro le lettere di Eugenio Eraniste, lo dice composto da un P. Riformato (a). Posso io darvi maggiori contrassegni della mia Cattolicità, estendendosi questa a tutti i tempi, e luoghi, e materie? Avete di che pretendere, o di che bramare di più? Se però a vostra imitazione si portasse alcuno a favellar così: Accetterò le Bolle spettanti a Giansenio, e Chenello; alloracchè il P. Fortunato accetterà quanto è escito dalla S. Sede intorno alla Grazia efficace, Riti Malabarici, e Cinesi, e Probabilismo; e lo accetterà con veracità di cuore. Che rispondereste Voi. Ma cosa direste in appresso, se io, che accettatore fedelissimo mi dichiaro di tutte le Costituzioni Papali nel modo poc' anzi detto, vi fa-

(a) *Fogl.* 48.

favellassi in questa guisa: Zeli il P. Fortunato sull' osservanza delle Lettere Pontificie contro il Giansenismo, dopochè avrà abbracciato quel, che è commendato da tanti Romani Pontefici nei Sistemi Agostiniano, e Tomistico. Oh il brutto impaccio sarebbe questo per voi, che vi dichiarate pag. 82. delle vostre Osservazioni, che non potete acquietar l'animo vostro a quanto insegnano le celebri Scuole de' Tomisti, e degli Agostiniani, trattandosi della Grazia sufficiente, ed efficace, e del modo di compor l' efficacia di questa colla libertà dell' arbitrio. Ma di ciò non più. Io ho resa ragione della mia fede al P. Fortunato; e il P. Fortunato avrà a rispondere sulle mie richieste. E se entrambi ci troveremo in eguale osservanza per tutte le Lettere Pontificie; allora la discorreremo sul resto. Frattanto si chiameranno all' esame queste Critiche Osservazioni; premettendo loro di mano in mano un pezzo di censura del Novellista; e poi soggiugnerò con fedeltà tuttociò, che di sodo vi opporrà l'Autore; quando per via d'Analisi, e compendio; alloraquando sia questo inteso ad amplificare ciò che dir potea in poche parole; e quando con le parole medesime, alloraquando in se contengono il midollo, e la sostanza compendiata, e ristretta della Osservazione medesima; e da quel poco, che ne dirò, potrà ognun raccogliere il peso, ed il valore di questo secondo libro.

E S A M E

SULLE OSSERVAZIONI CRITICHE.



NOVELLISTA Pag.1.

BRESCIA. *Cornelii Jansenii Yprensis Episcopi Systema de medicinali gratia Christi Redemptoris methodicè expositum, & Theologicè confutatum. Auctore P. F. Fortunato a Brixia Ord. Min. Reform. Prov. Brix. Brixiæ 1751. apud Joannem Mariam Rizzardi.*

,, Evvi sul frontispizio quel bel motto, preso dal Ser-
,, mone 27. di S. Agostino: *melior est ignorantia*
,, *quàm temeraria scientia*: con cui bene si accop-
,, pierebbe quell' avvertimento dello Sp. Santo.
,, *Si est tibi intellectus, responde Proximo tuo.*
,, *Sin minus, sit manus tua super os tuum, ne ca-*
,, *piaris in sermone indisciplinato, & confunda-*
,, *ris.* ,,

A queste prime parole incomincia l'Autore a contorcersi, e lagnarsi nella sua Osservazione, per aver il Novellista contrapposto al detto di S. Agostino l'avvertimento dello Spirito Santo, cui non sapendo cosa rispondere, dice, che possa assai meglio ritorcersi in esso Lui, per non aver portate ragioni momentose nella di Lui censura. Ma nò, P. Fortunato, voi non intendete troppo cosa sia Siste-

ma

ma Gianſeniſtico, per avervi a prefiggere il bel motto di S. Agoſtino, *melior eſt ignorantia quàm temeraria ſcientia*. Queſto detto era da applicarſi al Siſtema Moliniano nel voler concordar a dritto, ed a roveſcio l'arbitrio colla Grazia; a non voler far uſo dell' *O Homo tu quis es, qui reſpondeas Deo*: *O Judicia Dei*! &c. con altri detti conſimili dell' Apoſtolo: mentre il S. P. Agoſtino ha detto più fiate „ *Quare hunc trahat, illum non trahat, noli ſcrutari ſi non vis errare*. „ Sì vi torno a dire nel Siſtema Moliniano quel nobil motto corre ſraſatiſſimo, ma non già nel Siſtema Gianſeniano conſiderato nel Principio delle due dilettazioni, dove nulla v' è di temerità, nè d' arroganza. Che ſe l' Autore intende applicarlo alle cinque dannate propoſizioni; quel detto al certo non è caratteriſtico per Gianſenio; mentre ſi può con più di ragione applicare a i Pelagiani, e Semipelagiani, temerarj orgoglioſiſſimi Rigonfiatori dell'arbitrio, e Squittinatori degli inneſcrutabili Divini Giudizj. Perlochè fuor di propoſito compariſce il detto Agoſtiniano ſul frontiſpizio del libro, qualor bene l'Autore non l'applicaſſe a ſe medeſimo; nel qual caſo quanto ſarebbe edificante l' ingenua ſua umiltà; altrettanto avrebbe ragione il Novelliſta d' avvertirlo con l' Oracolo dello Spirito Santo. *Si eſt tibi Intellectus &c.* Che ſarebbe lo ſteſſo, che dire: a che ſtampar, ſe ſi ignora quel che ſi tratta? Chiude poi l' Autore la ſua breve Oſſervazione colla teſtimonianza di Giovanni Clerico, ed è la ſeguente: „ *Laudanda ſunt ſine invidia, quæ laudibus digna ſunt; improbanda ſine malignitate, quæ à veritate diſſentiunt* „. Avrò io da queſte parole ad intender,

 che

che ambiate la lode nel divolgar i vostri libri? L'estimazione mia grande in che io vi tengo, P. Fortunato, in tutte le Religiose virtù me lo divieta. Ma quando ciò fosse, potrebbe talun rispondervi, che la Bontà della vostra Fede, e della intenzione è nota al solo Dio, e da Lui avete nello scriver vostro ad aspettarvi, e lode, e premio; e non dagli Uomini, che ne sono allo scuro. Il valore poi dell' Opera egli è troppo meschino; poichè nella sostanza il vostro lavoro è sofistico; e nel suo metodo non v'è rarità. Ma comunque ciò sia il P. Zaccaria coi suoi sfarzossimi encomj vi ha abbastanza ricompensato da quei danni, che dalla disapprovazione di un Novellista voi avete sofferti; quando vi ha passati per Oracoli anche i granchioni assai più grossi delle Balene, ed esorta tutti a leggerle, e a prevalersene. Essendochè però voi siete molto suo Amico, potrete a Lui dare questo prezioso avvertimento, di cui molto abbisogna nella sua Storia Letteraria: *laudanda sunt, quæ laudibus digna sunt, improbanda, quæ a veritate dissentiunt*; e assicuratelo, che la Repubblica Letteraria ne andarà meglio; nè resterà deluso dal legger le lodi, che egli sparge sulle Opere, che tanto non sel meritano; e dal veder non lodati libri *auro cedroque* dignissimi; non per altro se non perchè i loro Autori non an con seco lui confederazione. Ma proseguiamo il nostro esame.

NOVELLISTA pag. 2.

„ Consiste quest' Opera in un Tomo in ottavo ec.
„ Quindi è, che con improvvido consiglio, con
„ poco onore proprio, e quel, che è più, con

isvan-

„ isvantaggio della Chiesa, imprende a trattare „ questa Scienza chi non ha fatto un lungo, „ serio, e profondo studio de' Santi Padri, testimonj irrefragabili della Tradizione, e qualora „ si tratti delle ardue questioni della Grazia, chi „ non ha non dirò letto, ma fatte come sue pro- „ prie le Opere di S. Agostino, il quale *omnes* „ *difficultates, quæ vel a Pelagianis, & eorum* „ *Sectatoribus tunc movebantur, vel potius moveri* „ *possint, penetravit, & explicuit, & ita illorum* „ *omnia Sophismata dissolvit, ut nihil hac nostra* „ *tempestate de Gratia Dei in controversiam ver-* „ *tatur, quod a S. Augustino non fuerit olim jam* „ *copiose tractatum* „. Sono parole di Clemente „ VIII. nella sua allocuzione fatta nella prima „ Congregazione *De Auxiliis*, stampata in mille „ luoghi; nel che dire questo Pontefice si accorda „ con 30, e più suoi Predecessori, e Successori, „ che simili testimonianze anno rese alla dottrina „ di questo veramente massimo Dottore „.

Il P. Fortunato, che noi nell'avvenire chiameremo sovente col solo nome di Autore, nella sua prima Osservazione, che fa all' esordio della censura, incomincia a dire: non saper Egli dove vadano a ferire quelle parole del Novellista, che „ *con improvvido Consiglio ec. imprende a trattar questa Scienza* „. Essendochè se per questo vocabolo *Scienza* ei s'intenda un intiero trattato Dommatico, storico *de Gratia chi non ha studio de' Padri ec.* dice di non far ciò a proposito, non avendo egli avuto tall' intenzione. Ma se poi intende di dire, che *con improvvido Consiglio ec.* abbia intra-

pre-

preso ad esporre il Sistema di Giansenio, e a confutarlo chi non ha fatto lungo, serio e profondo studio de' Padri; egli nega nella Osservazione seconda, che questo Studio sia necessario, qualor non si pretenda, che il Sistema di Giansenio sia quello de' Santi Padri. Lo che non essendo vero, stante la proscrizione, che ne ha fatta la S. Chiesa, non sarà dunque necessario cotesto studio ec.

Sì P. Fortunato, improvvido consiglio fu il vostro nel metter la vostra penna, da tanti anni avvezza soltanto agli atomi, ed alle molecule, nella quistione la più intralciata della Chiesa d' Iddio; per tentar di ridurre all' evidenza col vostro metodo ciò che non fu possibile ad alcune Provincie di là dai Monti con migliaja de' tomi; donde le Bolle istesse non furono senza guai, per le implacabili contese sul fatto, e sul domma; ne fin ad ora si sono ridotti alquanti Oltramontani dopo 90. anni di viva guerra a cospiramento universale, e ad una pacifica universal persuasione. Improvvido consiglio, ritorno a ratificarlo, fu il vostro in questi tempi, in cui la Francia è entrata di nuovo per siffatte cose in grave procella; e tutti quelli, cui s' appartiene il governo di un mar sì periglioso, ed esacerbato, van col piè di piombo; e ben s' accorgono non esser idonee, nè Bolle, nè Libri novelli per calmar le smaniose sue insanie; non potendo simili stromenti ad altro servire che a gettar negli estremi perigli chi vi è impegnato; e Voi vi fate vedere vogliosо di accrescer vampa all' inestinguibil incendio con le vostre carte, le quali quanto sembrano in apparenza d' impugnar Giansenio, ed inquietare i Giansenisti; altrettanto pugnano in realtà

a lo-

a loro favore, (siccome si dimostra in certi iscritti)? Nè quì vale il dire, che il vostro libro sia pesante, e ben maturato, e che chi ne sparla, tocco sia di livore, o d'invidia; poichè dopo averlo Gente d'intelligenza scorso con attenzione, sapete voi cosa ne sia stata conchiusa? Che colloca il Giansenismo dove non è; fa da maestro senza insegnare, ed esaspera senza bisogno, lo che fa pure per la maggior parte nella sua Filosofia.

Vuole di più l'Autore far dichiarar il Novellista cosa s'intenda con quelle parole: con *improvvido consiglio ec.* imprende *a trattare questa scienza, ec.* cioè se dir voglia un intiero, e compiuto Trattato Dommatico, Storico *de Gratia Christi chi non ha fatto un lungo, serio, e profondo studio de' SS. Padri.* Risponde non far ciò a proposito non avendo avuto mai tal intenzione. Se poi dir vuole, che *con improvvido consiglio ec.* imprende ad esporre il Sistema di Giansenio, ed a confutare, anche brevemente il solo principio fondamentale del medesimo, chi non ha fatto un lungo, serio, e profondo studio de' Santi Padri: nega costantemente d'esser ciò necessario. Osserv. seconda f.4.

Il Novellista in qualunque di questi due modi ei venga inteso la discorre bene; conciosiachè per battere il Giansenismo, vi vuole una Scienza intiera; quando anche non si avesse intenzione di dar fuori trattati dommatici, e storici. Poichè è necessario sapere tutto ciò che a Giansenismo s'aspetta, e tutto quello sente in contrario la Teologia, e quello, che corre ne' Santi Padri, e quello tiene, e insegna la S. Chiesa. Sia pur breve, finchè vuol l'Autore, l'esposizione del Sistema Giansenianо;

bre-

breve la confutazione, che egli fa del solo principio fondamentale dello stesso; nulla importa. Quanto più piccolo è il quadro, che si dipigne, tanto maggiore esperienza, e maestria richiedesi; perchè abbia preggio, e valore presso i buoni intenditori. Quindi se il Novellista ricerca in appresso per sì grand' uopo *studio lungo, e serio de' SS. Padri*, ne è troppo evidente la ragione; non essendo la Scienza, che tratta di Grazia, scienza Ottica, nè di Proporzione, dove tutti i Professori convengono; ma ella è Scienza tutta Scritturale, e di Tradizione rimotissima. Scienza che esige gran penetrazione, e discernimento altissimo, per essere stata tante fiate deturpata dagli Eretici, e confusa non poco dagli Scolastici e dai Teologi di Partito. E quali, e quanti studj non si son fatti in realtà anche in Roma, prima di venire alla proscrizione delle cinque proposizioni? E quali, e quanti non ne furono quelli della Sorbona, e di Lovanio, per tacere tutto il restante, non dirò della Cattolica soltanto, ma anche dell' Eretica Europa su questo grande affare? Il medesimo stile era duopo, che seguisse per lungo tratto di tempo, chi volea accingersi ad esporre, e a confutare il Giansenismo; se non volea sostener anche per fin sulle pubbliche novelle trista figura; siccome è avvenuto al nostro Autore.

„ Dirà forse il Novellista, prosiegue l'Autore, es-
„ ser necessario quello Studio sì grande de' Padri
„ per esporre, e confutare il Sistema di Calvino,
„ e di Lutero? Certo nò. Come dunque vuole,
„ che un così grande studio sia necessario per
„ es-

„ esporre, e confutare quello di Giansenio, che
„ quasi, anzi senza quasi, è lo stesso con quello di
„ Calvino, e di Lutero?

Il Favellar vostro P. Fortunato vi fa pur poco onore. Non esser necessario studio grande de' Padri per esporre, e confutar il Sistema di Calvino, e di Lutero? Un Polemico, un Controversista, un Confutator dell'Eresia poco studio de' Padri! Ma come farà un simile Scrittore a raggiugner il fondo dei dommi loro, se non ha cognizione, e ben grande, della divina Tradizione, e della rimota Antichità? Come scandagliar senza di essa nemmeno que' di Santa Chiesa, nè porgli al loro paragone; onde riconoscerne i Paralogismi, e rilevarne l'esorbitanza? Più; a chi rifiuta il Giudizio, e la Dottrina della Chiesa presente Romana, e non produce per suo appoggio che la Chiesa dei primi quattro Secoli, che risposta si potrà dare da chi non ha fatto studio, e ben lungo, e serio de' Santi Padri? Come sloggiarnelo, se la perizia della Chiesa antica nel Controversista non sia maggiore? Noi ben sappiamo che Personaggio fosse il Cardinale Bellarmino; quale, e quanta cognizione avesse di Religione; qual fondo de' Santi Padri; e quanto estesa fosse la sua erudizione; eppure i suoi libri di Controversia travagliati con tanto studio sono stati criticati da i Novatori Luterani, e Calvinisti. Che se vero fosse quanto dice l' Autore, avrebbero, e Calvino, e Lutero, e i loro seguaci un immenso campo per detrarre all' Autorità del Sagro Concilio di Trento da cui furono proscritti; poichè non badando costoro all' assistenza dello Spirito Santo, che pur noi

Cattolici confessiamo per Fede nello stabilimento dei dommi Conciliarj di quella universal Adunanza; qualora poi que' Padri Sinodali non avessero fatto studio ben lungo, e serio della sagra Antichità, si sarebbero gli Eretici appellati con disdegno, e giattanza interminabile dai loro Giudizj, come emanati da Gente del tutto incompetente alla Causa loro; e senza manipolar il loro antidoto contro il Concilio di Trento, sarebbe bastato loro anche troppo il poter dir, che la Radunanza de' Papisti in Trento ignorò la loro Causa. E come mai avrebbe potuto la Chiesa Cattolica evacuar questa eccezione per gli anni avvenire? Che se pure accettando coloro il salvocondotto, in cui si esibiva agli stessi pienissima libertà di trattar dei loro punti contesi, o in disputa, o in conferenza, o come più ai medesimi piacea; in quale, e quanto imbarazzo si sarebbe ritrovato il Concilio, qualor non avesse avuto altri Padri che quelli, i quali son tenuti dal nostro Autore per sufficienti ad esporre, ed impugnare i Sistemi di Lutero, e di Calvino; fondati tutti nella più astrusa, ed oscura Antichità; da cui ogni passo avean costoro raccolto, che in qualche modo potesse loro qualche utile recare? Che se l' Autore a questa valida ragione bramasse una competente conferma, non avrà che a scorrere Livinio Meier, dove per disautorizzar, per quanto da Lui dipende, le decisioni fatte contro il Molinismo nelle sì celebri Congregazioni erette in Roma da Clemente VIII., e Paolo V. fa un enorme carattere a tutti i Consultori Pontifizj, traducendoli inabili a quell' impresa, o per capo di parzialità, o a titolo d'ignoranza; e per fine tutti incapaci li vuole per di-

difetto di cognizione della Caufa. Notiamo le fue belle edificantiffime parole. „ *Adde quòd nemo iftorum octo Confultorum Theologiam tunc docuerit. Hinc longa defuetudo, ftrepitus negotiorum, curæ domefticæ, Officia Aulæ, & id genus occupationes remiffionefque animorum variæ acrimoniam illam, & vim præfentem Theologica meditantis Ingenii bebetaverant. Ad hæc libris, fcriptifque caruerunt, unde lucem, notitiamque debitam haurire potuiffent* „. Se però anno avuto coraggio gli Scrittori Cattolici di fcriver in sì fatta guifa contro i Pontificj Confultori; ben vede ognuno con quanto ardire avrebber ciò fatto i Novatori, qualora nel Concilio di Trento non fi foffe ritrovata altra Scienza, che quella è creduta baftante dall' Autor noftro alla loro impugnazione. Effendochè poi a detta dell' Autor medefimo il Siftema di Gianfenio è lo fteffo che quel di Calvino, e di Lutero, e fi sforza di provarlo col fuo P. Dechamps; Ecco fe ha parlato, o nò a coerenza il Novelliſta col richieder, prima di metter mano in coteſti affari, uno ftudio profondo, lungo, e ferio de' Santi Padri.

Ma l' Autore non vuol difdirfi, che anzi ci reca diverfe teftimonianze dello fteffo Gianfenio, comprovanti, che neffun S. Padre, precifo S. Agoftino, abbia di Grazia parlato; dal che diduce, che fia dunqne fuperfluo per queft' effetto lo ftudio lungo, ferio, e profondo de' Santi Padri per efporre il Gianfeniano Siftema Offerv. 2. pag. 6. Sicchè voi P. Fortunato la difcorrete alla Gianfeniftica eh? E Gianfenio col folo affermarlo è arrivato a rendervi perfettamente perfuafo. Ma dico io, credete voi a Gianfenio in quefto fatto sì, o nò? Se gli preftate

 fe-

fede; non vedete no, che oltre al divenir di sentimento Giansenistico, vi rendete troppo inabile ad impugnar il di lui Sistema col non sapere, nè saper volendo, se in verità S. Agostino sia stato il primo, e solo Padre, che della Grazia abbia parlato; e se la Dottrina sistematica della Grazia incominci perappunto a spuntar soltanto nel V. Secolo; e se sia stata alterata o nò? Che se protestate di non prestarvi fede; ma e perchè poi ricuoprire il difetto dei studj sagri, lunghi, e profondi sotto la Gianseniana autorità?

Ma tanto è nella Osserv 3. ib. Egli persiste peranche nella sua fissa opinione; e porta per ragione, che la sua intenzione era di espor soltanto il Sistema di Giansenio, ricavandolo dallo stesso fonte senza fidarsi di alcuno „ E per far ciò (sono sue „ parole) ho creduto, e lo credo ancora, e penso, „ che non ci sarà chi meco non lo creda, che non „ vi fosse bisogno d'un lungo, serio, e profondo „ Studio de' Padri; ma che bastasse intendere la „ lingua in cui Giansenio ha scritto, e non esser di„ giuno della materia in cui si tratta „. Che è a dire bastar intender il latino per capir Giansenio, e qualche tintura di ciò, che si tratta non è così? Ma dico io, in qual maniera volete voi intender a fondo il Sistema Gianseniano, se per vostra confessione non avendo Voi fatto Studio lungo, e serio ec. de' Padri, siete privo del necessario capitale per poterlo confrontare colla Dottrina della Chiesa antica; se vadi o nò a coerenza coi dommi di Fede? Senza questo studio Voi intenderete bene, come è costume anche del più misero Umanista, la materialità de' vocaboli, ma non già le astruse e rimote

no-

nozioni, che vi si celano. Il non esser digiuno, siccome dite Voi, della materia, che si tratta vi darà bensì forza di capire alcune distinzioni di quelle, che insegna il Du Pasquier, che è stato, se la fama racconta il vero, quell' unico grande Autore, che voi avete letto, a que' due o tre avventurati Padri Studenti, allorachè foste creato Lettore in divinità; ma non vi provvederà di ciò, che v' è necessario per la Confutazione Teologica, che forma la Parte seconda del vostro Gianseniano Sistema. Essendochè però tanto, e tanto ci avete voluta dare tal Confutazione, che conseguenza ne trarrà egli un vostro Avversario? Legittima, e naturale; perchè derivante dalla vostra Confessione. Dirà, che questa confutazione è d'un Teologo, che non ha studio serio, e lungo de' Santi Padri, Teologo di qualche mera superficial tintura; ed un secondo infarinato, come vi chiamerebbe il R. P. Migliavacca.

Nè meno ridicolo è il dilemma, che ei mette col dire: „ o che ha incontrato nel vero Sistema, „ o nò. Se ha incontrato, dunque lo ha ottenuto „ senza quel grande studio de' Padri. Se nò, ri- „ cercar egli perchè dunque il Novellista non l'ab- „ bia colto in fallo ec „ Rispondo, che la censura del Novellista vi può su di ciò abbastanza illuminare; non essendo egli tenuto a divolgar intieri volumi, allorchè caratterizza un qualche libro per via di novelle in un foglio volante.

Nella Osserv. LV. ib. confessa l' Autore in gran parte *l' improvvido* suo Consiglio in iscrivere contro Giansenio in questi tempi. E poi aggiugne: „ Il punto sta, se io per fuggire un tal pericolo „ (di destar il Vespaio) dovessi starmene cheto, nè

„ pen-

„ penſar a Gianſenio ec. „ P. Fortunato ſe mai vi ſognaſte, che la voſtra penna ſia neceſſaria alla Francia, od alla Fiandra, od all'Italia, oppure alla Città di Breſcia per rapporto al Gianſeniſmo, forſe più di uno, che veramente ama il voſtro decoro vi dirà di nò. Conciosiachè nè il Gianſeniſmo è nato jeri; nè il Gianſeniſmo è ſenza Impugnatori; nè Voi avete detto altro di nuovo che una lunga filza d'errori; nè quand' anche aveſte ſcritto a dovere, di alcun profitto ſtato ſarebbe il voſtro libro, eſſendochè i Gianſeniſti non vogliono altro medico, nè Giudice che un Concilio univerſale, ſe voſtro diſegno fu di battere i Gianſeniſti.

Si vuol pure l' Autore ſcuoter da doſſo anche l'altre due parolette del Novelliſta, che abbia ſcritto: „ *con poco onor proprio, e con iſvantaggio della Chieſa* „. Per riguardo al proprio onore egli diſtingue due Claſſi di Perſone, da cui lo potea riſcuotere, e ſono o Gianſeniſti, o fedeli accettatori delle Bolle. De' primi ei non ſi cura; e dei ſecondi dice di aver avuto maggior compatimento di quello ſperava ec. „ Ma un voſtro Avverſario vi potrebbe riſpondere, che i Gianſeniſti veri forſe non degneranno il voſtro libro nemmen d'un guardo; e i veri Cattolici, buoni intenditori di tali materie, e diſappaſſionati non ſi uniranno coll'Autore della Storia Letteraria d'Italia ad eſaltarvi perſino all'adulazione. Ma piuttoſto vi compiagneranno; qualora poteſſero ſoſpettare, che ſerviate con la voſtra penna alle mire altrui, e vi ſagrifichiate in ſiffatta guiſa alle loro intenzioni; nel qual caſo di doppio biaſimo vi fareſte meritevole, nè vi dovreſte troppo lagnare, ſe veniſte ſenza riguardo, e ne'

li-

libri, e nelle novelle dal vostri Contradditori impugnato. Si rivolge poi dopo ciò l'Autore a ricercare in qual modo possa egli avere scritto *con isvantaggio della Chiesa*. Io non sò cosa ne possa pensare il Novellista; ma per quello a me s'aspetta, dirò, che l'ammetter per fonte, base, e principio del Giansenismo le due dilettazioni relativamente invincibili, e coll'accagionar di grave sospizione anche il Sistema della dilettazione relativamente maggiore, siccome egli fa, sia un metter in diffidenza della Santa Sede, e Scuole, e Accademie, Università Cattolichissime, e Personaggi di Fede incontaminatà; cosicchè nascano nuove sospizioni ad intorbidar la pace, che tanto ha costato per entrambe le Parti. Ma il danno maggiore sarebbe, se accagionato di Giansenismo, o di sua consanguinità il Sistema Agostiniano venisse a scemar di credito, ed a perder le sue Piazze, dovendole cedere al Molinismo, che nei dplorabili suoi consettarj ha fatto tanto male alla Chiesa d'Iddio. Per altro può star di buon animo il Novellista, qualor egli pure ne pensasse il medesimo; poichè l'Opuscolo dell'Autore ne i Leggitori di buona intelligenza non menerà rovina, nè tale cred' io sarà l'intenzione di questo Religioso.

Nella V. Osservazione ib. attacca il detto del Novellista: „ *Esser d'uopo d'avere non dirò lette; ma fatte come sue proprie le Opere di S. Agostino* „. sforzandosi di provare, che molti anno scritto bene di Grazia, senza aver fatte come sue proprie queste Opere; per contrario Giansenio, tuttochè abbia letto S. Agostino e le venti, e le trenta volte, ove di ciò tratta, convien dire, che non le abbia

fat-

fatte come ſue proprie, altrimenti non ſarebbe ſtato dannato, nè proſcritti ſi ſarebbero Arnaldo, M. Niccola, Queſnel ec. Se l'Autore aveſſe manifeſtati chi ſieno quelli, che anno ſcritto bene di grazia ſenza quella perizia in S. Agoſtino, che pretende il Novelliſta, avrebbe fatto pregio dell'Opera. Io non ſo luſingarmi, che tra queſti bravi Scrittori egli ſia per nominare nè un Molina, nè un Vaſquez, nè un Suarez, nè un Tournelly, nè per finirla chiunque altro abbia ſeguiti i ſiſtemi loro; ma quando ciò foſſe io non potrei a meno di non compiagner l'infelicità del ſuo Ingegno, e la traſcuratezza del ſuo onorevole, nell'eſporſi al fiſchio, ed alle riſate; conciofiachè ſe parliamo del primo non ſolo non ha fatte come ſue proprie l'Opere di S. Agoſtino; ma le ha rigettate, le ha riprovate, ove ſi tratta di Grazia. Gianſenio potea far come ſuo proprio S. Agoſtino, ed errare nelle diduzioni ſiſtematiche, non avendole raccolte da S. Agoſtino! E così pure Arnaldo, Niccola, e Chenello ſe caddero in errore, non lo fu perchè intendeſſero a fondo lo ſpirito di S. Agoſtino; ma perchè ne ſtravolſero le nozioni; inſerendole in quei Siſtemi, che il Santo Padre non avea coſtrutti. Ma chi non avrà perizia grande in ſiffatti negozj, avrà ad inciampare poco men che per neceſſità. Ma ſia pur vero quel, che dice l'Autore; come farà poi egli a ribattere il Siſtema di Gianſenio, congegnato con tante teſtimonianze di S. Agoſtino; ſe non ha del medeſimo S. Agoſtino o maggiore, o per almeno egual perizia? Oh udiamo tutti la ſua gran riſpoſta, che va *ad Hominem*, ed è ſenza replica. Negare dirà egli, e poi negare, che S. Agoſti-

ſtino abbia così detto, abbia così ſentito. Ma e perchè? Perchè le Propoſizioni di Gianſenio ſono ſtate dannate. Ottima ragione! Andate Voi dunque con queſto medeſimo Argomento, giacchè ſe vale nel caſo voſtro, vale per tutti, andate diſſi a pugnar contro i Calviniſti, e Luterani, allorchè li vediate appoggiati alle prammatiche dell' Antichità, alle teſtimonianze di qualche Padre, od a qualche altro autorevole monumento, andate a dir loro: Il tutto è falſo. Ma, e perchè? Perchè le voſtre propoſizioni ſono ſtate proſcritte nel Concilio di Trento. Capperi, abbaſſeran toſto la coda ſvergognati, e confuſi, e domanderan quartiere; così è. Ma di quando in quà un ſimil genere d' argomentazione in un Confutatore? Avrebbero al certo un bel fare i noſtri Polemici nelle loro controverſie contro i Novatori; poichè con una ſola propoſizione dileguerebbero tutti i loro Argomenti. Baſterebbe dir loro; ſiete proſcritti, dunque di neſſuna forza ſono i voſtri argomenti; ſiete condannati; dunque tutte le voſtre autorità dalle Scritture, e Santi Padri raccolte a nulla vagliono. Ma conſoliamoci, mentre neſſuno di que' Controverſiſti da me oſſervati ha poſto in uſo un ſimil genere di riſpoſta, che anzi come Uomini di valore ſi ſon portati a viſitar il nemico in caſa ſua, ed attaccarlo ne' ſuoi medeſimi poſtamenti; e così pure far dovea anche l' Autor noſtro con Gianſenio, e coi ſeguaci, ſe gli premea l' avvantaggio della Chieſa, e l' onor proprio. Concioſiachè non ammettendo i Gianſeniſti, nè gli Appellanti le Bolle della loro proſcrizione, e chi non vede quanto ridicolo ſia l' attaccarli per queſta parte? Avrebbe vigore preſſo i Franceſi per

E farli

farli ritirare dai loro quattro sì famosi Afferti Parigini, il portar contro di essi in campo una Bolla, che gli proscriva? Capacitarebbe unqua mai quel Monarca intorno alla podestà indiretta, che ha il Papa sovra i Principi per deporgli, ed assolvere dal giuramento di fedeltà i loro Sudditi, l'autentica testimonianza di quello, che fece S. Gregorio VII. contro Arrigo Imperadore? Noi siamo perappunto nel caso. Voi dovevate andar a ritrovare Giansenio nella medesima sua Rocca, e far vedere al mondo, che non ha inteso S. Agostino, recando voi le giuste nozioni del S. Padre. E per parlare delle due dilettazioni relativamente invincibili, da Voi intese come il vero fonte del Giansenismo; avevate in primo luogo a dimostrare, che Giansenio abbia da quelle dedotto il suo sistema ne' termini precisi; indi era vostro debito il far vedere, che *physicè* sia lo stesso che *mechanicè*; e non piuttosto *verè*, *&* *realiter*. In appresso era duopo di spiegare qual sia la nozione genuina nascosta sotto quella parola *Invincibilium*, cioè, *Principium delectationum pro graduum superioritate invincibilium*. Se sieno invincibili *physice*, & non *moraliter*, cioè, che importino necessità fisica, e non morale. Lo che fatto, restato vi sarebbe per anche da provare, se questa *invincibilità fisica*, *e fisica necessità* sieno antecedenti, e non conseguenti. Cose tutte, che aveansi a lavorare colla estrema esattezza, senza supposizione de' termini, e con nozioni chiare, e con la spiegazione nitida dei testi di S. Agostino, in sì grande copia da Giansenio recati. Questo era quello, che da Voi si aspettava, ed era pur promesso dal titolo azz ardoso del vostro libro: *Systema Jansenii &c.*
me-

methodice expositum, & *Theologice confutatum*, per chi bene ne comprende la forza de' termini.

La VI. Osserv. dell'Autore versa sulla allocuzione fatta da Clemente VIII. nella S. Congregazione *De Auxiliis*, in cui volea il Pontefice, che le Quistioni di Grazia fossero disciolte colla Dottrina di S. Agostino ec. con che s'accordasse quel magno Pontefice con trenta, e più suoi Predecessori, e Successori ec. Ma l'Autore risponde, che non fa ciò a proposito, che nulla si può didurne contro di esso, che non vede, che non sa cosa mai se ne possa inferire. Glielo dirò io, per quanto a me s'aspetta. *L'Augustinus Jansenii* è lontanissimo dal vero Agostino, non è così? Gli si opponga dunque dall'Autore un *verus Augustinus*, oppure *Augustinus Augustini*, od altro siffatto titolo, che poi sia in tutto corrispondente al corpo dell'Opera; giacchè Clemente VIII. vuole disciolte le quistioni di Grazia con S. Agostino, e in ciò s'accorda con 30. altri Romani Pontefici, e faccia vedere, e toccar con mano a stretti conti le disparità dei loro dommi; il guasto, e la depravazione, che Giansenio ne ha fatto, e con ciò molti beni verranno a farsi: poichè i Giansenisti avranno ad ammutolire, gli Appellanti dal fatto saranno inescusevoli; l'onor della S. Sede più in credito che mai, le Bolle saran ricevute, e i Chenelliani vedranno alla pratica, che la Costituzione *Unigenitus* non ha tocco S. Agostino. Nè vale il dire, che questo confronto tra 'l vero S. Agostino, e l'*Augustinus Jansenii* sarà stato fatto in Roma avanti il Papa nelle celebri Congregazioni contro Giansenio, prima di venir alla condanna del secondo. Poichè volendo l'Autore esporre,

re, e confutar novellamente questo Sistema, che ha posto tanti Teologi a faticare, e conturbate tante Provincie, e Regni, e la S. Sede ancora, era un preciso suo incarico, l' esporre il vero *Augustinus Augustini*, affinchè la parte avversaria avesse una volta a restar persuasa, che Sant' Agostino non fu proscritto mai, nè fantasma sia il Giansenismo. Ecco se faccia a proposito, o nò l' Allocuzione di Clemente VIII.

NOVELLISTA pag.21.

„ Ora io non sò se il nostro P. Fortunato, di cui „ ho fatta altrove onorevol menzione, avrà la „ fortuna d' incontrarsi in Lettori di coscienza „ così dilicata, che si facciano scrupolo di sospettar, che gli manchi un tale studio, quando „ vedranno, ch' egli non cita mai in tutta la „ prima parte della sua Opera, e due o tre volte „ sole nella seconda, e quivi più per obbietto, „ che per fondamento delle sue asserzioni, l' Autorità di S. Agostino; ma che di più prende „ per guida a sviluppare le quistioni del Giansenismo un P. Dechamps, un Simonet, un Assermet, un Tournelly, tutti Molinisti dichiarati chi per Professione, chi per genio, o „ poco studio, o chi per altri motivi, che non „ possono esser ben noti al mondo, e che non „ anno avuta difficoltà di spacciar per eretica „ quella Dottrina, che non anno potuto accordar coi nuovi principj del loro nuovo Sistema „.

Un'

Un'umil Confessione di non aver fatte come sue proprie l'Opere di S. Agostino rinnuova quì il nostro P. Fortunato. Ma tocco essendo troppo sul vivo per questa censura, prosiegue a dire ironicamente: „ *Il farsi come sue proprie l'Opere di Sant'* „ *Agostino esser Privilegio, e vanto di un Giansenio,* „ *Quesnello, Arnaldo, Niccola, e di tutti quelli,* „ sono sue parole, *che non vogliono altro nome che* „ *quello di discepoli di S. Agostino* „. Sicchè tutti questi sono dal discreto Autore gettati alla rinfusa coi Giansenisti eh? Ma egli è in inganno. Vi sono dei Discepoli di S. Agostino, i quali seguono fedelmente questo Santo nelle quistioni di Grazia; siccome an fatto tanti Romani Pontefici, e ciò non pertanto son Figli della Chiesa Romana, ed Adoratori ossequiosissimi della Santa Sede, pronti prontissimi a ricredersi dall' Agostinianismo al di lei primo cenno. Ma ben si sa ancora di qual taglio sieno i veri discepoli di Molina, che sembran legati dal quinto voto di non seguir in queste quistioni S. Agostino; e dice poi l'Autore nella seconda Osservazione, che Giansenio ha corrotto S. Agostino, e lo dice pag.25. col suo P. Dechamps. Il Cattolico in un senso glielo concederà, nell'altro nò, e il Giansenista lo negherà assolutamente, ed all'Autore come assalitor toccherà darlo a divedere. Dice d'aver citato S. Agostino 47. volte, contro a quanto ne ha scritto il Novellista. E al Novellista si aspetterà l'espurgarsi in un errore di fatto, se avrà fallato. Nella terza Osserv. pag 27. vuol dar ad intendere, che non si sia l'Autore servito nè del P. Dechamps, nè del Simonet, nè dell'Affermet, nè del Tournelly: tutti Molinisti ec. sennon se in poche cosette.

E questo basta; perchè la censura sussista. Poichè chi prende il poco, poteva altresì prender il molto; non essendo che mera cortesia del Leggitore il prestar fede a quel solo, che un Autor convinto di plagio, confessa d' aver preso. Che che ne sia però, resterà semprepiù persuaso il Leggitore non aver il P Fortunato fatto lungo studio de' Padri, allorachè si mostra bisognevole di cotesti meschini rigagnoli, che non danno acque di divina sorgente; anzi sono presso al partito opposto in sospizione, che guastino la purezza dei primitivi fonti col rinchiuderli talvolta a forza nei propri alvei, affinchè ad ogni modo corrano anch' eglino, ove essi si portano con una depravazione, e violenza pari. La sperienza ne è maestra. Questo avvertimento era troppo necessario in chi volea scrivere contro Giansenio; di non servirsi mai nè poco nè punto di alcuni Autori, per non mettere in discredito i proprj componimenti anche nel vero. In fatti raccontommi un valent'Uomo in lettere, che avvenutosi nel legger la Prefazione del libro censurato *Systema Jansenii ec.* in una citazione del P. Dechamps; non volle passar più oltre, nè più mai l'ha voluto leggere, e di presente ne possono ormai tutti saper la ragione.

L' Autore però vuol corroborar anche quel poco, che dice aver preso dai Molinisti colla autorità del celebre P. Graveson, recando di questo Tomista i lunghi squarci, dove egli mostra collocarsi anche dal detto Domenicano il Giansenismo nello stessissimo Principio delle due dilettazioni, in cui l'han posto il medesimo Autore, ed P Dechamps. Ma io alla cospirazione di questi Autori darò una ge-

general risposta, che servirà d'avvertimento al Leggitor, perchè non resti sorpreso da coteste viltose apparenze. Dico adunque non avere il P. Graveson nel presente caso maggior autorità, di quello n'abbian tutti i Molinisti assieme. Ed ecco il mio discorso. Graveson nelle tre classi delle sue lettere *de Gratia* null' altro fa che battere il Molinismo, incalzar il Giansenismo, e piantar l'unico suo Tomismo. Andiamo a i Molinisti. Il loro scopo si è: Rovesciar il Giansenismo, esecrar il Tomismo, e stabilire l'unico loro sistema. La scuola Agostiniana impugna il Molinismo, dà eccezione per metà al Tomismo, ed essa sola pretende di aver ragione. Lo stesso egli è pure anche del Giansenismo contro i suoi Avversarj. Mettiamo per ora da parte il Giansenismo, e parliamo delle tre sole summentovate Accademie Cattoliche: Che autorità avran dunque mai queste Scuole contro le loro Avversarie? Nulla. Poichè una non cederà mai all' altra, nè due ad una, nè una a due. Noi lo veggiamo tutto dì. Veniamo al punto. L' Autore nel suo *Sistema Jansenii* ha attaccato il principio delle due dilettazioni, che è nella sua innocenza primitiva Agostinianissimo, e viene a citar l' Autorità del P. Dechamps. Si rigetta dal Novellista il Dechamps; corre l' Autore a sostener il suo Socio sì strettamente confederato, colle testimonianze del Graveson Tomista, che perappunto ratifica lo stesso. Ecco due Fazioni contro la terza Avrà questa a cedere? Signori nò. Ma perchè? Perchè anche la terza pretende di saperne assai di più in casa sua, dell' altre due, ed avere fondamenti sì stabili, che non paventan l' altrui cozzamento. Sia pure il P. Dechamps un Autor

Chia-

Chiarissimo presso il Graveson; sia il P. Graveson *il non mai abbastanza lodato* presso il P. Fortunato. Nè l'un nè l'altro acquistan per questi elogj merito alcuno, essendo il primo titolo, l'Illustrissimo de' nostri tempi, ed il secondo una menzogna stomachevole nell'attribuirsi alla Creatura quel, che è proprio del solo Iddio; che però nè l'uno nè l'altro, nè entrambi assieme distruggeranno mai l'intrinseca probabilità del loro opposto partito. Cosa dunque avremo a raccoglier noi dalla presente considerazione? Essendochè i Sistemi non prevalgono sullo spirito della contraria Parte, inetta cosa ella è far loro ricorso per impugnar un terzo Partito, e però è assolutamente necessario andare a i Santi Padri, ed alle loro testimonianze provocar l'Avversario, oppure entrar ne' suoi Quartieri, ed impugnarlo colle di lui forze medesime, opponendo i Molinisti a i Molinisti, a i Giansenisti i Giansenisti, a i Tomisti i Tomisti, e così pure altri ad altri. Questi è lo spediente migliore per escir dall'impegno con decoro, e con qualche avvantaggio ancora. Ma osserviamo questo affare per un altro verso.

L'Autore cita adunque Graveson, e si fa sponda grande sul Tournelly, e questi due Teologi si accordano contro il principio delle due Dilettazioni. Eppure Graveson è nemico giurato del Tournelly, lo chiama nelle sue Epistole mascherato Molinista, venditor di fumo, e disertor della Sorbona. Il P. Carlo Renato Billuart in Præfat. ad Tom.I. dice molto bene l'animo suo contro Tournelly per gli suoi giudizj in materia di Grazia; ma molto meglio parla il P. Concina contro lo stesso t.6. Theol. Cristiana

ſtiana fol.182., allorchè difende Maſſouliè dalla taccia di Gianſeniſmo contro lo ſteſſo affiſſa dal Tournelly, per aver difeſa la dilettazione relativamente maggiore, e noi ne faremo il dovuto uſo a ſuo luogo. Eſſendochè però, e Billuart, e Concina, e Maſſouliè ſono egualmente Domenicani, che forza può avere la coſpirazione del Graveſon col Tournelly, ſe il Tournelly vien rigettato dal Graveſon nelle principali quiſtioni di Grazia, e nel ſuo opinar intorno al Siſtema delle due Dilettazioni vien lungamente impugnato, e deriſo dal P. Concina? Non è dunque ſufficientemente ſoſtenuta l'Autorità del Tournelly dal conſenſo del Graveſon, mentre il P. Concina ſi porta a battere Tournelly nel ſuo aſſerto; ed atterrato per conſeguenza rimane anche il P. Graveſon. Dal detto fin qui rimane evacuata anche la quarta Oſſervazione, impiegata dall'Autore a ſoſtener l'autorità dei Teologi da Lui citati; a nulla queſti ſervendo nè nel fatto, nè nel diritto del Siſtema Agoſtiniano; dopo aver fatto ſervir le Bolle per avvanzare i loro intereſſi in quella guiſa che tutto il mondo sà. Il Leggitore sarà diſcreto a non farmi parlar di più.

NOVELLISTA pag.43.

„ Qual lume per eſempio ha potuto dare al noſtro
„ Autore il P. Aſſermet, che ha ſaputo avan-
„ zare quella tanto famoſa Propoſizione cioè, che:
„ *Dio è onnipotente ſul cuor dell' Uomo in quelle*
„ *coſe, che vuole di una volontà aſſoluta; ma non*
in ciò, che riguarda la ſalute eterna? Propoſizio-
„ ne, che da' ſuoi più impegnati difenſori non

 „ puo-

„ puote ſcuſarſi dalla beſtemmia, ed eresìa, ſe „ non col ricorrere alla buona intenzione di chi „ l'avea detta. Qualunque però ſia l'intenzione „ di chi ſi laſcia uſcir dalla penna coſe di queſta „ ſorta; certo è, che non ha letto, o non ha „ inteſo S. Agoſtino, che al ſolo C. 14. del libro „ de Corrept., & Grat. dice: *Deo volenti ſalvum „ facere nullum Hominis reſiſtit arbitrium. De „ ipſis Hominum voluntatibus, quod vult, cùm „ vult facit, habens humanorum cordium, quò pla„ cet, inclinandorum omnipotentiſſimam Poteſtatem. „ Interna occulta mirabili, atque ineffabili pote„ ſtate operari Deum in cordibus Hominum non „ ſolum veras revelationes, ſed etiam bonas vo„ luntates. Magis habet in poteſtate voluntates „ Hominum, quàm ipſi ſuas* „.

Tre Oſſervazioni diſtende qui l'Autore, che al certo non meritano di eſſer nè lette, nè molto meno conſiderate. Nella prima accagiona di mala intenzione il ſuo Cenſore; ciocchè ſii inteſo a fargli perder il credito per aver preſo dal P. Affermet alcune coſette, reo già queſti di quella eretical beſtemmia. Io ſulla ſegreta intenzione altrui nè poſſo, nè debbo far parole, perchè il di Lei eſame è riſervato al ſolo Iddio. Nella ſeconda Oſſerv. raccoglie per ſe il ſeguente Argomento: Affermet ha detta una beſtemmia, dunque è falſario anche nel reſto? E quì l'Autore fa le ſue meraviglie. Indi paſſa a dire non eſſervi Autore eſente da ogni fallo; e però aver' anch'egli potuto raccoglier da Affermet, e lume, e direzione; giacchè non avrà fallato in tutto. Eſſendochè però ſi la-

lascia l'Autore cadere sì nella seconda, che nella terza Osservazione pag 46. certi pungoli, e rimote allusioni, che anno un moto d'inclinazione contro S. Agostino; mi fermerò alcun poco a disaminar quel, che ne dice in primo luogo nella Osserv. 2. pag 45. sul proposito della bestemmia dell' Assermet accennata dal Novellista, e ribattuta colla sentenza di S. Agostino di sopra mantovata. „ Avvertì, dice „ l' Autore, non già il P. Dechamps, nè il P. Si„ monet, nè altro Molinista per professione, o per „ genio, o per poco studio; ma il dottissimo Mel„ chior Cano: *Magnoperè curandum non esse eorum* „ *stultitiam refellere, qui libris Canonicis Hierony*„ *mi, aut Augustini Opuscula æquarint*; ed ecco „ la ragione, perchè *nemo quantumvis eruditus,* „ *& sanctus non alicubi cæcutit, non quandoque* „ *labitur* „ da un simil modo di scrivere cosa mai possiamo noi ricavare? Una illazione, il giurarei, dal suo Autore nè badata, nè molto men voluta. Dunque la bestemmia dell' Assermet è sentenza dei libri Canonici. Ecco l'argomento. Il Novellista ribatte la rea Proposizione dell' Assermet con una sentenza di S. Agostino. Ma così è, non si deve, risponde l'Autore col Melchior Cano, prender pensiero, nè travaglio in rintuzzare la stoltezza di coloro, che vogliono paragonare gli Opuscoli di Girolamo, e d' Agostino coi libri Canonici; dunque non si deve prender pensiero in ribatter la stoltezza del Novellista nel paragonar, ch' egli fa gli Opuscoli di Girolamo, e d' Agostino coi libri Canonici. Avanti un passo. Il Novellista null' altro fa che vituperar la bestemmia dell'Assermet, con un pezzo di S. Agostino, convien dunque dire che la be-

ſtemmia dell' Affermet ſia ſentenza de' libri Canonici. Sò, che tale non è l' intenzione dell' Autore; ma negar non ſi può l' imprudenza del ſuo ſcrivere; ma più dall' irriverente prurito di dar eccezione alle Dottrine dei Santi Padri, e maſſimamente di S. Agoſtino. In fatti nella terza Oſſervazione ſe ne veggono incontraſtabili i ſegni, allorchè allega i preziosiſſimi avvertimenti del Toſtato, Pennotto, e Fraſſen, e di bel nuovo del Cano, per cui reſtiamo ammaeſtrati: „ a conſiderare i Santi Padri come Uo-
„ mini, ed aver giudizio, e diſcrezione in ſeguirli,
„ non eſſer neceſſario creder tutto quello, che
„ dice S. Agoſtino, nè doverci noi trattenere dall'
„ ulterior perquiſizione; toſtochè arriviamo al ſuo
„ detto, non fare autorità inſolubile ogni ſentenza
„ di S. Agoſtino, come ſe foſſe oracolo Scrittu-
„ rale, doverſi bensì trai Padri, e Dottori in ma-
„ teria di Grazia dare aſcolto a S. Agoſtino; ma
„ non dovere noi già tenere, che quei libri trat-
„ tanti di Grazia ſieno ſtati librati con tanta cer-
„ tezza, e verità, coſicchè debban prenderſi co-
„ me Oracoli di Fede; „ Così pure proſiegue a recarci il prudentiſſimo noſtro Autore altri conſimili documenti iſpiranti cauzione nella ſequela de' Santi Padri, e maſſimamente di S. Agoſtino. Che precauzioni edificanti ſono mai le voſtre, P Fortunato, ſul propoſito della beſtemmia dell' Affermet, rimproverata, ed abbattuta colla dottrina di S. Agoſtino! Che pezzi ineſtimabili!

Io non dico, che erronei ſieno del tutto i ſentimenti ſummentovati, e del Cano, e del Toſtato, e del Pennotto, e del Fraſſen. Le Regole della Critica Criſtiana ci documentano abba-

ſtan-

ſtanza quale, e quanto eſſer debba il contegno, e la riſerva nella ſequela de' Padri. Ma domando all'Autore, ſe era neceſſario il raunar coteſti avvertimenti nè per diſeſa propria, nè per riparo alla giuſta cenſura data all'Aſſermet. Io ſon d'avviſo, che non dovea oſtare in queſta guiſa, nè molto meno uſar quel linguaggio irriverente, ed inſinuito, che pur troppo è frequente in certi Scrittori, inteſi ad innalzar i loro miſeri ritrovati ſull' abbaſſamento de' Santi Padri, e ſpezialmente di S. Agoſtino. A dir però tutto non ſembra, che l'Autor ſi metta a difender il ſuo Aſſermet, ſennon in caſo che l'abbia il Novelliſta accuſato di beſtemmia ed ereſia, per eſſere quella ſua Propoſizione contraria a quanto inſegna S. Agoſtino pag.46., e 47. Ma l'Autore ſe punto intende il linguaggio della Fede, potea, e dovea avvertire, ed accorgerſi non eſſer la ſentenza di S. Agoſtino dal Novelliſta recata ſennonſe puri detti Scritturali, ed altrettanti articoli della Criſtiana Religione, da cui ſiamo tenuti a credere in Dio l'onnipotenza per tutti quei punti, che ivi ſi accennano. Ma non è queſti nè il luogo nè il tempo di difender S. Agoſtino. Lo an di già celebrato i Sagri Concilj, lo anno eſaltato i Santi Padri a Lui poſteriori, e l'an talmente commendato i Romani Ponteſici, come ſe la Chieſa non aveſſe alcun'altro Padre, e Santo Dottore che S. Agoſtino. I libri ne ſon pieni. Non ſi debbon ripetere coſe notiſſime. Nè altro qui voglio aggiugnere ſennonſe quaudo ſi ſcorge, che un Teologo anche fuor di propoſito accenna le eccezioni contro la Dottrina de' Santi Padri, dà ſegno di non eſſer Dommatico, nè di aver non dirò groſſo, ma ne

tam-

tampoco competente capitale in Divinità, giacchè dimostra propensione alle umane ipotesi, e ne addotta anche il linguaggio non che lo spirito.

NOVELLISTA pag.49.

„ Non sia dunque, dopo ciò, meraviglia, se il no-
„ stro Autore guidato da simili scorte, e parti-
„ colarmente dal suo Assermet, e Tournelly,
„ costituisca tutto il condannato Giansenismo
„ nelle sue dilettazioni relativamente Superiori;
„ e lasciandosi ciecamente trasportare da guide
„ quanto poco illuminate in queste materie, al-
„ trettanto al parer mio ardite. Al §.120. P.1.
„ asserisce, che se quivi non consiste il Gianse-
„ nismo, egli è un fantasma.

Tutto nega l' Autore al Novellista di quanto egli quì dice. Falso, risponde in primo luogo, che egli abbia primieramente costituito il Giansenismo soltanto nel sistema delle due *Dilettazioni relativamente superiori*; ma lo ha posto nelle due Dilettazioni *relativamente Invincibili*; ammettendo tralle une, e le altre secondo il parere di molti dotti Uomini diversità; ma si riserva in un' altra opera di esaminar da dovero questo punto. Trattanto vuol far riflettere, che *invincibile* sia lo stesso che *insuperabile*, e la volontà necessariamente abbia a seguir l'impulso di chi è maggior ne' gradi. Lo che non significa a suo dire *clare*, *& explicite* la parola *relativamente superiore pag*.50., *e* 51. Indi ricorre al Graveson, ce ne reca alcune parole, e sono le seguenti. „ *Doctrina Jansenii*, *& Jansenistarum de Gra-*

Gratiæ efficacia sita in cælesti indeliberata delectatione relative victrici; subindeque necessitante jure optimo fuit ab Ecclesia confixa „ In appresso pag. 52. ce ne dà alcune altre parole, in cui si dice non poter regger la libertà sotto queste dilettazioni. Lo che fatto, si mette l'Autore a commentar ogni apice Gravesoniano, come se l'Epistole di questo Tomista fossero di uno Scrittor Canonico: e però ci mette sotto gli occhj da considerare in lettere majuscole un *subindeque necessitante* .... un *cum* ...... un *ideò* .... un *necessariamente* .... *superiore* ..... *invincibile* ...... *necessitante*: Inezie tutte, che ci fan morir dal ridere; poichè oltrechè in questo negozio non pesa Graveson una paglia di più di un giuratissimo Molinista, basta aggiugnere la paroletta *moraliter* all' *invincibilis*, al *necessitans &c.* per trar tutto a terra. Ma di ciò più innanzi.

Si affatica in secondo luogo ad espurgarsi dalla taccia, che si sia servito per guida del P. Dechamps, Simonet ec. e la ragione, che porta si è dall' aver egli consultato Giansenio in fonte. Gran ragione per verità; grande assai. E non potea nò legger Giansenio in fonte, ma intestato, e prevenuto dalle interpretazioni anteriori dei suddetti Molinisti; per cui non vi abbia rinvenuto sennon le loro caritatevoli meditazioni? Non potrebbe nò anche un Arriano dire lo stesso per rapporto al testo del Vangelo: *Pater major me est*; interpretandolo alla maniera di Ario, e col Vangelo alla mano? Non si attaccano nò a i fonti communi tutte le Sette Eretiche, e le varie Scuole Cattoliche ancora nella istessa loro dissonanza? Col Vangelo in mano il Luterano è Luterano, il Calvinista è Calvinista, il Soci-

ci-

cinjano è quello, che è. Nelle Divine Scritture Molina, e i Compagni si fan Mediiti, i Tomisti divengono Predeterminanti Fisici, e in S. Agostino, Gianfenio, e i suoi Seguaci ritrovan il proprio Sistema. D'onde questo? Dal metterfi a fabbricare prima d'aver preparati i materiali, oppure dalla mala intelligenza, o dai privati pregiudizj. L'Autore però si mette pag.54. a dimostrare, che Graveson, e M. Arcivescovo di Vienna in Francia, e Berti sono coi Molinisti, e con fecolui uniti nel collocare il Giansenismo nel sistema della Dilettazione relativamente invincibile, afficurandoci di più il P. Berti pag.59., che di tale sentimento fieno ancora i più insigni Teologi. E a noi tutti questi assieme daremo una sola risposta. Se per *invincibile* intendono *fisicamente invincibile*, cui corrisponda *fisica necessità*, *e fisica impossibilità* all'opposto, e tutto sia in senso *antecedente* e non *conseguente*, con che si venga a stabilir la legge meccanica della Statica; tutti questi diranno il vero, ed io pure con seco loro sono unito perfettamente. Ma se mai ammettessero in queste dilettazioni l' *invincibilità* soltanto *morale*, e per conseguenza *morale necessità*, *e impossibilità morale*, non crederò mai in cotesti letterati Uomini sì grossa balordaggine, che dalla *morale necessità* voglian far nascer la *fisica*; e quando ciò perappunto intendessero, li lascierei nel loro opinare senza prendermi alcun pensiero delle loro declamazioni, e se debbo dire anche il di più, li considererei tutti involti in quegli assurdi, ne'quali ho dato a'Leggitori da considerare il P. Fortunato ne miei registri. Essendochè poi Osserv. IV. pag.60., e seguenti torna l'Autore a dire, ed a ridire, che le cinque Proposizioni na-

sca-

ſcano da queſt'unico principio delle due dilettazioni, nel che conſiſta la baſe, e la midolla di tutto il Gianſeniſmo, e per ſoprappiù lo ſteſſo Autore ſi azzarda pag.62. a provar al Novelliſta con un argomento, „ *che ſe il Gianſeniſmo non conſiſte nel principio delle due dilettazioni ec. Il Gianſeniſmo dalla Chieſa condannato è un fantaſma* „; ſarà ben fatto, che diſcutiamo anche queſto punto una volta per ſempre.

Il P. Concina, quell'Uomo „ pieno di docilità, „ e vuoto di paſſione, e di ſpirito di partito, e „ di cieco impegno a ſoſtener le ſue ſentenze, ma „ che cerca unicamente la verità, ed il profitto „ dell'Anime „; ſiccome s'è degnato l' Autor noſtro di regiſtrare pag.62. traſcrivendo queſto elogio dall' appendice delle Novelle Letterarie di queſt' anno 1752. dato al ſuddetto celebre P. Daniello Concina. Queſto grand' Uomo diſſi nel t.2. del ſuo Apparato pag.89. dove parla del Siſtema Gianſeniano non lo colloca nè poco, nè punto nella dilettazione aſſoluta, nè relativa; ma bensì nel Calviniſmo, col voler in noi eſtinta per lo peccato di Origine la libertà d'indifferenza. Vediamo in particolare i ſuoi principj. „ Il primo error di Gianſe„ nio, dice il P. Concina, ſta collocato nel voler colpola l'ignoranza del diritto di natura, tuttochè invincibile; ed innocente per contrario l'ignoranza invincibile del diritto Divino, ed Umano, per la ragione che la cognizione del diritto naturale nello ſtato d' innocenza era del tutto conſentanea, e congrua all'Uomo, e però dovuta; non così quella del diritto Divino, Umano, e de' Fatti. Quindi è, che la ignoranza di queſta

si appella negazione, e nescienza; ma la privazione di quella è una pena volontariamente contratta nella colpa originale d' Adamo, e ciò, che si commette sotto l' ignoranza invincibile del diritto di Natura, essendo voluta questa in Adamo, non può scusare a suo dir dalla colpa. „ Oh questo sì è un veder lontano; questo sì è incontrar in una radice maschia, e vigorosa, d' onde scaturir possono le Proposizioni principali tralle cinque dannate in Giansenio. Andiamo alle sue parole. „ *Hoc porrò est Jansenii de ignorantia Systema. Inculpatam defendit juris Divini, & Humani, & Factorum ignorantiam invincibilem; negat verò juris naturalis ignorantiam, tametsi invincibilem seu antecedentem a culpa excusare Principium, unde ille colligit hanc ignorantiam juris naturalis numquam carere culpa, ignorantiam verò juris Divini, & Humani sæpe Criminis expertem esse, potissima est Hæresis Jansenianæ RADIX. Juris Naturæ cognitio in statu Innocentiæ quam maximè congrua atque consentanea Homini erat, atque adeò debita, secus verò juris Divini, & Humani, Factorumque notitia. Horum ergò ignorantiæ meræ sunt negationes, vel nescientiæ, illius verò privatio pæna est voluntariè in originali culpa Adæ contracta. Hæc itaque invincibilis Juris Naturæ ignorantia, quod volita in Adamo sit, nullo modo a culpa excusat, sed ipsa culpabilis est: nec deleta primigenea culpa, hæc aufertur.* „ (a) L' altro principio pur di Giansenio a detta del P. Concina consiste in aver negata la libertà d' indifferenza in esso noi, dicendo d' averla noi tutti perduta volontariamente in Adamo col peccar no-

(a) *L 2. de Conse. Dissert. 2. C. 2. §. 3. f. 89.*

nostro, siccome in Adamo perdemmo altresì la cognizione del diritto di Natura. Essendochè però la privazione di questa non iscusa da colpa, così nemmeno la privazione di quella. „ *Alterum*, prosiegue il P. Concina, *siquidem Principium veluti istius veneficæ radicis pestiferum germen, constituit, extinctam videlicet in nobis esse indifferentiæ libertatem. Hæc enim libertas non secus, ac juris naturæ cognitio nobis in statu innocentiæ debita erat. Peccante Adamo, & Posteris cum illo consentientibus, non sauciata modo, & extenuata hæc libertas remansit, sed mortua penitus, & extincta* „. Dopo questi segue il terzo principio, ed è l'impossibilità di osservar la Legge, e la necessità dell' arbitrio non iscusar dalla colpa; per la di cui contradizione bastando la libertà, che si avea in Adamo perduta, peccando con seco lui volontariamente. „ *Hæc duo errorum portenta tertium consequitur, impossibilitas nempè servandæ Legis, & quod necessitas arbitrii, indifferentiæ apposita, non excuset a culpa, quam ut Homines contrahant, satis est libertas illa, quam in Adamo habuere, & cum illo peccantes amiserunt.* „ E poi conchiude. *Hæc est vera Hæresis Jansenianæ imago.* „

Quanto varj sono giammai gli Uomini nel giudicar del Giansenismo! Il P. Fortunato vuole quel Sistema nelle due Dilettazioni relativamente invincibili, e il P. Concina lo riconosce da radice assai più alta, siccome abbiam veduto; senza neppur sospettar intorno al Sistema delle due dilettazioni; e ciò non pertanto anche senza le Definizioni, Corollarj, e Scholj si arriva tosto a conoscere l'intimo, reale, e necessario influsso, che ne scorre per le

cinque ree Propofizioni; fenza ftiracchiature, fenza aggravio de' Cattolici Teologi, fenza offendere alcuna Univerfità pur Cattolica, e finalmente fenza neppur nominar Dilettazione. Un altro grandiffimo guadagno abbiamo ancora, che nel Siftema Gianfeniano efpofto dal P. Concina, al falvo fono tutti i tefti e Scritturali, e Agoftiniani in favor della Dilettazione, ne v' è bifogno di ricorrere alle continove diftinzioni, nè ad interpretazioni e dure, e fciocche. E quel, che ognaltro ben fovravanza egli è, che in quefta guifa tutti i Cattolici Teologi, almen di qua dai monti, fi daranno il bacio di pace, come a guerra finita. Raccogliamo dunque con precifione il noftro Argomento. Il Gianfenifmo, a detta del P. Fortunato pag. 62. delle fue Offervazioni, è un Fantafma, fe non confifte nel Siftema delle due dilettazioni relativamente invincibili, ma così è, il P. Concina lo deriva da tutt' altro, ficcome fi è dimoftrato. Dunque il Gianfenifmo fulla autorità del P. Fortunato è un vero, e real Fantafma. Ed eccovi fnervati anche i fracaffi Gravefoniani, e i monumenti del P. Dechamps, Simonet, Affermet, Diroy ec. fparfi poco men che per ogni pagina delle Offervazioni. La citazione adunque, che in buon punto l' Autor mi ha fatto del P. Concina, penfo, che gli fii tornata a poco guadagno. A fuo luogo ci vedrem ful refto. Ora che fiamo a taglio abbiamo a parlarci col P. Fortunato anche per un altro verfo:

Dice quefto Autore pag. 5. che il Siftema Gianfenio è quafi, anzi fenza quafi è lo fteffo con quello di Calvino, e di Lutero, e il P. Dechamps ne fa lo fteffo paragone coi tefti, e il Novellifta *olim*,

& operam perderet, se volesse farvi opposizione. Sia dunque così, giacchè tale è pure l'opinione anche del P. Concina. Sia Giansenio un Plagiario degli Eretici, e Professore del Calvinismo, dunque non ha collocato, dico io il suo Sistema nelle due dilettazioni relativamente invincibili, e lo provo così. Calvino non ha fatto entrar mai nell'empio suo Sistema le leggi della Dilettazione relativa ec. Nè le Leggi della dilettazione an dato alcun principio a Lutero per la costruzione, e impasto dei suoi errori Ho lette più storie appartenenti a que' due Eresiarchi, e tra queste quella del Cardinale Pallavicini nella Storia del Concilio di Trento, e le variazioni di M. Bossuet, nè mai ho ritrovato neppur il nome di dilettazione nei loro Sistemi intorno alla Grazia, ed alla Libertà. Se questo è vero, siccome sembra innegabile, ecco un altro Argomento per comprovare sulle asserzioni del nostro Autore, che il Giansenismo è un fantasma, allorchè viene il Giansenismo collocato nel Principio delle due Dilettazioni invincibili, di cui nessuno di quei due Eresiarchi ha parlato, e nessuno per istabilire l'empio loro Sistema ne abbisognava. Ma vediamo per un altro verso questo medesimo argomento. O Giansenio ha posto l'intierezza dell' arbitrio naturale dopo il peccato della Origine, o nò. Comunque mi si risponda, penso di strignere in modo innestricabile un savio Oppositore. Se dopo il peccato Originale si ammette intiero per anche il libero arbitrio, dunque, dico io, il Sistema di Giansenio non è quello nè di Calvino, nè di Lutero; mentre questi lo vogliono estinto per la colpa dell' Origine, siccome ognun sà, e basta

leg-

leggere il Concilio di Trento, dove contro coloro ne parla, per restarne assicurati. Che se dopo l'original colpa vuole estinto questo libero arbitrio, siccome lo dichiarano per tale e Calvino, e Lutero, trai cui Sistemi, e quel di Giansenio non vuol riconoscer il P. Fortunato disparità; dunque il Sistema di Giansenio sarà reo, perfido, ed eretico anche senza le due dilettazioni, siccome senza di esse sono pur rei, perfidi, ed eretici anche i Sistemi di Calvino, e di Lutero, e per conseguenza il principio delle due Dilettazioni non è cagione del Giansenismo, non ne forma il Sistema, non lo infetta, non lo guasta, e però dir lo possiamo esente da ogni censura. Brevemente. O il principio delle due dilettazioni ec. ritrova l'arbitrio estinto per la colpa dell'origine, o nò. Se lo ritrova estinto, dunque colle sue Leggi della invincibilità non lo estingue. Se non lo ritrova estinto, dunque il Sistema di Giansenio non è Sistema nè di Calvino, nè di Lutero, mentre in loro sentenza la Grazia ritrova estinto lo stesso arbitrio. Aspetterò qualche risposta, e frattanto resterà chiarito il P. Fortunato, che i suoi due Opuscoli, ben lontani dal distruggere il Giansenismo, lo confermano anzi mirabilmente, coll' insegnare i Principj, che lo fanno sparire al pari del Fantasma, volendolo collocato dove non è.

NOVELLISTA pag.64.

„ A provare pertanto, che Eretico sia questo Sistema tendono in gran parte le Definizioni, che „ pone al principio dell' Opera, e maggior parte „ delle sue Osservazioni ec. onde vuole che

que-

„ questo Sistema non possa da Uomo Cattolico „ difendersi, come si può vedere ai §§. 40. 51. 82. „ 98. e seg. della parte prima, e per tutti vaglia „ la conclusione dell' Opera, che si fa nei due „ §§. ultimi della parte seconda, ove si dice: „ *Principium Jansenianum duarum Delectationum* „ *pro graduum superioritate invincibilium nequit* „ *a Viro Catholico tuta fide defendi &c. Systema* „ *Jansenii de Medicinali Gratia Christi defendi a* „ *Viro Catholico sine crimine violatæ fidei nulla-* „ *tenus potest &c.* „

„ Falso falsissimo, grida nella prima Osserva- „ zione, non poco cred' io indispettito l' Autore, „ che io abbia chiamato eretico il Sistema di Gian- „ senio ec. „ A provarlo contrario alla Cattolica Fede, e provarlo Eretico, nell' intrinseca nozione non è egli lo stesso? Dice però, che se avesse voluto dinominarlo Eretico, l' avrebbe potuto, essendo un Sistema, che non lascia altra libertà che quella *a coactione*. E in fine forma due argomenti, che egli crede insolubili, e sfida il Novellista a rispondervi, se può. Il primo di questi si è: „ Quel prin- „ cipio è Eretico, che non lascia all' Uomo altra „ libertà per oprar il bene, ed il male, se non „ quella, che si chiama *a coactione*. Tale è il prin- „ cipio Giansenistico delle due Dilettazioni relati- „ vamente invincibili. Dunque quel principio è „ *eretico*. „ Andiamo all' altro. „ Quel Sistema è „ eretico, che tutto si raggira sopra un principio „ *eretico*. Tale è il Sistema di Giansenio: fondato „ questi essendo sopra il principio delle diletta- „ zioni ec. Dunque è *eretico*. Pensi a questi due

„ cor-

„ cortissimi argomenti il Sig. Novellista, e se può „ vi dia la risposta „. Il Novellista gli darà quella risposta, che stimerà bene; io per me da quel tanto si è fin ad ora esposto, e dispiegato, nego la minore del primo Argomento, e nego pure la minore al secondo, cui il valoroso P. Concina sottrarrà per soprappiù la base, che è a dire negherà il supposto, consistendo questi in quelle parole: *fondato questi essendo sopra il principio delle Dilettazioni.* Falso è ciò del tutto, mentre vuole, che il Sistema di Giansenio sia quel medesimo di Calvino nel modo poc' anzi detto. Si nega poi da me la minore, perchè non ogni invincibilità è fisica, meccanica, e antecedente; abbiamo delle invincibilità soltanto morali, e delle invincibilità fisiche, e meccaniche bensì, ma conseguenti soltanto. Ogni cosa si è dispiegata al suo luogo. Ommetto poi di rispondere alla seconda Osservazione, non contenendo che mere repetizioni, di già chiamate all' esame più d' una fiata, e licenziate coi dovuti elogj.

NOVELLISTA Pag.69.

„ Poveri Noris, e Massouliè! Eccovi in compagnia „ di tanti altri Teologi illustri con decretoria „ sentenza dichiarati Giansenisti. Sono state è „ vero le Opere vostre esaminate al S. Offizio, „ e ne avete riportata anzichè condanna appro- „ vazione, e premio. Avete per vostri Apolo- „ gisti non dirò un Bellelli, un P. Berti, ed al- „ tri molti insigni Teologi, ma il più dotto dei „ Sommi Pontefici, che da molto tempo in qua „ abbia tenuta la Sede di S. Pietro, e nella sua

„ fa-

„ famoſa lettera all' Inquiſitore di Spagna, ed il „ ſuo Breve agli Agoſtiniani del dì 30. Marzo „ 1745. dove vi chiama o gran Noris *Romanæ* „ *Eccleſiæ ſplendidiſſimum Lumen*. Tutto ciò a „ che giova? Avete difeſo come Cattolico il Si- „ ſtema delle due Dilettazioni relativamente ſu- „ periori, ne avete evidentemente dimoſtrato, „ come richiede il P. Fortunato al §.163 P 1. non „ eſſere nè natura, nè condizione dell' Umana „ natura di ſeguire neceſſariamente (di qualun- „ que neceſſità ſi parli anche d' infallibilità) la „ dilettazione più forte: tanto baſta, perchè „ ſiate dichiarati Gianſeniſti „.

„ *Gran parlata del Sig. Novelliſta di Firenze*, „ dice l' Autore Oſſerv.1., a favore del celebre „ Card. Noris, e del P. Maſſouliè! Ma guai, e poi „ guai a queſti inſigni Uomini, ſe non hanno altra „ difeſa ſe non quella, che in queſto luogo fa ad „ eſſi loro l' Autor delle Novelle Fiorentine „. La parlata con ſua buona pace è a tempo, ed in ſiffatto modo, che il P. Fortunato nulla ha ritrovato di buono nelle ſue Oſſervazioni per darvi congrua riſpoſta. Fa pag.70. un momentoſo prenotando ſu quelle parole: „ *Eccovi in compagnia di tanti altri Teologi illuſtri ec. dichiarati Gianſeniſti* „. Dicendo che non vorrebbe foſſer compreſi dal Novelliſta tra tanti altri Teologi un Wendrokio, un Arnaldo, un Paſcal ec. Porta in appreſſo un periodo della Bolla *Vineam Domini* di Clemente XI. contro i Refrattarj. Accenna „ *les Obſervations ſur le Bref. de N. S. P. le Pape Benoit XIV. au Grand' Inquiſiteur d'Eſpagne* „. Coſa mai ha a che far qui

questa ridicola sferzata? A che proposito nominar Wendrokio ec., e le doglianze accennare di Papa Clemente contro i Refrattarj, oppure alluder alle *Observations sur le Bref. ec.* Quando un Avvocato nel perorar' una Causa và divagando pei diverticoli, segno è, che sta molto male nel merito. Nella pag.71. con una insulsa ritorzione dice anzi, che, e il Cardinal Noris, e Massouliè sieno computati trai Giansenisti dal Novellista medesimo, nel mentre vuole, che il principio delle due dilettazioni ec. sia stato da loro difeso. Per quanto però s'aspetta all' Autore, ei dice di non averli mai dichiarati per tali; essendochè se quelli ammettono il Sistema delle due dilettazioni relativamente superiori, questo non è dichiarato dall' Autore per Giansenistico, non volendo che Giansenistico sia sennon il Sistema delle due dilettazioni relativamente invincibili. Io però nè capisco, nè so capire qual sia il vero sentimento dell' Autore, perchè mi pare, che sii imbarazzato in un tal gruppo di contraddizioni, che nemmen Egli sappia bene quel, che si dica. Nel suo Sistema distingue necessità morale dalla fisica, e nel decorso dimostra che la morale è poi alla fine necessità fisica. Protesta di non impugnar che il Principio delle due dilettazioni relativamente invincibili, e pare, che lo voglia distinto dalle due dilettazioni relativamente superiori. Cento volte si lagna del Novellista, perchè nella sua censura non abbia distinto l'un principio dall' altro, e poi nella pag 75. delle sue Osservazioni ricerca una dimostrazione nitida per cui si faccia vedere, che la volontà sia astretta a seguir sempre la Dilettazione più forte, senzachè s' imponga necessità

sità lesiva dell' arbitrio. Non vuole involto nel Giansenismo il Sistema del Massouliè, e poi si attacca *manibus*, *& pedibus* al Tournely, che sì stranamente morde, e lacera per capo di Giansenismo lo stesso Massouliè. Non sà avanzar proposizione alcuna senza lo spalleggio del suo bravo Soldato Graveson; e pure questi non nomina, per quanto abbia potuto scuoprire, che dilettazione indeliberata relativamente o sia vincitrice. Cita con frequenza anche il P. Berti; e Berti dà per Giansenistica la Dilettazione invincibile. Ma come va questo negozio, come va? Vorrei sapere *clarè*, *& nitidè* cosa quì intenda di dire l' Autore. Qual sia la precisa sua nozione, non avendo io tanto lume, che basti per isviluppare questo infarciamento. Io però frattanto risponderò al P. Fortunato con candidezza quel, che ne sento. Richieder, che se gli mostri *nitide* in qual modo non resti lesa la libertà sotto la Dilettazione relativamente maggiore, se si vuol fuggir la taccia di Giansenismo? Egli non parla da Teologo, ma da quel bravo Filosofo soltanto, che egli è. Che si dia libertà nell' Uomo è un punto di Fede; come poi si unisca libertà, e Grazia efficace senza che i loro diritti restino violati; egli è un mistero, S. Agostino confessa d' esser difficilissimo il darlo ad intendere. *Ista quæstio ubi de libero arbitrio Voluntatis*, *& Dei Gratia disputatur*, *ita est ad discernendum difficilis*, *ut quando defenditur liberum arbitrium negari Dei Gratia videatur*, *quando autem asseritur Dei Gratia liberum arbitrium putetur auferri*. l. de Grat. Christi n.52. alias C.47. e l' Autore si è servito di queste parole nel Sistema Jansenii pag.201. 202. Lo stesso ci fa

noto S. Agoſtino anche in due altri luoghi, in uno de' quali Ep.214. & 215. alias 46. & 47. chiama queſta quiſtione *difficillimam*, *& Paucis intelligibilem*. Se però il S. Padre ſi eſprime in queſta guiſa ben può veder'ognuno a qual ſegno arrivi la diſcretezza del P. Fortunato nel richieder nitide dimoſtrazioni intorno a ſiffatte coſe. Vero è, che la ſua religioſa umiltà mette l'Autore nel numero di quelli, che non la capiſcono. „ *Trattandoſi*, dic'egli pag 82...... *del modo di comporre l'efficacia di queſta* (grazia) *colla libertà dell'arbitrio, confeſſo candidamente di non poter acquietare l'animo mio a quanto dottamente inſegnano le celebri Scuole de' Tomiſti, e degli Agoſtiniani* „. Ma con queſta confeſſione ci vedremo un' altra fiata. Se però egli non sà capire l'accoppiamento della Grazia efficace colla libertà, non mi riconoſco nè tampoco tenuto a dimoſtrargli *nitide* l'integrità dell' arbitrio ſotto la Dilettazione relativamente maggiore. Trattanto gli arricorderò non eſſer coſtume de' Teologi il richieder dimoſtrazioni ſull'evidenza della Rivelazione. Il *Quomodo* de'Fariſei ſul miſtero Eucariſtico, annunciato loro da Criſto, non meritò di eſſer diſpiegato da quella Divina Sapienza, che pure avea il modo per farlo; nè altra riſpoſta ottenne ſennon ſe la minaccia, e giuramento aſſieme della loro dannazione, ſe non vi aveſſero preſtata la loro credenza. Dal che impararono i SS. Padri a non inquiſir mai il modo nei Divini Miſteri. (*a*)

Come

(a) *S. Cyrill. Alexandr. l.4. in Joann. Ev. ad verſum 53. C.6. S. Ephrem tract. de Natura Dei curioſe non ſcrutanda S. Chryſoſtomus homil.2. in Epiſt.2. ad Timoth. &c.*

Come sarebbe nemmen l' Autore a darci cognizione dimostrativa del come mai in Cristo si sia ritrovata libertà, e pienezza di Grazia. Libertà per la morte, e decreti dell' Eterno Padre intorno alla morte medesima. Libertà nella umana Volontà di Cristo sotto l' unica Ipostasi del Verbo; la missione sua dal Padre col volontario Sagrifizio, a cui egli da se stesso si espose? Potrebbe essere, che il particolar acume dell' Autore avesse penetrazione, e polso per farlo; ma se taluno volesse conchiudere, che se non ha intendimento per capir l' unione della libertà colla Grazia efficace, non sia moltomeno per averne nel restante dei più scabrosi Misterj, meriterà compatimento. Vero è, che un Molinista dispiegherà facilmente la Grazia, e la libertà, in virtù di quel vago suo ritrovato di concordar l' una con l' altra; ma nello stesso tempo avrà a restar persuaso, non esser la Grazia Moliniana quella, che fu difesa da S. Agostino contro de' Pelagiani, e definita pure dai Sagri Concilj contro Pelagio; poichè la chiama *difficillimam*, *& Paucis intelligibilem*. Ciò sia detto *ex abundanti*; mentre ne' miei Registri ho dato esatto conto al P. Fortunato in qual maniera s' accoppj la libertà sotto la dilettazione relativamente maggiore, più fiate, ed in più modi. Rimettiamoci in sentiero.

Di sopra ho dato a divedere non aver io potuto scuoprire, se l' Autore ammetta o nò diversità tra dilettazione maggiore, e la invincibile, nel mentre si serve di que' Teologi che impugnan entrambe. Quindi per ogni buona cauzione darò da leggere al P. Fortunato quel, che a difesa del Padre Massouliè ha stampato il P. Concina: *quell' Uomo pie-*

pieno di docilità, e vuoto di passione ec. contro al Tournely in questa nostra medesima Quistione. Farò io la material fatica di trascrivere per risparmiargli il disagio di ravvolger quelle carte troppo nauseanti a certi palati, per esser troppo ripiene di verità. Andiamo adunque al 6. Tomo della sua Teologia Cristiana cap.VI. §.V. fol 168. dove incomincia l'Apologia al P. Antonino Massouliè contro gli attacchi del Molinista Sorbonico Onorato Tournely. Io ne recherò quel solo, che fa per noi, e può dar qualche lume maggiore a chi ne abbisogna. Trascriviamo in primo luogo il titolo, indi il preambolo.

Vindicatur P. Antonius Massouliè ab impostura labis Jansenianæ, quam injuria summa illi impingit Doctor Sorbonicus D. Honoratus Tournelly.

„ *Istius Capitis initio indicavi me velle veris,*
„ *sincerisque coloribus hæreticam doctrinam Lutheri,*
„ *Calvini, Jansenii adversus libertatem repræsenta-*
„ *re, ne a minus peritis cum ea confundantur CA-*
„ *THOLICORUM Theologorum sanæ doctrinæ.*
„ *Sunt enim hac tempestate non pauci, qui utrùm*
„ *contrà Jansenii, Quesnelii, & aliorum errores*
„ *tam ardenti Studio dimicent pro Ecclesia Romana,*
„ *an pro DOMO SUA; utrum, ut dogmata Ca-*
„ *tholica asserant ab erroribus, an verò, ut suis*
„ *Scholis vanos triumphos canant, suisque Adver-*
„ *sariis invidiam conflent extremam; non adeò per-*
„ *spicuè constat* „. Indi passa il P. Concina alle particolari notizie, e preciso carattere del P. Massouliè, di poi all' aggressione del Tournelly, che pure noi trascriveremo, per meglio intendere il valor dell' attacco, e della difesa. *Por-*

„ *Porro de hoc insigni Viro D. Honoratus Turnely Doct. Sorbon.* t III. de Gratia Crist. p.1. pag. 224. edit. Venet.2 hæc scribit. „ *Atque ita in eo Systemate Jansenii delectatio illa superior, quasi ex mechanica lege voluntatem movet, ac rapit, sive ad bonum, sive ad malum, prout cælestis, vel terrena præponderat. Quia* (inquit Auctor recentior Massoulie. Tom.II. disp.III. q.VI. a.1. pag.209.) *hæc est in omni statu immobilis Divinæ Providentiæ lex constituta, ut actio ex proportione majoris inæqualitatis oriatur, qua agens sibi subjiciat passum, & major vis vincat minorem. Neque id profectò mirum in Systemate Jansenii videri debet* „

Questi è pure quello stesso, che dice anche l' Autor nostro in tanti luoghi dei due suoi Opuscoli. Ma il P. Concina soggiugne tosto n.IV. „ *Debuisset Doctor Sorbonicus ex duobus voluminibus in folio P. Massoulie verbum aliquod promere, quod vel remotè saltem indicaret voluntatem sub delectatione victrici necessariò quasi ex mechanica lege moveri. Anne in allegata propositione istius mechanicæ legis suspicio aliqua? An propositionem P. Massoulie negare quisquam ratione præditus valet? Non est ergò verum, Doctor Sorbonice, quod major vis vincat minorem? Minor ne vincet majorem* „ ? Dopo ciò si distende il P. Concina tanto nel trascriver la censura, che di Giansenista taccia Tournely al Massouliè, per aver questi posta la Grazia sufficiente non relativa, ma assoluta, quanto nel ribatterla con valore, siccome ognun potrà vedere al n.V., e VI. nel luogo citato. Indi si allarga a difender la Scuola Agostiniana dalla taccia di Giansenismo, perchè faccia consistere l' efficacia della Gra-

Grazia nella Dilettazione relativamente maggiore, luoghi tutti opportunissimi al nostro bisogno, che poi volendolo potrà il P. Fortunato consultare, per vedere se Tournely sia meglio sostenuto dal Gravesson che impugnato dal Concina, non volendo io stancar per ora il Leggitore con tante leggende. Andiamo piuttosto a vedere cosa dica, e proponga da dire il P. Concina §.VI.

Fallitur, & fallit D. Honoratus Turnely, dum asserit P. Massoulié ad figmentum, ac merum phantasma revocare Systema Janseniansum. In hoc absurdum lapsum esse Doctorem Sorbonicum evincitur.

„ Dopo il solito preambolo così il P. Concina
„ prosiegue a parlare. „ Vindicata itaque P. Mas-
„ soulié sana doctrina, liceat & mihi unam vel al-
„ teram Turnelyani operis thesim ad severiorem
„ criticen adducere..... Sed antequam id præsto,
„ rursus ob oculos reducam censuram latam in P.
„ Massuolié. „ *Nemo sane* (inquit Doctor Sorboni-
„ cus) *hic non recognoscat Jansenianum Systema, ac*
„ *radicem ipsam, unde quinque propositiones necessa-*
„ *rio fluxu dimanant. Neque verò potuit dictus P.*
„ *Massoulie invidiosum istud doctrinæ suæ cum Jan-*
„ *seniana consortium declinare, nisi censuram Apo-*
„ *stolicam quinque propositionum Jansenii derivando*
„ *in sensum adeò absurdum, & a mente Jansenii*
„ *alienum, & Janseniana hæresis figmentum, ac*
„ *merum phantasma videri possit* „. Ecco P. Fortunato quelle medesime censure, che voi date al principio delle due Dilettazioni relativamente invincibili non una, ma ben le trenta, e le quaranta fiate, rivolte dal Dottor Sorbonico contro il P. Mas-

Maſſuoliè ſoſtenitore della dilettazione relativamente ſuperiore. Ma andiamo alle ſue due teſi eſpoſte dal P. Concina con metodo per poterle ravviſar in fronte, e rilevarne davvicino i vaghi loro lineamenti.

Delectatio ſuperior, ſeu relative victrix Janſeniani Syſtematis BASIS ac FUNDAMENTUM.

Tournel. Tom. de Grat. Chriſti q.111. p.139. edit. Ven.1.

Quinque famoſæ Propoſitiones ex delectatione ſuperiori relativa velut a fonte, ac radice à Janſenio derivantur.

Hanc theſim, proſiegue il P. Concina f.176. ib., ſic continuò, nullo interpoſito verbo, exponit. *Cùm delectatio ſuperior, ac relativa totius Janſenianæ doctrinæ baſis, ac fundamentum ſit, neceſſe eſt Janſenium ad eam velut ad primum, ac radicale quoddam principium, revocare quæcumque docet in ſuo grandiori volumine, cui titulus AUGUSTINUS.*

Dopo queſto il P. Concina ſi mette a dimoſtrare in virtù di queſte teſi divenir il Gianſeniſmo un mero fantaſma; ſiccome io pure di ſopra ho dato a divedere per un altro proſpetto. „ *Et revera*, „ incomincia a dire il P. Concina, *an celebriores* „ *Auguſtiniani, Cardinalis Noriſius, Auguſtinus* „ *Burgenſis, Baſilius Pontius Manſo, item Macedo, Cardinalis Lavria, Iſambertus Habert, & Alii, teſte Laurentio Berti Viro doctiſſimo, non propugnant Gratiam efficacem eſſe delectationem victricem, & quidem relativam, & gradibus veluti diſtinctam & contemperatam delectationi*

I „ *car-*

„ *carnali, seu concupiscentiæ terrenæ devincendæ?*
„ *Propterea ne hæretici Janseniani? &c.* „

„ *Ipsæ theses Doctoris Sorbonici sub criticen veniant, & singula verba ad examen. Delectatio.* „ Hic ne latitat venenum Jansenianum? *Superior.* „ Quid hic erroris? An Gratia, quæ Paulum, quæ „ omnes peccatores in Deum convertit, *Superior* „ non est? *Seu.* Hic ne quidquam veneni? *Relative victrix.* In cauda venenum. In his forsitan „ duabus ultimis vocibus tota concluditur Janseniana hæresis? Negas ne dari gratiam efficacem? „ Absit. Datur ergo Gratia efficax? Si efficax, ergo victrix. Si victrix, ergo superior. Si superior, „ ergo relativa, quæ victam, & prostratam delectationem terrenam respicit. Quid jocaris? Non „ in singulis verbis sejunctis, sed in omnibus simul „ acceptis residet Janseniana hæresis. Redeat itaque sub oculos integra thesis. „ *Delectatio superior, seu relative victrix, Janseniani Systematis* „ *basis ac fundamentum est* „. Hæc verba ergò simul juncta *Delectatio superior, seu relative victrix*, constituunt radicem illam veneficam Jansenianæ hæresis? Quid est hæresis Janseniana adversus libertatem, de qua nunc sermo nobis est? „ Ad meritum, aut demeritum non requiri libertatem a necessitate, sed a coactione tantum „ immunem. Ubi in præfatis quatuor vocibus, sive „ separatim, sive conjunctim acceptis, vel leve „ vestigium istius hæresis?....

„ Nec est quod Doctor Sorbonicus opponat, „ non alium se velle suæ thesis testem quàm Jansenium ipsum, qui lib. De grat. primi Hom. cap. VII. „ fatetur hanc delectationem esse veram clavim,

„ qua

„ qua ſibi aditum aperit ad ſcripta S. Auguſtini intelligenda. Quandoquidem, dum hoc opponit, a verſutia Janſenii ſe mirificè deceptum patefacit. Janſenius utpotè acutus, & callidus non ſecus ac Calvinus, deprehendit reipſa ab Auguſtino Gratiam Dei appellari triumphatricem, & ſanctam delectationem, divinamque inſpirationem. Et ſub hac larva Auguſtini occultare interdum ſtuduit *clavim Calvinianam* extinctæ libertatis indifferentiæ ob originale peccatum.....

„ Sed ut preſſius urgeam Doctorem Sobonicum, cedo. Nonne quinque propoſitiones continent, & clavim, & radicem, & fundamentum totius Janſeniani Syſtematis, & ipſam totam hæreſim Janſenianam? Dubio procul. Et in nulla iſtarum indicatur hæc venefica radix, *Delectatio ſuperior relative victrix*? Quoniam radix Lutheranæ, & Calvinianæ hæreſis contra libertatem eſt extinctio libertatis in peccato originali; nonne Leo X. nonne Concilium Tridentinum hanc radicem manifeſtarunt, damnando eos, qui dixerint liberum arbitrium extinctum eſſe per peccatum Adami? Et quinque *Propoſitionibus famoſis*, tanto ſtudio, tanta maturitate, tanta partium contentione ex univerſo Janſenii volumine excerptis, nec verbum habetur iſtius *delectationis ſuperioris relativè victricis*, quæ Doctore Sorbonico Judice ſedente, eſt baſis radix, clavis, fons &c. continens univerſam hæreſim Janſenianam? Quid ad hæc? Tot docti, & ſapientes Viri tum in univerſa Gallia, tum Romæ, tam longo tempore, tam ſevero examine Janſenii volumen cribrarunt, Romanæ Sedi patefecerunt totum id, quod damnandum

 „ ju-

„ judicarunt in hoc opere: & hanc Delectationem „ superiorem relativè victricem præteriere? Malos „ plantæ fructus, & lutulentos fontis rivulos ma„ nifestavit Ecclesia, ut quid vitandum esset com„ pertum foret: & malam plantam, & veneficam „ radicem, & pestiferum fontem, & clavim omnium „ errorum occultam reliquit? Radix in primis, & „ fons omnium errorum aperiendus, atque & pa„ tefaciendus erat. Alterutrum ergo. Aut Eccle„ sia ignoravit, vel occultavit radicem Jansenianæ „ hæresis; aut turpiter aberrat Doctor Sorbonicus „ in manifestanda clavi, & radice hæresis Janse„ nianæ.

„ Nemo nunc non videt, Censorem nostrum „ ad purum putumque figmentum reducere Syste„ ma Jansenianum, dum illud, tamquam fructum „ in radice, tamquam rivulum in fonte concludit „ in recensita sua thesi &c.

Contentiamoci per ora di questi pezzi. Altre cose eguali espone il P. Concina, de' quali farò memoria in altro luogo. Vegga qui frattanto il P. Fortunato, quali sieno quei punti, che s' appartengono al Gravelon, al Tournely, ed a Lui medesimo; osservi in appresso in quale estimazione tener dobbiamo il suo Sistema di Giansenio, e le autorità, cui egli s'appiglia nelle sue Osservazioni; mentre sotto la loro ombra il Giansenismo è al sicuro, essendochè addiviene un fantasma nella sua reità; collocato venendo questi in un principio cattolichissimo; siccome si è veduto. E questo basti per ora. Rivolgiamo il discorso ad altre inconsideratezze dell' Autore.

Dice questi pag.76., che si dà la taccia di Semi-

mipelagianiſmo a i ſeguaci delle congruità, e della preſcienza, ſe non ſi prova da loro, non darſi troppo, anzi il tutto all'arbitrio ſotto queſto Siſtema. E dove è mai, che dai Profeſſori ſi pretendan ſimili coſe, maſſimamente dai Tomiſti, e dagli Agoſtiniani? Non verran mai a patti queſti Teologi con un Congruiſta, nè con un Mediſta, non eſſendo che Grazia verſatile quella, che da entrambi in realtà ſi ammette, e la Grazia verſatile ſi laſcia ſvolazzare con un *pronunc*, *uſquedum* venga capitalmente ſentenziata, e condannata da chi s'appartiene, e però non ſi eſigge da loro dimoſtrazione ad evidenza, che con queſto genere di Grazia non ſi dia aſſai più, anzi il tutto all'Arbitrio. Le Congregazioni Romane intorno a queſto affare non ſono rieſcite tutte infauſtiſſime al Moliniſmo per difetto di tal evidenza; ma bensì perchè era di già evidentiſſima la violenza, che veniva fatta alle Scritture, alla Tradizione de' Padri, e maſſimamente di Santo Agoſtino con quella ipoteſi. Se però il P. Fortunato far volea coſa lodevole, dovea eſiggere, che metteſſimo in campo per parte noſtra Scritture evidenti, Padri, e Concilj letterali, aſſerenti l'accoppiamento della Grazia operante, e della libertà all'oppoſto, che entrambi diciamo perfettamente unirſi al Siſtema della Dilettazione relativamente ſuperiore, e l'avreſſimo compiacciuto con ridondanza nelle ſue preteſe.

Pag.77. viene l' Autore al Breve di Benedetto XIV. all'Inquiſitor di Spagna intorno alla difeſa del Cardinal Noris; in cui parlando S. Santità del Siſtema di conciliar la Grazia onnipoſſente con la libertà, dice di non aver per anche la Chieſa

fat-

fatta su questi punti decisione alcuna; e però nulla meno i Molinisti, che i Tomisti, ed Agostiniani poter persistere nelle loro sentenze. Rispondo, che se quel Breve sarà inteso, siccome va, non menerà l'Autor nostro tanta galloria fuor di proposito; poichè nulla dice di nuovo in favor de' Molinisti; ma molto decide contro loro in favor degli Agostiniani. Noi con ciò ci portiamo fuori di quistione; ma il tempo non sarà gettato nel disfar un argomento di mera apparenza; ed affinchè il dir nostro non venga di falsità accagionato, vediamo cosa ne scriva il Papa medesimo in una sua lettera al Chiarissimo Sig. Muratori, registrata dal P. Zaccaria nel tom.2. della sua Storia Letteraria pag.543. dove ci dà conto de' fasti Muratoriani. „ Fu la voce „ sparsasi, dice lo Storico, che il Regnante Pon„ tefice in una sua lettera all'Inquisitore di Spagna „ averne mostrato, che nelle Opere di Lui, cose „ vi fossero degne di censura. Perchè a Sua Santità „ ne scrisse. Ma Benedetto XIV. una risposta gli „ fece colla solita sua benignità, la quale a gloria „ di chi la scrisse, e di chi la ricevè, merità d'es„ ser quì riferita.

BENEDICTUS PAPA XIV. Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Il fatto è il seguente. Per far comprendere „ a Monsignor Inquisitore Generale di Spagna, che „ l'Opere degli Uomini grandi non si proibiscono, „ come esso avea fatto di quelle del fu Cardinal „ Noris, ancorchè in esse si trovino alcune cose, „ che dispiacciono, e che meriterebbero, se fossero

„ fero ſtate ſcritte da altri, proibizione, portammo l'eſempio delle Opere de' Bollandiſti, di Tillemont, di Boſſuet, e le ſue. Fu queſta noſtra lettera confidentemente data in copia al Procurator Generale degli Agoſtiniani, acciò vedeſſe, che aſſiſtevamo la Religione; ed eſſo avendoci detto, che la lettera meritava d'eſſere ſtampata in fronte delle Opere del Cardinal Noris, riſpondemmo, che non DOVEVA NE STAMPARSI, NE PUBBLICARSI; e che quando ciò ſi aveſſe dovuto fare, era preciſo, che levaſſimo la particola appartenente all'Abate Muratori, che non era ſtata poſta da noi, che per comprovare il noſtro aſſunto, di non correre a proibire l'Opere degli Uomini grandi per qualche coſa diſpiacevole, che in eſſe ſi trovi.

„ Approvò il Procuratore Generale il ſiſtema, ma non paſſarono due giorni, che *nobis inſciis* diede fuori la copia della lettera tal quale, ed avendolo noi riſaputo lo facemmo chiamare, gli dicemmo l'animo noſtro, e gli proibimmo l'accoſtarſi a Palazzo, finchè noi vivremo.

„ Un eſemplare di queſta Lettera arrivò nelle mani del Card. Querini, che ci ſcriſſe, che ſe anche l'aveſſe avuto prima della ſtampa de' ſuoi ſcritti ſopra le Feſte, non ſe ne ſarebbe ſervito, e noi gli riſpondemmo, che aveva fatto molto bene, e che nemmeno ſe ne prevaleſſe in avvenire, perchè quanto ſi era detto nella noſtra lettera all'Inquiſitore di Spagna in ordine alle di Lui Opere, non aveva che fare con la materia delle Feſte, nè con verun dogma, o Diſciplina ec.....

Vegga quì il P. Fortunato, coſa abbia inteſo

Sua

Sua Santità di dire, e di fare con quella lettera, che volea, e privata, e segreta. Dico dunque, che nulla ha voluto definire di nuovo in favor de' Molinisti; ma molto ha stabilito in favor, ed avvantaggio degli Agostiniani. Il Molinismo è tolerato *usquedum*, il Papa presente ratifica all' Inquisitor di Spagna tal permissione, e null'altro fa di più. In ciò nulla v' è di nuovo, 140. anni sono correa pel Molinismo lo stesso, dopo il suo licenziamento dalle Congregazioni Romane; ma molto di nuovo ha ben detto per gli Agostiniani nell'aver sottratto dalle censure degli Emoli, e dalle mani dei vessatori ingiusti il Cardinal Noris, dopo una persecuzione di 50. e più anni. E stato dunque redarguito nel suo attentato Monsig. Inquisitor di Spagna, e stata proscritta la Biblioteca Giansenìana, dove quel gran Cardinale era spacciato per Giansenista, Proscritti i suggillatori della censura Romana contro la detta Biblioteca. Tutto questo è novità in favor degli Agostiniani, e grazie ne sieno al Dator d' ogni bene. Ora non resta, che postillar due o tre periodi dell' Autor nostro ben meritevoli di osservazione un po' più accurata della sua.

„ Spero, dic' egli, pag.76., che non vorrà dir„ mi, che la dottrina di questi (Agostiniani) è già „ decisa dalla Chiesa, e l' opinione di quelli (Con„ gruisti, e Medisti) è dalla medesima riprovata; „ perchè siccome ha fatta menzione della famosa „ lettera scritta dal Regnante sapientissimo Ponte„ fice al Grand' Inquisitore di Spagna, così voglio „ credere, che avrà letto nella medesima di non „ avere ancora la Chiesa su questi punti fatta deci„ cisione alcuna, cioè che: *nullum ex propositis mo-*

„ *dis*

„ *dis conciliandi libertatem humanam cum Divina*
„ *Omnipotentia* (insegnati dai Tomisti, dagli Ago-
„ stiniani, e dai Molinisti) *usque adhuc reprobavit*.„

Da par suo ha scritto Sua Santità, quando ha dato ad intendere al Grande Inquisitore, che la Chiesa non ha per anche riprovato alcuno dei detti modi di concordare l'umana libertà con l'Onnipotenza Divina, con che veniva ad inferire, che nemmen egli dovea esserne il pubblico Censore con legalità di rito. In ciò andiamo con l'Autore perfettamente d'accordo. Ma non sò poi, se l'Autor nostro abbia penetrata l'intrinseca nozione delle Pontificie parole, e temo di nò. Ed eccone la ragione. Il Pontefice nelle succennate parole dicendo di non aver la Chiesa per anche riprovato alcuno dei modi proposti: *nullum ex propositis modis ...... usque adhuc reprobavit*; non vuol già affermare, che la Chiesa non ne abbia approvato alcuno. Conciosiachè la S. Sede ha date più Bolle, e più dichiarazioni in favore del Tomismo, e dell'Agostinianismo, con lodi, approvazioni, encomj, e canonizzamenti dei loro Sistemi. Ciò si è dato a divedere per lunghi tratti nei Registri memorabili, e l'Autore ne potrà legger quanto basta nelle Lettere Gravesoniane. Ma non mi farà egli già vedere approvato, lodato, encomiato, e canonizzato il Molinismo dalla S. Sede, nè mai farà ciò per avvenire, finchè spediti non sieno i Processi voluminosi della sua reità, esistenti negli archivj della S. Sede. Sicchè se è lasciato vivere, non è per merito; ma per un vero, e reale salva-condotto. Dice di più il Sommo Pontefice: *conciliandi libertatem cum Divina Omnipotentia*. Questo vocabolo *Omnipotentia* o per

dir meglio la nozione, che vi sta sotto, non dinota nè Grazia versatile, nè Grazia congrua; ma bensì Grazia efficace. Tutto il Tomismo lo insegna, e L' Affermet nella bestemmia censurata dal Novellista lo suppone. Legga L' Autore il Graveson, di cui mostra sì gran pratica, e ne resterà chiarito. Da ciò si ricava la mente Pontificia, che è di non aver la Chiesa riprovato nè il Sistema de' Tomisti, nè quello degli Agostiniani nel modo che entrambi tengono di conciliar la libertà colla Grazia efficace. Questo è il negozio, che il Papa ha voluto trattare col grande Inquisitore, e non già di canonizzare, nè dispensare Plenarie Indulgenze con la remission di tutti i Peccati a chi seguirà il Molinismo. Proseguiamo i commenti del nostro Autore.

„ Ma che questi ancora, cioè i Molinisti, *in-* „ *tuitione Moliniani Systematis liberè prosequuntur,* „ *& prosequi possunt*, siccome i Tomisti nella loro „ sentenza *impunè versantur, nec fas est ulli Supe-* „ *riori Ecclesiastico in præsenti statu eos a sua sen-* „ *tentia removere*, e non potere alcuno pretendere, „ che gli Agostiniani *a sua sententia discedant* „.

I Molinisti, vero verissimo, non debbono esser molestati nel loro Sistema; nessuna privata Autorità li può proscrivere. A tutti è noto. Lasciate dunque ancor Voi P. Fortunato in pace i Tomisti, e gli Agostiniani, e non vogliate zelar sulle loro Sentenze, che sono Cattoliche al pari delle vostre. Parlo con moderazione. Non vi rendo che le vostre parole. Il principio delle due dilettazioni è Sistema degli Agostiniani, e non s' appartiene ad un Estero a squittinar le loro nozioni, ed a raffazzonarle a suo modo, per averle poi in sì mal modo ad impugnare. Non

„ Non ostante che i Tomisti *traducantur* da
„ alcuni, *ut destructores humanæ libertatis, & uti*
„ *Sectatores nedum Jansenii, sed Calvini*, gli Ago-
„ stiniani *tamquam sectatores Baji, & Jansenii*, ed
„ i Molinisti *proscribantur* pure da alcuni, *perinde*,
„ *ac si essent veri Semipelagiani*.

Vero tutto. Ma i primi due sono accusati per grande calunnia, ed impostura, dalla quale sono stati difesi, e liberati dalla S. Sede con più Bolle. I Terzi sono per anche in giudizio; La S. Sede non ha rigettate le deposizioni fatte contro loro, ha ascoltato il contraddittorio, ed a se stessa ha riservato il diritto di sentenziarla.

„ Da queste parole del più dotto Pontefice,
„ *che da molto tempo in qua*, com' egli confessa,
„ abbia tenuta la Sede di S. Pietro, impari il Sig.
„ Novellista di Firenze due cose, assai assaissimo ad
„ esso lui necessarie. La prima di non esaltar trop-
„ po la sua mercatanzia; la seconda di non troppo
„ dispregiar quella degli altri, giustamente merite-
„ vole non essendo quella di tanta lode, nè questa
„ di tanto biasimo; ma tenga ben fitto in mente
„ in testa quell' aureo detto di Quintiliano, cioè
„ *modeste semper, & circumspecto judicio de magnis*
„ *viris pronunciandum est*, nè (noti bene questo
„ gran perchè) quelli, che non si arrossiscono di
„ far diversamente, *damnent, quæ non intelligant*.

Non il Novellista nella sua censura, ma bensì l'Autore nel suo *Sistema Jansenii*, e nelle Osservazioni critiche ha bisogno d'imparare dalle parole di un sì dotto Pontefice, primo, cosa sia Sistema Gianfenistico, da Lui non ancora capito; affinchè non abbia a comprender sotto quello Personaggi

amplissimi, che punto non sel meritano. Secondo. Imparerà a distinguer Costituzione da Lettera Pontificia privata, e legata ad un caso particolare, per non averne a far regola, nè uso nelle altre materie ancora contro la mente Papale; siccome esso Pontefice se ne espresse al Signor Card. Querini. Terzo. Imparerà a distinguer quel, che si tolera da ciò, che è commendato, ed approvato per capo d'intrinseca verità. Lo che fatto avrà ridotto alla pratica, anche senza saperlo l'aureo detto di Quintiliano poc'anzi mentovato, nè di Lui più si potrà dire, che *blasphemet, quod ignorat.*

NOVELLISTA pag.78.

„ La gloriosa memoria d'Innocenzo XII. con un
„ suo Breve proibì di dar taccia di Giansenista
„ a chiunque non difende qualcuna delle cinque
„ proposizioni: all'incontro il nostro Autore
„ al §:132. p.1. stabilisce, che: *ad juste declinan-*
„ *dam Jansenismi notam satis non est, ut proscri-*
„ *bantur veluti omninò falsæ quinque famosæ Jan-*
„ *senii Propositiones; sed necessario præterea re-*
„ *quiritur, ut etiam famosum ejusdem principium*
„ *duarum scilicet delectationum pro graduum su-*
„ *perioritate invincibilium rejiciatur.* „

Una sola Osservazione fa quì l'Autore, perchè al certo non gli ha dato il Novellista troppo campo d'allargarsi nell'aver posto a fronte del Breve d'Innocenzo XII. il di Lui asserto, poco concordabile colle parole Pontificie, per parlar con moderazione. L'Autore trascrive il Breve, crede di

far

gran cosa, e si aguzza il palo sul ginocchio. „ Con-
„ vien dire, così incomincia la sua Osservazione,
„ che o il Signor Novellista di Firenze non abbia
„ letto il Breve, di cui fa quì menzione d' Inno-
„ cenzo XII., o che non tenga per eretico, nè
„ come radice delle cinque proposizioni, e fonte
„ di tutta l' eresia Gianseniana, il famoso Gianse-
„ nistico Principio delle due dilettazioni pro gra-
„ duum superioritate invincibilium „. Vi rispondo,
„ che il Breve sarà stato letto forsi prima di Voi,
perchè a Voi non aspettante, nè il principio delle
due Dilettazioni è tenuto per eretico, nè fonte
del Giansenismo. In P. Concina di sopra allegato
ve ne avrà capacitato; qualora voi sotto quella pa-
rola *invincibilium* intendiate quello stesso, che si
contiene nelle tesi Tournelliane; e quando nò,
sarà sempre falso, che sia il fonte del Giansenismo
per la falsa ipotesi, che del Giansenismo avete.
Ma prescindiamo anche da questo, andiamo a leg-
gere il Breve.

„ *Ad extinguenda Theologorum jampridem inter se dissidia, Fraternitatibus vestris quantum in Domino possumus, præsentibus nostris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis; nisi prius suspectum* (stia attento l' Autore) *esse constiterit, aliquam ex his propositionibus docuisse, aut tenuisse* „. Quà di grazia P. Fortunato insegnatemi un poco, dove mai in queste parole si contiene il principio delle due dilettazioni. Voi accennate in bel corsivo quella parola *suspectum sospetto*, e in questo senso lo commentate, che chi lo difende sia sospetto di tener alcuna

delle

dette Propofizioni. Ma di quando in qua? Le Bolle contro Gianfenio non lo difcuoprono per reo; il fuddetto Breve neppur lo nomina; tutte le Coftituzioni non trattano che delle Propofizioni; e voi a forza tralle Propofizioni intruder vi volete il noto principio? Convien dire, che la voftra Autorità fia più che Papale. Altri Teologi, direte voi, ce lo dichiaran per eretico, dunque ec. Abbiamo a ftar alle Bolle P. Fortunato, e non ai Teologi; giacchè Teologi furon pur quelli, che sì lunga, e sì afpra guerra an fatto al Cardinale Noris, volendolo ad ogni patto Gianfenifta ad onta della fua immacolata integrità per tale più fiate dichiarata, e difefa dai fagri Tribunali di Roma, e ancor da più Pontefici. Teologo fu il P. de Colonia nel raccoglier la temeraria, ed alla perfine meritevolmente profcritta Biblioteca Gianfeniftica, buona compagna del Siftema voftro *Janfenii*, che le avrebbe mirabilmente fervito di pietra di paragone per tirar in lungo le fue lifte. Ma di ciò non più.

NOVELLISTA pag 80.

„ Gran che! dalla fteffa fuprema autorità de' Pon-
„ tefici fono emanate le leggi, e contro i Gian-
„ fenifti, e contro gli indifcreti Antigianfenifti:
„ Delle prime fe ne richiede, come è di dovere
„ una efatta offervanza, le altre fi conculcano,
„ e fi difprezzano. Ma bene gli ftà, effendo ve-
„ ro, che i Gianfenifti fieno anche rigorofi, che
„ contro di effi a tutto rigore s'interpretino le
„ leggi, e all' incontro, è ben di dovere, che
„ il Probabilifmo venendo in foccorfo del fuo
„ con-

„ connovizio il Molinismo, somministri sempre
„ qualche benigna interpretazione di quelle Leg-
„ gi, che al genio de' Molinisti non si confanno„.

Unica ma prolissa è l' Osservazione dell' Autore in questo luogo. Dice di non esser consapevole di aver conculcata nel suo libro Bolla alcuna de' Pontefici, ne' molto meno quella d' Innocenzo XII. di sopra motivata, per aver attaccato il principio delle due dilettazioni. Si dichiara Antigiansenista discreto, che non sà capir quel, che dottamente insegnano le Scuole de' Tomisti, nè degli Agostiniani nel modo di compor grazia efficace, e libertà, senzachè però si dichiari di opinione, nè col Suarez, nè col Molina. Nè Molinista dover esser creduto per aver citate le parole del P. Dechamps, che a più buon diritto potrebbe esser tenuto Agostiniano, per aver citate 47. volte S. Agostino, o forsi esser tenuto Tomista per aver citato Serry; ed anzi Giansenista per aver addotte più testimonianze de' Giansenisti ec. Chi non sapesse, che Persona veramente degna sia il P. Fortunato da Brescia Minore Riformato, in udir tante antitesi, o contrappost, il potrebbe credere un Proteo di cento forme, e un Briareo di cento mani. A che servono mai cotali giravolte? E cosa egli mai alla persin si viene a conchiudere? L' Autor non lo dice; indovinalo dunque tu, o grillo. Pare, che incominci a fissar pag. 83. dove dice: non aver il Regnante Pontefice riprovato nella sua lettera all' Inquisitor di Spagna alcuno dei tre Sistemi, sia quel de Tomisti, o degli Agostiniani, o de' Molinisti, e nemmeno approvatone alcuno come articolo di Fede, si crede in

pie-

piena libertà di non abbracciarne alcuno. Vero è, non aver in detta lettera definito Sua Santità Sistema alcuno *come articolo di Fede*. Ma di sopra se ne è detto a sufficienza il perchè. Ci meravigliam ben poi del P. Fortunato, che vadi a toccar questo tasto; mentre potrebbe aver per risposta cose poco piacevoli, alloraquando volessimo anche per pochi passi innoltrarsi nelle cagioni, perchè abbia Paolo V. ingiunto silenzio ad entrambe le Parti *usquedum &c.* piuttostochè promulgar la definitiva sentenza contro il Molinismo, di già preparata dal suo Predecessore Clemente VIII. in una Costituzione; siccome cantan cento Istorie. Sarebbe ella stata accettata *come Regola di Fede* in quella guisa che pretende l'Autor nostro venghino ricevute dai Censori suoi le emanate contro i Giansenisti; mentre non sono state accettate da alcuni Molinisti pel decorso di 80. e più anni le tante Bolle spettanti ai Riti Cinesi, ed ai Malabarici? Avressimo forse dovuto vedere nell'Europa quel, che ha fatto gemere per-tanto tempo la nascente Cristianità delle tre altre Parti del Mondo? E che in appresso ha obbligato l'estuantissimo zelo di Benedetto XIV. a dar di mano a due famosissime Bolle, siccome tutti lo sanno, in cui ravvalorate tutte le precedenti, non può-a meno di non dinominarli Gente Subdola, Captiosa, e Reffrattaria, e darle per sopra più anche 10. anni di tempo per la resipiscenza; allorachè i Cappuccini Missionarj colà esistenti contestano di allevare i loro Neofiti in tutti Riti Cattolici? P. Fortunato voi non maturate troppo il vostro scrivere, e però darete a i vostri Avversarj sempre campo di vessarvi non poco, qualor vo-
glian

glian tener dietro a i vostri diverticoli. La verità vi brilla sugli occhj, se la volete vedere. Noi staremo attendendo nell' Opera da Voi promessa qualche novello Sistema, in cui si vengano a disvelare gli Arcani della Divinità, stati fin ad ora celati alle Scuole. Per agevolargli però una sì felice, ed importante impresa, vuò dargli anch' io due brevi avvertimenti. Primo. Che ei venga a schiarire, ed a sgombrare l' arduità di questi punti, assai meglio di quello sia riescito a tutti i Sistemi, che noi abbiamo di presente. Secondo. Che non voglia praticar in Teologia quel, che sovente vediamo nella sua Filosofia. Batter tutte le opinioni, e poi occultar la sua, col dire: *arcanum est: Mysterium naturæ impenetrabile &c.* Poichè, a che perder tempo in legger cotali Autori, da cui nulla s' impara, nè voglion permettere, che si vada a prendere scuola, e lezioni da altri?

Per altro quando i di Lui fatti non sieno migliori delle parole, temo molto di aver noi a vedere qualche cosa di peggio. Udiamo le sue parole pag. 83. „ Mi credo in una piena libertà di non ab-
„ bracciarne alcuno (Sistema) e di fare trattando
„ di questa materia, come *mie proprie* quelle pa-
„ role di Tullio. „ *Res nulla est de qua tantopere*
„ *non solum indocti, sed etiam docti dissentiant:*
„ *quorum opiniones cùm tam variæ sint, tamque*
„ *inter se dissidentes, alterum fieri profectò potest,*
„ *ut earum NULLA, alterum certe non potest, ut*
„ *plus una sit vera* „. l. 1. *De Natur. Deorum.* C. II.
Che un Gentile così si esprima dove tratta della Natura de' Dei, non gli si dà ascolto; ma che tali cose avanzi la penna d'un Cattolico, nelle quistioni

della maggior importanza, parmi incredibile non che sorprendente. *Res nulla est* le quistioni di Grazia, intorno a cui, e gli indotti, e i dotti Uomini an cotanto travagliato? Io voglio ben credere, che non intenda di ciò dire, nè delle contese trai Pelagiani, e S. Agostino, nè tra S. Agostino, e i Semipelagiani intorno alla Grazia; siccome pure tra quelle, che son passate trai Cattolici dall'una parte, e Calvino, e Lutero coi loro seguaci dall'altra, altrimenti l'avressimo a compiagnere ricuoperto da mille anatemi, esciti già da tanti Concilj Africani, ed Europei. Quindi mi giova credere, (vegga la mia moderazione), che voglia soltanto alludere ai tre Sistemi di sopra mentovati Tomistico, Agostiniano, e Moliniano. E se così è; siccome sembra di doversi ciò tenere per suo onore; poveri Tomisti, quanto foste Voi dolci di cuore a prendervela con tanto impegno contro Molina; *Res nulla est, de qua tantoperè non solum indocti, sed etiam docti dissentiunt*. A che dunque far tanto strepito per tutto il Mondo Cattolico, e mettere in azzardo due Pontefici nelle tante loro Congregazioni, per decidere un nulla: *Res nulla est*? Ma più istruttivo ancora è quel, che segue. Essendo, dic'egli, sì varie, e sì discordanti tra loro l'opinioni dei dotti, e degli indotti Uomini; può al certo avvenire, che nessuna di quelle sia vera; ma non può per certo occorrere, che alcuna sia delle altre più vera: „ *Quorum opiniones cùm tam variæ sint tamque inter se diffidentes, alterum fieri profectò potest, ut earum NULLA; alterum certe non potest, ut plus una sit vera* „. Che l'Autore applichi il detto Tulliano alle quistioni della sua Filosofia, troverà

più

più di uno, che ben volentieri glielo accorderà; ma che s'innoltri a dire lo stesso dei tre summentovati Sistemi di Grazia, mi par cosa sì sorprendente, che appena sò capacitarmi aver ella potuto passar per la mente d'un Cattolico, non che scriversi dalla penna d'un Savio. Conciossiacchè se fosse possibile, che tanto il Tomismo, quanto l'Agostinianismo fosse falso, e che nessuno di quei due Sistemi fosse vero, oltre all'inganno di tante Religioni, Università, Accademie, e Scuole impegnate da più Secoli chi per l'uno, e chi per l'altro Partito; nella falsa supposizione avressimo tante Bolle, e tanti Rescritti Pontifizj, che dichiarano i detti Sistemi immuni da ogni censura, sicurissimi, inconcussi; e incoraggiscono i loro seguaci, e sostenitori a proseguire con lena, e con fortezza i loro studj su quelle tracce, che furono impresse già da S. Agostino, e dai suoi Discepoli, da S. Tommaso, e da tutta l'amplissima sua Scuola; è egli ciò da dirsi? Aggiugne in appresso, non esser possibile, che nella diversità delle opinioni *sia l'una più vera dell'altra.* Che mirabili ammaestramenti! Tutti adunque i disputanti avran egualmente ragione; tutte le Scuole tra loro opposte aver dovranno un egual credito; saranno pure egualmente sostenibili tutte le Opinioni, e nessuna avrà un peso maggiore, maggiore sodezza; ragioni, e fondamenti maggiori, e più gravi eh? Che stima avremo noi a far dunque della sua Filosofia? Perchè dunque ha egli voluto abbandonar la Filosofia de' suoi Scotisti? A che impugnar l'Armonia prestabilita di Wolfio, nè il P. Ferrari, nè il P. Veis, nè tanti altri, siccome ha fatto ne' suoi Tomi? Ma il punto si è che l'Autore stabilisce

quei due teoremi anche in Teologia nei Sistemi di Grazia. E però il Molinismo non è inferiore agli altri Sistemi, secondo il suo opinare; giacchè gli altri Sistemi non lo superano a suo dire nella intrinseca verità. Ma e le Bolle favorevoli a i primi due, cioè al Tomismo, ed all' Agostinianismo? Non sono considerate dal nostro Autore, zelatore peraltro sì estuante per tutte le Costituzioni emanate contro Giansenio. E però per esso lui, o tutte le opinioni sono egualmente false, o tutte sono egualmente vere. Ed ecco un principio universale su cui stabilire l' indifferentismo in Religione, un Pirronismo ne' Dommi, ed un Probabilismo dei più indegni per ciò, che s'appartiene alla scelta delle opinioni morali. Ma lasciamo a i buoni Intenditori il dirne qualche cosa di più.

Il Novellista tocca di passaggio il Probabilismo come *connovizio* del Molinismo. Ma il P. Fortunato deride questo fatto incontrastabile, dicendo aver tanto con seco lui a che fare, quanto la luna coi cavoli pag.83. „ Una sola cosa però bramerei, dic' „ egli, da quel' Signore, ed è, se sia Molinista „ l' Autore di quella famosa proposizione, che: *ubi* „ *quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fun-* „ *datam, illam absolutè potest tenere, & docere,* „ *non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*. „ Propos.xxx. ab Alexand.VIII. Indi si stende ad alcune altre proposizioni o false, o temerarie sparse dai Giansenisti, e poi si fa ironicamente a domandare, se erano i loro Autori tutti Molinisti; e la „ cagione, prosiegue egli pag.85. di queste mio de- „ siderio, si è, perchè, se tali non sono, come per „ verità io penso, non posso persuadermi, che il „ Pro-

„ Probabilismo a i soli Molinisti, come egli dice
„ in questo luogo, e vorrebbe far credere ai meno
„ informati, somministri sempre qualche benigna
„ interpretazione di quelle Leggi, che al genio
„ loro non si confanno „. Rara, e pellegrina è la erudizione del nostro Autore, e quel, che più importa applicata a tempo, e con grande giudizio, e prudenza. Ma, dico io, intende egli questo Autore (che alla fragranza, che all'intorno diffonde chiamar si puote Molinista, e Probabilista assieme); intende egli l'allusione del Novellista, e nè tampoco il senso di quelle risposte, che sì fuor di tempo gli dà? Nel chiamar il Probabilismo connovizio del Molinismo, chiaro è, che lo contraddistingue l'uno dall' altro; Siccome però il Connoviziato non richiede ne'Connovizj la medesima nazione, nè nascita, nè Genealogìa nè la simultanea vestizione; ma vuol dire solo, che i Connovizj anno l'indole, talenti, abilità, e proporzione con quell'Istituto, che gli ammette; ed anno ricevuto l' abito della Religione presso a poco nel medesimo tempo; così Probabilismo, e Molinismo, benchè varj di nascita, e di Genealogìa, ebbero ad un dipresso la medesima età, piacquero nella loro indole, e temperamento, furono accettati in Religione, ed allevati colle istesse intenzioni, e sotto il medesimo magistero. Sono fregiati dello stesso spirito, e quando l'uno, e quando l' altro, e quando ancora entrambi assieme, ajutano mirabilmente chiunque di loro ne abbisogna. Ciò presupposto v' è forsi meraviglia, che del Probabilismo si sieno serviti talvolta anche i Giansenisti, e i Professori della Morale più rigida; allorachè an voluto dipartirsi dal loro Istituto?

Do-

Dove è però mai, che il Novellista abbia detto, che il *Probabilismo ai soli Molinisti, come egli dice in questo luogo.... somministri sempre qualche benigna interpretazione di quelle Leggi ec.?* Egli al certo non ha scritto questa parola *Soli*, ma è una giunta caritatevole del nostro Autore. Ciò non pertanto meglio avrebbe questi alle cose sue provveduto, col non instizzir i Probabilioristi, e i Giansenisti su tal proposito; conciosiachè potrebbero questi rinfacciare migliaja, e migliaja di Proposizioni, e Lassità iniquissime in ogni genere, in ogni trattato, e contro a tutte le Leggi Naturali, Divine, Ecclesiastiche, e Civili; di simili raccolte ne abbiamo tanti volumi, quanti bastano a riempier più scanzìe. Comecchè però intorno al lasso costume di taluno trai Probabilioristi; e moltopiù per rapporto alle loro Proposizioni o peccanti nel lassismo, o nel soverchio rigore, molto è stato scritto; inguisachè stucchevole ormai e nauseante è un simile obietto; dopo essere stato disfatto, e soffiato le mille fiate; dirò anch' io su di ciò due non necessarie parole. E primieramente raccorderò all' Autore, che altro è la Condizione della miserabile natura Umana; altro sono i principj della sua direzione. Della prima ci avverte Pf.13. 2. il Profeta, che: *Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum non est usque ad unum.* Ma quando si favella dei principj della direzione, diversità grandissima abbiamo in essi loro a considerare. Chi prende nel nel suo operar per guida il Probabilismo, si lascia condurre da una Regola falsa. Ma chi si governa col Probabiliorismo, si regge con una Regola vera, per tale da tutti tenuta. Se il Probabilista fa bene,

non

non lo è per ragion del ſuo principio; ma perchè ſe ne diparte, e ſi attacca alla opinione più probabile al paragone; oppure alla aſſolutamente probabile, nella cui oneſtà tutti conveniamo. E ſe opera male, non ſi deve imputare che al reo principio, con cui agiſce. Per contrario, ſe il Probabilioriſta opera rettamente; l'abbiamo a riconoſcere dalla incontraſtabil ſicurezza dei buoni principj ſuoi. E ſe opera malamente con morale reità, non lo è perchè ſi ſerva della ſua Regola d'oro; ma perchè l'abbandona, e ſi porta a ſeguir la minor Probabilità, tralaſciando la maggiore, nel qual caſo, chi opera chiamar non ſi debbe nè Rigoriſta, nè Probabilioriſta, nè molto meno Tucioriſta. Se però i Gianſeniſti, ed anche i Probabilioriſti ſi ſono colle loro propoſizioni infelloniti contro la Santa Sede; queſto è vizio della Perſona, non del principio Probabilioriſtico, che per allora an gettato in diſparte. Ma io ſon pazzo a dare aſcolto a i divagamenti irregolari d'uno Scrittore, che tutto imbroglia per non eſſer raggiunto, nè toccato per tutto ciò, che penſa, o che ſcrive.

Una ſola parola debbo aggiugnere alla Propoſizione dannata da Aleſſandro VIII. ſpettante a S. Agoſtino; la quale perchè viene ripetuta dall' Autore noſtro *opportunè, & importunè*; tengo per fermo, che non ſia inteſa nel vero ſuo ſenſo, nè da Lui nè dalla maggior parte di quelli, che ce la rinfacciano. Dico adunque in primo luogo eſſer' ella dannata nel ſuo ſuppoſto. Cioè, che S. Agoſtino abbia Dottrine ripugnanti alla Fede Cattolica. Notiſſima ella è la teſtimonianza, che anno data tanti Concilj, e tanti Romani Pontefici, intorno alla ſicurez-

rezza delle Dottrine di S. Agoſtino. Uno ſolo ricorderò, ed è Celeſtino I. nella ſua Lettera a i Veſcovi di Francia. „ *Auguſtinum Sanctæ Recordationis* „ *Virum pro vita ſua, atque meritis in noſtra* „ *Communione ſemper habuimus, nec umquam ſuſpi-* „ *cionis rumor aſperſit, quem tanta ſcientia olim* „ *fuiſſe habitum meminimus, ut inter magiſtros opti-* „ *mos etiam a meis Prædeceſſoribus haberetur. Bene* „ *ergo omnes in communi ſenſerunt &c.* „ Se però fu queſto S. Dottore tenuto per Maeſtro dagli antichi Romani Pontefici a cagione del ſuo gran ſapere, e incontraſtabile Cattolicità; e come mai ſognar adeſſo Bolle contrarie alle di Lui Dottrine; o le di Lui Dottrine contrarie alle Pontifizie Coſtituzioni? E' forſi ſoggetta la Cattolica Fede a variazione, od a contrarietà; coſicchè altre coſe proponga da credere in un tempo, ed altre in un altro? Falſa ella è dunque la Propoſizione nel ſuo ſuppoſto; perchè tende a diſciorre la conſonanza, che paſſa tra Pontefici, e Pontefici ne' Dommi di Fede; e tra queſti, e S. Agoſtino. Che ſeppure pretendeſſe l' Autore, ſiccome ſenza dubbio lo eſiggono i Moliniſti ſuoi, infievolito con la proſcrizione di quella propoſizione, il Siſtema Agoſtiniano; gli ſi riſponderà, Primo, non eſſer sì temeraria la Scuola Agoſtiniana, che urtar voglia contro la S. Sede per difeſa di qualche, comecchè eſpreſſa, Dottrina del ſuo Santo Maeſtro. Ma quando alcun frenetico, o tra ſuoi Alunni, o tra gli Avverſarj oſaſſe di ciò tentare, ſi unirà perfettamente con la S. Sede a riprovarlo, ed eſecrarlo; mentre ha imparato dal medeſimo Santo a ſoggettar le ſue Dottrine al Giudizio Papale; e ad aſpettarne l'appro-

pro-

provazione, o la censura (*a*). E però questa condanna della succennata proposizione va al dorso molto bene anche alle Scuole contrarie all' Agostiniana. Diamo alcuni esempli. Se la S. Sede definiva immacolata nel primo istante la Concezione della B. Vergine; vi avrà a stare chiunque la impugna, tuttochè nella Dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso avessimo il contrario. Se la S. Sede proscriverà con Bolla l'uso dell' opinion meno probabile; avran' a tacere quegli Autori, che pretendon di riconoscere in S. Agostino questa regola per sicura nel nostro operare; e questi innumerabili altri casi produr si potrebbero di que' Teologi, che si sono impuntati contro le Bolle per qualche Autorità loro favorevole. Se però avvenisse, che spacciassero per lecita la loro erronea dannata Dottrina col pretesto di essere sostenuto da qualche S. Padre; tutti questi nulla meno che di Giansenisti urtarebbero contro la proscrizione, che nella tesi dannata fatta ne fu. Basti per ora così.

NOVELLISTA pag.86.

„ Al §.41. P.1. allega il nostro Autore molti passi,
„ e dice poterne allegare moltissimi altri, ne' quali
„ Giansenio chiarissimamente asserisce consistere
„ la efficacia della Grazia nella dilettazione re-
„ lativamente superiore. Ma, e come mai da
„ buon Filosofo, ch'Egli è, non ha egli quivi ri-
„ flettuto, che da una parte non avendo le cin-

M „ que

(a) *D. Aug. Ad Bonifac. C.1. & D. Th. 2.2. q10. a.12. Vid. Vanrast. f.191. in Propos. Alex. VIII.*

„ que proposizioni per se stesse relazione alcuna „ al Sistema delle due Dilettazioni, e dall'altra „ parte essendo evidentissimo, che Giansenio avea „ difeso questo Sistema, niente sarebbe stato più „ facile, che formare una sesta Proposizione, in „ cui condannare questo Sistema, se la S Sede „ avesse certamente voluto condannarlo? Questo „ certamente sarebbe stato tanto più facile, quantochè si suppone essere desso il fonte, e principio necessario delle altre cinque dannate „ Proposizioni. „

Quattro Osservazioni intorno a questo pezzo impiega quì l'Autore. Nella prima attacca il Novellista nel fatto; pretendendo di non avere detto nel luogo citato dal Novellista quel, che gli fa dire. Io non voglio annojare il mio Leggitore in una minuzia di nessun conto. Per altro il Novellista non è caduto in quelle tante falsità, che quì vengono accennate dell'Autore; avvegnachè nella citazione fatta si trovan le nozioni, sennon le parole di ciò, che manifesta. Ma andiamo avanti. Nella seconda Osservazione pag 87. non fa, che ripetere il cento volte dianzi ridetto, cui più fiate essendosi risposto non voglio replicar più ripetizioni. Veniamo dunque alla terza f.89. per vedere come ribatta il detto del Novellista, che „ *niente sarebbe stato più facile, che formare una sesta Proposizione in cui condannare questo Sistema* „. Che risponde però l'Autore a questo passo? Dice, che è verissimo, che avrebbe ciò potuto. *Ma non pensi esso Novellista* (così prosiegue) *con quelle parole di far credere, che quella non l'abbia perciò condannato, e proscritto*

come

come eretico ,,. Ditemi di grazia P. Fortunato questo Sistema delle due dilettazioni adesso, e di presente è condannato come eretico o nò. Qui non avete a tergiversare; se è condannato; dunque le Proposizioni di Giansenio sono 6. E chi è però, che lo possa affermare? Mi si mostri la Costituzione, che lo divieta. Ma se non è come eretico condannato, nè produr si puote Bolla di proscrizione; e con qual fronte lo potrete Voi spacciar per tale? Per quanto si sforzi il P. Concina di dimostrare, che in virtù di discorso sia proibito l'uso dell'opinione meno probabile in tutta la sua estensione, gli anno forse a quest' ora prestata fede i Probabilisti? Rispondono questi francamente averlo la S. Sede dannato in que' capi, in cui le parve dannabile, e nel restante averlo lasciato in libertà. Lo stesso perappunto con più di ragione dir possiamo noi intorno al principio delle due dilettazioni, che è materia totalmente disparata da quella delle Proposizioni. ,, *Potrei dire*, segue Egli, ib. con un moderno ,, Teologo anonimo, che il non essersi condannata ,, peranche un' opinione dalla Chiesa non prova ,, in verun conto, che per se stessa non sia ne- ,, possa esser condannabile ,,. Oh questa si è argomentazione ineluttabile in un Maestro di Filosofia! E *Condannabile*; dunque *condannata*. Guai a i Molinisti, e più a i Probabilisti; starebbero al certo molto male ne' loro panni, se questo genere di raziocinio avesse ad applicarsi a i loro Sistemi. Di più. Sii pure soltanto condannabile, ma e chi è, che l'abbia per tale dichiarata? La Santa Chiesa? Qualche Pontefice? Le Università? Ma nò, ,, *Si danno* ,, *casi* prosiegue egli col moderno Teologo, (quale

„ appunto è il nostro, mentre si tratta d'un principio, che rovescia la libertà dell'arbitrio) *in cui difendendo taluno con pervicacia qualche Proposizione, non ancora precisamente dannata dalla Chiesa, si dovrà nondimeno riputare come Eretico; e che ciò avverrà ogni qualvolta ei combatta una verità rivelata da Dio, e notoriamente professata, e creduta attualmente da tutta la Chiesa* (come fa il principio Giansenistico) *comecchè ancor non siasi disteso un Decreto formale in tal proposito* „. „ Tanto dissi, potrei rispondere nel caso mio al „ Sig. Novellista „. Falso falsissimo, che il principio delle due Dilettazioni rovesci la libertà. L'abbiam provato. Nè il discorso del moderno Teologo entra, nè può entrare, nè poco nè punto nella nostra quistione; la quale non è del rango di quelle contese, intorno a cui si aggira il Teologo. Non abbiamo a far parole di più, nè tampoco intorno alla risposta diretta, che l' Autore pretende di dare al Novellista pag.90. non contenendo che mere ripetizioni.

Per fare ammutolire il Novellista nella sua inconcussa asserzione, che se il Principio conteso fosse eretico, le Proposizioni Giansenistiche sarebbero *6.* (al che non ha peranche data appagante risposta; nè credo la potrà dare in eterno; purchè le cose stieno nel piano presente) si accinge a dimostrare, che in Giansenio si trovano altri detti condannati dalla Chiesa, e degni di censura pag 92., raccoglie XII. altre Proposizioni; e ce le da a leggere. Essendochè io non ho parte con Giansenio, non voglio nè tampoco qui recarle, nè difenderle, non versando intorno a quelle la nostra contesa. Darò ben

ben poi al P. Fortunato alcune brevi risposte, che gli serviranno di qualche lume, qualora voglia approfittarsene. Sia dunque la prima non essere il Novellista di sì dolce pasta, che voglia prestar fede a i vostri trassunti; siachè contengano sensi da voi compendiati; siachè sieno letterali bensì ma divelti, e staccati dai loro contesti dalla vostra estuantissima Carità. Non si vuole stare dai Giansenisti nè tampoco a i trassunti delle cinque Proposizioni autorizzati con tante Bolle, e Voi vi azzardate a proporne altre XII.? La seconda risposta, che vi dò a considerare si è la testimonianza dell' incomparabile Scrittore della nostra ultima età M. Bossuet, registrata dal vostro cotanto esaltato P. Graveson Cl. 2. de Grat. f. m. 131. ed è, che se tutto Giansenio si mettesse a stillare in un lambicco, non ne sortirebbe altro sugo che le cinque dannate Proposizioni, e per conseguenza le vostre XII. raccolte Proposizioni, assieme pure col principio delle due Dilettazioni anderebbero a vuoto. La terza risposta è, che un mediocre Teologo ve la farà vedere in un senso Cattolichissimo; massimamente dopo le tracce di di due valent' Uomini i PP. Fulgenzo Bellelli, e Berti nelle sue Apologie, che cotanto si segnalarono in siffatte proposizioni. Una qualche considerazione maggiore si avrebbero a meritare le parole d'Innocenzo X., che si leggono dopo la condanna delle 5. Proposizioni, e sono le seguenti. „ *Se non intendere per banc declarationem, & definitionem super prædictis quinque Propositionibus factam, approbare nullatenus alias opiniones, & sententias, quæ continentur in prædicto libro Jansenii* „. Ma queste clausule non sono insolite, e si anno da inten-

tendere *sano modo*; che è di voler' essere la Santa Sede in piena libertà di passar ad altri esami sullo stesso Autore in caso di ulterior denuncia; e però non dichiarar ella esente da ogni censura il restante: Altrimenti dicendosi mille altre cose buone, Scritturali, e di fede da Giansenio nei libri suoi, tutte queste ancora si avrebbero ad intendere proscritte; lo che il solo pazzo potrebbe affermare.

NOVELLISTA pag.97.

„ Più: Quanti Teologi hanno scritto contro Gian-
„ senio, e prima della condanna, e nel tempo,
„ che a Roma trattavasi l'affare, e per ben 50.
„ anni dopo la Bolla d'Innocenzo X, nessuno
„ ha creduto, e che le V. Proposizioni derivas-
„ sero dal Sistema delle due Dilettazioni; e che
„ questo fosse condannato. Testimonio le Opere
„ di M. Hallier, del P. Annat, del P. Dechamps,
„ impugnatori acerrimi del libro di Giansenio,
„ e di tutto ciò, che a parer loro sapea di Gian-
„ senismo. Anzi il P. Tirso Gonzalez, degnissimo
„ Generale della Compagnia di Gesù, è stato
„ tanto lontano da credere, che i Giansenisti
„ avessero un Sistema particolare eretico, che
„ anzi ha pensato non differire questi dai To-
„ misti certamente Cattolici, sennon nelle con-
„ seguenze, in quantochè i primi ammetteano
„ per conseguenza del loro Sistema la distruzione
„ della libertà, che si negava dagli altri: così
„ egli dice nella sua Teologia tom.iv. pag 304.
„ dell' edizione di Salamanca: „ *Jansenistæ con-*
„ *venientes cum Dominicanis in adstruenda ne-*

„ *cess-*

„ *cessitate Gratiæ ab intrinseco efficacis*, *insuper* „ *conveniunt cum Calvino in asserendo per illam* „ *Gratiam everti libertatem indifferentiæ*, *a quo* „ *longè absunt Dominicani &c.* Non richiedesi „ una gran Logica per trarne la conseguenza.„

L'Autore pag.98. domanda conto al Novellista, come mai possa egli sapere, *che quanti Teologi hanno scritto ec. nessuno ha creduto ec.* L' Autore vuole, che ciò saper non si possa che per rivelazione; e però non valer presso Lui il non averne scritto nelle loro opere, mentre lo potean sentir nel loro cuore, esser necessario, che essi si dichiarino espressamente di non aver ciò creduto, o ne dieno un segno equivalente ec. Così egli prosiegue ad aggravar il suo Avversario con pretese ineseguibili Se però un Giansenista s'impuntasse in simil guisa contro il Formolario, e contro pure il Sistema Giansenistico dell'Autore nostro: dicendo ad imitazione del P. Fortunato: da chi mai abbia saputo Alessandro VII., che il senso intimo di Giansenio sia stato Eretico; non potendosi ciò sapere che per Divina Rivelazione; essendo il solo Dio *qui scrutatur renes*, *& corda*; siccome dice l'Autore pag.98. se udendo poi in risposta esser abbastanza palese il senso di Giansenio nelle sue parole, e non esservi d'uopo di Rivelazione; instasse quel misero Refrattario di volere essere assicurato, che Giansenio abbia in quelle parole realmente inteso di dir così; avendo egli potuto, come fanno tutti i Simulatori, altro dire, altro sentire, altro dimostrare, ed altro pensare; e quivi stendesi in altre consimili fastidiosissime cose, e nel domma, e nel fatto;

co-

come farebbe mai il P. Fortunato ad appagar quell' importuno, ed efcirne con onore? Ma non dubitiamo; egli è Mattematico, le linee, e gli angoli, di cui fa profeffione, il leveranno di leggieri fuor d' impaccio.

Nella Offervazione feconda pag.100. L'Autore moftra al Novellifta il P. Dechamps, da lui creduto uno tra quelli, che non anno attribuite le Propofizioni Gianfeniftiche al Principio delle due Dilettazioni relativamente invincibili; e gli fa leggere i di lui lunghi tefti. Nella Offervaz. 3. pag.105. porta l'Autore di nuovo Gravefon, Berti, e M. Arcivefcovo di Vienna. Per rapporto al P. Dechamps, trattandofi di un fatto, toccherà al Novellifta il render ragione del fuo detto. Per quello poi concerne agli altri Autori or or mentovati, fi è loro data categorica rifpofta colla teftimonianza del P. Concina. Non abbiamo a ripetere. L' Offervazione IV. verfa full' afferto del P. Tirfo Gonzalez efpofto dal Novellifta, da cui non può reftar perfuafo il P. Fortunato, che Gianfenio non abbia avuto Siftema particolare diftinto da quello de' Tomifti; ma che fi diftingui nelle fole confeguenze, e porta le teftimonianze Gravefoniane pag.110. e 111., onde dimoftrare, derivar Gianfenio l'efficacia della Grazia dalla dilettazione indeliberata relativamente maggiore; ed il Tomifta dalla Divina Onnipotenza. Mettiamo in chiaro quefto affare, affinchè meglio apparifca il valor dell'Autore nelle fue Offervazioni.

Varie fono le opinioni dei Teologi Cattolici intorno al Siftema di Gianfenio. Alcuni pretendono, che nafca dalla diftinzione dei due Stati, fatta da Gian-

Gianſenio coll' aſſegnar loro gli ajuti *quo*, *& ſine quo*. Così la intende il Cardinale d' Aguirre, recato in un' Appendice dal Poſtillatore di Eſtio nella novella riſtampa Veneta. Altri dal ſiſtema delle due Dilettazioni relativamente maggiori; così il Tournelly. Altri dalla indeliberata Dilettazione relativamente vincitrice; e tale è il parere del Graveſon. Altri dalla dilettazione relativamente invincibile; così il P. Berti. Altri dalla dilettazione indeliberata; ſiccome vuole il Dyroi, e Crondermo. Altri dalle conſeguenze derivanti dalla Grazia *ab intrinſeco* efficace; e tale è l' opinione del P. Tirſo Gonzalez. Altri finalmente dal ſiſtema Calviniſtico negante la libertà dopo il Peccato dell' Origine; ſiccome *pro aris*, *& focis* propugna il P. Concina. Ecco ſette opinioni tra ſe contrarie, o per almen diverſe, verſanti intorno alla radice da cui è ſpuntato il Gianſeniſmo. Il P. Fortunato ſi è attaccato all'opinione del P. Berti; diſtinta da quella del Graveſon, e del Tournelly per queſto aggettivo INVINCIBILE. Coſa dunque avremo noi a raccogliere dalla diverſità di tante opinioni? Varie illazioni. Prima, nulla di nuovo avere ſcoperto l' Autore colla ſua lettura di Gianſenio in fonte; nè la ſua teſtimonianza aggiugner peſo alle ſcoperte altrui. Seconda. Nella varietà de' pareri non poterſi pretendere da alcuno, che la propria opinione ſia ricevuta come la unicamente vera; mentre queſta pure è dagli altri Autori impugnata; ſiccome avviene nel caſo noſtro. Terza. Affinchè un' opinione ſia tenuta per rea è neceſſario, che ſia giudicata tale o dalla S. Sede, o coſpirantemente da tutti i megliori Teologi. Avrebbe forſi queſto vanto

il parere del nostro Autore nella presente contesa? Il fatto lo smentisce. Quarta. Falso è dunque il Sistema di Giansenio esposto dall' Autore, mentre và a ritroso di sei altre sentenze, quattro delle quali sono più probabili, e più plausibili della sua. Quinta. Finchè la S. Sede non deciderà, sarà sempre in libertà ogni Teologo di tener quel più gli piace; senzachè abbia paura di denigrar la purezza della propria Fede; che che ne esclami il P. Fortunato ne' suoi divoti Corollarj. Per ritornare dunque all' opinione del P. Tirso Gonzalez, che non vuole il Sistema di Giansenio distinto dal Tommististico, sennon nelle conseguenze, mostra l' Autore di non poterne restar persuaso, e rende della sua impersuasibilità questa gran ragione pag.110., che „ Giansenio riconosce la efficacia della Grazia dalla Dilettazione indeliberata relativamente maggiore; ed il Tomista dalla Divina Onnipotenza. „ Se non v'è altra diversità che questa, io dirò con sicurezza al P. Fortunato, che o il Giansenista è Cattolico, al pari del Tomista, o il Tomista è eretico al pari di un Giansenista. Conciosiachè da quella medesima Onnipotenza Divina, da cui il Tomista riconosce l'efficacia della sua Grazia predeterminante; da essa pure anche il Giansenista ricava la forza, l'energia, e la virtù della sua superna indeliberata dilettazione relativa. Dice l' Autore pag.111., che l'Onnipotenza Divina *disponit omnia fortiter, & suaviter* nella Grazia predeterminante; si risponde, che *fortiter, & suaviter disponit* del pari anche nella superna Dilettazione. Ma di ciò un'altra fiata. E se il P. Fortunato non arriva a capirla, siccome se ne dichiara pag.100. ho un gran timore, che possa ave-

avere pochi invidiatori del suo talento Teologico.

NOVELLISTA pag.112.

„ Ma meglio ancora s' intenderà il Sistema del no-
„ stro Autore, e si conoscerà il pregio dell' O-
„ pera, se si vedrà, come applichi bene le no-
„ zioni di necessità antecedente, Fisica, e Mo-
„ rale. Al §48. dice, che la necessità imposta
„ dalla dilettazione superiore deve riputarsi an-
„ tecedente non conseguente; perchè essa Di-
„ lettazione previene, e determina la volontà.
„ Dio buono! La predeterminazione Fisica non
„ previene, e non predetermina anch' essa la
„ volontà? Dunque anch' essa imporrà una ne-
„ cessità antecedente. Vuole di più, che questa
„ necessità debba dirsi non morale, ma vera,
„ reale, e fisica. E perchè? Perchè secondo
„ Giansenio la dilettazione superiore veramente,
„ realmente, e fisicamente predetermina la vo-
„ lontà. Ma e la Premozione Fisica non chia-
„ masi così, perchè realmente appunto, e fisi-
„ camente predetermina la volontà? Finalmente
„ al §.134. p.1. non si contenta, che questa neces-
„ sità si chiami morale, quando per essa s' intende
„ una necessità, che certamente, ed infallibil-
„ mente ottiene sempre il suo effetto (che da
„ molti chiamasi necessità d'infallibilità.) E senza
„ accorgersene dà quindi la taccia di Giansenista
„ a tutti i difensori della Grazia per se efficace;
„ poichè questa da che il Mondo è Mondo, e
„ finchè durerà il Mondo non è mai stata, nè
„ mai sarà priva del suo effetto. Poveri Dilce-

„ poli di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo! Eppure
„ gli oracoli de' Sommi Pontefici hanno chiamati
„ i dommi delle voſtre Scuole *tutiſſima, & inconcuſſa* „.

Superbo per vero dire è queſto pezzo del Novelliſta; nè sò coſa poſſa opporre l'Autore di valido nelle ſue Oſſervazioni. Andiamo a leggerle. Dice nella prima pag.113. „ Non è mio, come dice il Sig. „ Novelliſta, ma di Gianſenio il Siſtema, che ho eſpo-„ ſto nel mio libretto; e ſe pretende che quello di „ Gianſenio non ſia, debbe far vedere, o che non „ ſieno di Gianſenio i paſſi, co' quali l' ho provato, „ o che quelli ſieno ſtati da me malamente inteſi „. Eppure voſtro è perappunto il Siſtema di Gianſenio da voi eſpoſto; ed è pur forza, che non l'abbiate inteſo ad onta della voſtra lettura, che ne avete fatta in fonte, e di cui cotanto vi gloriate. Non vi ho io di ſopra raccontata la diverſità delle opinioni ſu tal propoſito? Vi luſingareſte forſe di aver in mano Gianſenio voi ſolo; e che neſſun' altro l'abbia tenuto, nè letto in fonte, nè inteſo eccetto voi? Troppo compaſſionevole per non dir vana ſarebbe la voſtra credulità; nè sò chi vi paſſarebbe per oneſta l'eſtimazione eſorbitante, che moſtrareſte di voi medeſimo ſovra gli Aguirri, i Gonzalez, ed altri chiari Perſonaggi di ſopra mentovati. Quindi prima di innoltrarſi nella lettura dei voſtri due libri a ciò ſpettanti, ſe taluno eſiggeſſe da voi, che in primo luogo divolgaſte un Opuſcolo, in cui dimoſtraſte l'inſuſſiſtenza di tutte le altre opinioni, avantichè vi metteſte a ſtabilire il Siſtema medeſimo a norma delle voſtre ſcoperte, non richiederebbe al certo

ſtra-

ftrane cose, anzi vi ragguaglierebbe dei vostri doveri; poichè finattantochè vi sia tragli Autori di sì alto credito discrepanza nell' opinare, il vostro Sistema non addiviene che mera tenue probabilità al paragone d'una maggiore. Siete per anche a tempo di farlo. Prendete in buona parte l' amichevole avviso. Trattanto se il Mondo terrà il vostro *Sistema Jansenii* per un fantasma; e se si riderà di un certo vostro pavoneggiamento, che fate spiccare pag.114. col dire: „ che troppo duole al Sig. Novellista, che „ con un piccol libretto apra il Sistema Gianseni„ stico colle parole medesime dell' Autore anche „ a i meno informati, e che Giansenistico sia il „ principio delle due dilettazioni indeliberate rela„ tivamente invincibili; e che da quello derivino le „ cinque proposizioni nel vero senso di Giansenio „ dalla Chiesa condannate „. Nò P. Fortunato, di ciò il Novellista non si dorrà. Si dorrà bene degli aggravj da voi fatti al principio delle due dilettazioni, accagionandolo come lesivo, e distruggitore dell' essenzial libertà; quando ne è anzi il conservatore al pari di ogni altro Cattolico sistema. Si dorrà nel vedervi imbarcato senza biscotto, e che il Giansenismo per mezzo vostro, anzichè distruggersi, si stabilisca mirabilmente; assegnochè le istesse cinque proposizioni divengon altrettanti principj di fede; siccome ho dato a divedere ne' miei Registri. Ma vediamo il più forte di questa Osservazione.

„ Scrive quel Sig. (Novellista) ..... d' aver io „ detto al §.48., che la necessità imposta dalla di„ lettazione superiore dee riputarsi *antecedente* non „ *conseguente*, perchè essa dilettazione *previene*, *e* „ *predtermina* la volontà. Vorrei però sapere dal

„ Sig.

„ Sig. Novellista, per qual cagione siasi scordata
„ nella penna la parola: INDELIBERATA; nè
„ abbia fatta alcuna menzione dei passi di Gianse-
„ nio da me addotti in prova, e massime di quelle
„ parole: *utpotè causans* (la dilettazione) *in ea* (cioè
„ nella volontà) *hoc ipsum, ut se determinet*; come
„ pure di quelle, che la dilettazione, indeliberata
„ fa, *ut necesse sit, animum istud sequi, & secundùm*
„ *illud operari, quod amplius* (ma sempre *indelibe-*
„ *ratè*) *delectaverit* „. Comecchè in altro scritto abbia io ogni cosa distesamente spiegata; ciò non pertanto dirò quì in succinto; che per noi la dilettazione è perappunto antecedente, ed indeliberata; ed è necessario, che sia ammessa per tale; se non vogliamo divenir peggiori di Pelagio, e de'Seguaci. La Dilettazione ci de prevenire in quella guisa ci previene la Grazia chiamata preveniente; e moltopiù la prima Grazia. Onde per noi antecedente è lo stesso che preveniente. Questa dilettazione è per soprappiù indeliberata; siccome indeliberato è il primo tocco della prima Grazia, o l'atto primo in noi cagionato dalla Grazia preveniente; non stando in nostra mano l'aver la Grazia; nè eccitar in esso noi quei buoni movimenti, che dalla sola Grazia provvengono. La dilettazione è da noi riconosciuta *indeliberata* nel solo primo istante; ma nel secondo ella diviene *deliberata*, e vitale. Che che ne dicano quei Censori, che non si vergognano di sputar sentenza, prima di aver le giuste necessarie informazioni della Causa, che voglion giudicare. Daremo però loro, perchè meglio ci intendano, l'adeguato paragone intorno alla dilettazione inferiore La tentazione è antecedente, e preveniente; siccome

lo

lo è la Grazia di sopra mentovata. Ci desta nel cuore nell'atto primo, e pensieri, e movimenti del tutto indeliberati, che chiamar possiamo con giusta nozione Dilettazione inferiore indeliberata; In quella guisa appelliamo Dilettazione superna indeliberata quei buoni pensieri, e sante mozioni, che nel nostro cuore la Grazia produce, e crea. Finchè la Dilettazione inferiore è indeliberata, il peccato non sarà commesso mai. Ma tostochè quella si fa deliberata, cioè subitochè viene ricevuta, ed accettata, ed abbracciata, la colpa nel genere suo ella è commessa; ed ogni impressione diviene libera, e volontaria. Così deliberata si fa la superna dilettazione, tostochè viene ricevuta, ed accettata; perchè si rende volontaria, e libera.

Diciamo in appresso, che questa dilettazione indeliberata superna debbe essere, e tale, e tanta, che venga a superare la dilettazione inferiore. Noi non ci serviamo della parola *INVINCIBILE*; perchè questa non migliora la nozione, che ne abbiamo; e però ci basta, che sia relativamente maggiore soltanto, per potersene aspettare l' infallibilita dell' effetto. Ma quand'anche ci piacesse di farne uso non ammettere ssimo che invincibilità morale, che potrà da noi superarsi in quella guisa abbiam libertà, e potenza ad eleggere un bene minore a fronte, di un ben maggiore. Un famelico assiso a lauta mensa con piena libertà di far' uso di ciò, che più lo alletta, seconderà la sua dilettazione maggiore nella scelta de' cibi, qualora altro motivo maggiore, e più pressante non lo distolga. Così è di un sitibondo per rapporto a i liquori più squisiti; diremo lo stesso di un Viaggiatore stanco nella scelta del

luo-

luogo del suo riposo; del Mercadante per rapporto al maggior lucro; del Povero lasciato in libertà nella scelta delle limosine. Tutti questi eleggeranno infallibilmente ciò, che loro più alletta (qualora dissi altro motivo più pressante non lo divieti; nel qual caso avrebbe questi ragione di dilettazione maggiore), ed avranno libertà di astenersene; e però il famelico potrà contentarsi o di una piccola porzione, o di ciò, che meno gli piace; ma non lo farà mai: soddisfarsi il Sitibondo di pura acqua lasciando i liquori, che più lo allettano: prender riposo il Viaggiatore sulla nuda terra, o sovra le tavole, lasciando il letto morbido, che lo attende. Prendere il Povero un soldo, e rifiutar la doppia lasciata a sua elezione; ma non si effettuarà mai. E così pure diciamo noi tutti gli altri casi, che senza numero si potrebbero produrre. Che seppure volesse l'Autore, che questa invincibilità ad ogni patto fosse fisica, inducente a fisica necessità; tornerei a dire, che questa non è per noi sennon se necessità conseguente, da cui inevitabilmente, e innestricabilmente siam legati *in sensu composito*, *&* *pro sensu composito*; ma non mai *in sensu diviso*, *&* *pro sensu diviso*.

Si lagna in appresso l'Autore, che il Novellista abbia ommessi i passi di Giansenio. Ma egli si querela di un gran benefizio ricevuto; poichè al certo dà dei grandi contrassegni o di non intenderli, o di non sapere fin dove arrivi la Cattolicità in questa quistione. Trascriviamo qui noi questi testi. Pag. 31. §.48. p.1. „ *Illa siquidem delectatio prævenit*, (sono le sue parole rimescolate con quelle di Giansenio per darci ad intendere il senso intimo di Giansenio)

ut-

utpote indeliberata, determinationem voluntatis ". Così è P. Fortunato ve lo sosteniamo pure colla maggior costanza. Così fa pure la prima Grazia, e la Grazia preveniente. *Neque expectat, quemadmodum Jansenius ipse ait, ut voluntas secum influat* ". Manco male; e chi dice, che *expectat Deus voluntatem nostram, ut ex naturali virtute ad illum absque ulla Gratia se conferat*, parla da Pelagiano. " *Sed facit secum influere voluntatem* ". Sentenza di fede. E chi dicesse, che la Grazia faccia operare senza il concorso della propria volontà direbbe error Calvinistico. " *Quatenus scilicet suæ suavitatis magnitudine illam ad volendum applicat, & applicando determinat* ". Questa è sentenza Agostinianissma esente da ogni censura; Ecco come parla il S. Agostino in alcuni trai moltissimi luoghi. " *Ipse ut velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens. Propter quod ait Apostolus: Certus sum, quoniam, qui operatur in vobis opus bonum perficiet usque in diem Christi Jesu. Ut ergo velimus sine nobis operatur; cùm autem volumus, & sic volumus, ut faciamus nobiscum cooperatur &c.* l. de Grat. & lib. Arb. C.17. *Certum est nos facere cum facimus: Sed ille facit, ut faciamus præbendo vires efficacissimas voluntati; qui dixit faciam, ut in justificationibus meis ambuletis*. ib. C.16. & l. de Don. Persev. *Totum Deo in negotio salutis tribuendum, nec id, quod provenit ab arbitrio a Gratia dividendum est, cùm merita nostra bona a libero arbitrio efficiantur utique, sed indivisim a Gratia Salvatoris præveniente. Quamobrem nos quidem petimus, sed ille facit, ut petamus; nos quidem volumus, sed ille facit ut velimus; nos facimus, sed ille facit, ut faciamus &c.* " Non la finiremo

mai in recar quì quel, che vi si potrebbe produrre. Direte forsi, che Sant' Agostino ripugni alle Scritture, od alla Chiesa? Non vi ho P. Fortunato in così vile estimazione, che infellonir vogliate sì apertamente anche voi contro quel Santo Maestro della Grazia, da cui an bevuto, ed imparato tanti Romani Pontefici; ma quando lo fosse, non avreste che a scorrere con più di attenzione il Padre Graveson, che è la tavola della vostra salute; ed egli vi recherebbe quante Scritture potrebbero abbisognare, e quante testimonianze Ecclesiastiche sapeste bramare per persuadere un Uomo sapiente, e docile, siccome siete voi. Ma proseguiamo i vostri testi: „ *Utpotè causans in ea* (voluntate) *hoc ipsum, ut se determinet; ideoque prædeterminat* „. Questa è frase Agostiniana accennata poc'anzi, e se in ciò stà riposto il Giansenismo; Giansenista sarebbe Sant' Agostino, e tutti i suoi seguaci; Gianseniane le Divine Scritture, e per conseguenza il Giansenismo avrebbe di nuovo a tenersi per un fantasma. Qual diversità si trova ella mai tra queste parole di Giansenio: *Causans in ea hoc ipsum, ut se determinet*; e quelle di S. Agostino: *facit ut faciamus* „? Io vo divisando, che nulla affatto; poichè in entrambi i luoghi viene fatta salva la libertà, in quantochè la volontà è quella, che da se si determina unitamente alla Grazia, e questo determinarsi presuppone la libertà. „ *Alibi quoque docet*, prosegue l'Autore, *vividiorem delectationem extrahere voluntatem ab indifferentia agendi, eamque determinatè facere agere, vel non agere, velle vel non velle* „. Sì vero verissimo. Tralascio esser questa una dottrina cardinale del Tommismo; e dico, che la stessa più colta Filo-

sofia lo insegna: l' Anima non agir mai senza motivo. Esser necessaria una qualche Ragion sufficiente per trarla dall' innazione. E questa Ragion sufficiente non esser mai senza allizio, che è quel solo, che smuove, e rapisce dallo stato d' indifferenza la neghittosa Volontà. „ *Impossibile demum censet*, segue egli, *ut vividior delectatio non determinet, imò prædeterminet voluntatem; quia inquit facit, ut velis, & sine illa velle non possis: Facit, ut ardentius velis, & sine illa ardentius velle non possis: facit denique, ut necesse sit animum istud sequi, & secundum istud operari quod amplius delectaverit* „. Tutto vero verissimo, purchè intendansi quelle due parole: *impossibile, & necesse*; per impossibilità, e necessità morale, tante volte dispiegata; oppur' anche fisica, ma conseguente, e *in actu composito*. E quì terminano i testi Gianseniani, per la cui ommissione rimbrotta il Novellista. Ma non vel diss' io, che quella vostra querela dinotava o voi non intender l' intimo loro senso; od ignorar troppo vergognosamente fin dove si estendano i confini della Cattolicità?

„ Se tutto questo non basta, segue a dir l' Au-
„ tore ib. per dimostrare, che antecedente, e non
„ già conseguente sia la necessità d' operare, imposta
„ alla volontà nel Sistema di Giansenio dalla più
„ forte indeliberata dilettazione, bramerei sapere
„ dal Sig. Novellista di Firenze cosa di più debba
„ esservi nella volontà, acciò dir si possa, che ne-
„ cessariamente allora fa essa ciò, che fa *necessitate*
„ *antecedenti*?

Vi deve essere *Impotenza fisica all' opposto*. Ecco sciolto in tre parole tutto il grande vostro quesito. Ne volete alcuni esempli? Tutti noi abbiamo

O 2 ne

necessità antecedente per vedere, udire, e sentire l'impressione degli oggetti; presupposta la sanità, e la proporzione dei nostri sensorj; necessità antecedente a voler il bene in genere; necessità antecedente a fuggir' il male, come male. Necessità antecedente, e fisica è quella del sasso slanciato in aria di ritornar in terra; tale è quella del legno leggiero di seguir l'impulso della corrente; della paglia per bruciar sul fuoco, e del prigioniero stretto ne' ferri di andar dov'è condotto; cui corrisponde la fisica impotenza all'opposto. Ma quando si parla della necessità sotto la dilettazione; non è mai fisica, sennon nell' atto composto; conciosiachè la dilettazione relativamente maggiore conserva sempre nell' Uomo la libertà all' atto opposto; potendo questi determinarsi anche al ben minore, che men lo alletta; siccome può vedersi ne' casi sovraccennati. Si recano dall' Autore p 115. le testimonianze del P. Berti contro le nozioni, che anno i Giansenisti intorno alla necessità antecedente, e conseguente; dicendo: *Nec inducta a Jansenianis necessitas dici potest necessitas consequens, quum enim soli coactioni opponatur, ac sit ejusdem generis, ac necessitas illa, qua omnes colunt esse beatos, qua Deus seipsum diligit, & qua Sanctorum Spiritus in Cælis adhærent summo bono est necessitas antecedens, & quæ libertatem indifferentiæ omnino excludit &c.* „ Io non son Giansenista, nè difendo i Giansenisti; ma certo è però non aver il P. Berti colto nel bianco; qualora far nascer volesse dal Principio conteso delle due dilettazioni, la necessità antecedente nel modo da lui esposto; essendochè il P. Concina gli tornerà a dire doversi prendere da più alta origine l'errore di Gian-

Gianſenio intorno alla libertà. Si è detto ſovra di ciò quanto baſta al ſuo luogo. Ci reca l'Autore in appreſſo il Diroyſio, un altro ſtrenuo Avverſario della dilettazione indeliberata, il quale vuole per ſoprappiù, che coteſto principio induca a quelle prave conſeguenze, che intorno alla libertà inſegnarono i Gnoſtici, e Manichei &c. Linguaggio appreſo anche dal P. Rño Migliavacca ne' ſuoi Opuſcoli; ma non abbiamo a trattenerci nella loro impugnazione, avendo noi detto quanto baſta a ſuo luogo contro tutti i noſtri Avverſarj; errando tutti o nel ſuppoſto, o nelle illazioni. L' impreſſione, che dal fataliſmo introdotto dagli Gnoſtici, e Manichei, e Aſtrologi, ridondava nell' Anima, diſtruggea la di lei libertà; poichè cangiava nel loro temperamento organico diſpoſizione di meccaniſmo, e reſiſter non ſi potea alla forza, e violenza fiſica, che ſenza allizio nè blandimento riſultava nella loro volontà. Aſcoltiamo Seneca, deſcrivente il Fato degli Stoici, da cui non era diverſo quel de' Gnoſtici. ,, *Ita hæc ſervant curſum ſuum irrevocabilem, ex deſtinato fluunt. Et quemadmodum rapidorum aquæ torrentium in ſe non recurrit, nec moratur quidem, quia priorem ſuperveniens præcipitat: Sic ordinem rerum Fati æterna ſeries rotat, cujus hæc prima lex STARE DECRETO*. Q.Q. Nat. l.2. C.53. ne diverſamente la diſcorre Seneca il Tragico. In Oedipo Act.5. v.980.

Fatis agimur: cedite Fatis
Non ſolicitæ poſſunt curæ
Mutare rati ſtamina fuſi.
Quidquid patimur mortale genus

Quid

Quidquid facimus, venit ex alto,
Servatque sua decreta colus
Lachesis. . . . .
Non illa Deo vertisse licet,
Quæ nexa suis currunt causis.

Quindi io mi ſtupiſco, e del Diroiſio, e di Crondermo, e del P. Migliavacca, e dell' Autore noſtro, che voglian far naſcere dal principio delle due Dilettazioni il fataliſmo de' Gnoſtici ec. di quando in qua? Sarebbe Fataliſmo anche ogni decreto d' Iddio; Fataliſmo la Grazia trionfante; l' iſtantaneo cangiamento de' Cuori; la Fiſica Premozione, e la preſcienza d' Iddio; giacchè a neſſuno di queſti punti reſiſte la volontà dell' Uomo; ma ſi effettua infallibilmente la Divina determinazione. Bramerei da queſti Autori un po' più di attenzione a quanto dicono per non eſſer deriſi nelle loro propoſizioni, paragoni, ed alluſioni. Il Novelliſta per far vedere, che la dilettazione, comecchè indeliberata, e preveniente, non impone neceſſità antecedente, ricorre a tempo al paragone della fiſica Premozione, onde far vedere eſſer anch' eſſa predeterminante ſenza imporre antecedente neceſſità. Ma l' Autore gli dà la ſeguente riſpoſta pag. 117.

„ La Premozione fiſica previene, e predetermina la volontà, ſenza imporre per queſto alla medeſima una neceſſità antecedente. Dunque una tale neceſſità non imponeaſi alla volontà nemmeno da quella impreſſione dalla quale i Gnoſtici, i Manichei, gli Aſtrologi, e i Fataliſti diceano determinarſi la volontà medeſima ad operare. Coſa di grazia riſponderobbe il Sig. Novel

„ vellista a questo Argomento? Il Novellista risponderà, come si sentirà; ed io pure ho libertà di dire quel, che me ne pare. L'Autore si aspetta, che gli si nieghi la conseguenza; ma io con sua buona grazia darò eccezione al suo supposto; non volendo, nè potendogli io permettere l'argomento ricavato dal fatalismo de' Gnostici per impugnare il Principio delle due dilettazioni, per quelle ragioni di sopra motivate; e però il paralello fralla Premozione fisica, e la Dilettazione indeliberata ec. ha dell' inne-spugnabile. Riscontriamle entrambe a stretto paragone. Preveniente, e predeterminante è la fisica Premozione, e sempre induce all' atto. Preveniente, e predeterminante è la indeliberata Dilettazione relativamente maggiore, e sempre l' atto riporta, per cui ci è data. Quella non isforza la Volontà; nè la Volontà è sforzata da questa. La libertà è salva sotto la prima, in virtù della Divina Onnipotenza. La stessa libertà è pure al salvo sotto la seconda, mediante la maggior dilettazione proveniente dalla medesima Onnipotenza. La prima conserva la potenza all'atto opposto *in actu composito pro sensu diviso*. E lo stesso abbiamo pure dalla seconda. La prima non induce necessità antecedente; ma e perchè poi avralla a produrre la seconda? Oh dice la Premozione non è data per la Potenza, ma per la Volontà; e noi replichiamo, che la indeliberata superna dilettazione è da Dio impartita, e per la Potenza, e per la Volontà; siachè quella sia relativamente maggiore; siachè relativamente minore soltanto ella sia. Sicchè per fino a quì *par utrobique ratio*. Ma il principio delle dilettazioni nel Sistema Agostiniano ha molti fregj, di cui è priva, e disadorna la fisica Premozione.

Voi ci mandate al §.165. p.1. del vostro Sistema *Jansenii* per apprender la diversità, che passa tralla Premozione, e la Dilettazione; non è così? Portiamci dunque a queste Lezioni, per restarne pienamente informati pag.120. Leggo, e rileggo questa diversità recataci dallo stesso Giansenio nel luogo citato; e dopo avere l'una con l'altra confrontato vengo a rilevare, che la Dilettazione è un principio Cattolico; e la Premozione è descritta sul vostro libro per un principio de' Gnostici, Astrologi, Manichei, e Fatalisti. Trascriviamone alcuni pezzi. ,, *Prædeterminatio Physica* §.166. p.1. *est motio nescio quæ virtuosa, quæ habet esse quoddam incompletum, & est in voluntate per modum, quo colores sunt in aere, & IMPETUS IN RE, quæ impellitur... Sed vera Christi Gratia est verissimus motus Voluntatis ineffabilis, videlicet delectatio obiecti, quod proponitur, quæ totum animum cum ingenti jucunditate sursum rapit &c. Prædeterminatio Physica non est eis actus vitalis, sed aliquid cui voluntas tantum passivè subjacet. Christi adjutorium est actus verus, & vitalis quó &c.* §.167. *Prædeterminatio physica talis esse dicitur, ut in quibuscumque circumstantiis voluntas collocetur; semper faciat facere, & operetur effectum suum omnemque resistentiam. Christi adjutorium nullo modo. Nam delectatio victrix, quæ Augustino est efficax adjutorium relativa est &c.* ,, Andiamo ora a i Gnostici. ,, I Gnostici, i Manichei gli Astrologi, ,, i Fatalisti, e in questi ultimi secoli i Luterani, ,, e Calvinisti..... Tutti esser d'accordo; *in statuendo Voluntatem determinari ad electionem sui* ,, *finis aliqua IMPRESSIONE, quæ illius determinationem antecedit* ,,. Parole dell'Autore nelle

sue

sue Osservazioni pag.115., e 116. il quale s'avvanza poi col Diroisio, e Migliavacca a rovesciarle sul Sistema delle due Dilettazioni. Ma a me sembra, che tutto di peso applicar si possa alla fisica Premozione, presa sotto quelle nozioni poc'anzi esposte, che l'Autore a ben considerare il tutto addotta come sue. In fatti quell' ammeter la fisica Premozione nella Volontà come un'impeto, che urta, e spigne un corpo: *Et est in Voluntate per modum, quo... impetus in re, quæ impellitur*. Quel non volerla per un atto vital dell' Animo; ma qualche cosa sotto cui la Volontà stà soggetta in uno stato soltanto passivo: *Non est eis actus vitalis animi, sed aliquid cui Voluntas tantum passivè subjacet*; e che altro ci rassembran rappresentare che l'immagine espressa del Fatalismo, e per contrario la onestà, e verità del principio delle due Dilettazioni? Una sola cosa potrebbe l' Autore opporci, ed è, che quel confronto non sia suo, nè suo parere, ma sola invenzione di Giansenio; ma un Tomista forsi non gli presterà fede; e però potrà dire, che quegli pure contro la Premozione la senta, come la sente Giansenio; giacchè se ne serve di scudo; siccome di schermo, e riparo si è servito della testimonianza del Diroisio per accagionar di Gnosticismo il Sistema delle due Dilettazioni. Cosa dirà però contro di lui al vederlo unito con Giansenio contro la Premozione? Egli gli porterà un fascio di Bolle in sua difesa, le quali se saranno da lui ricevute *come Regola di Fede* più non avrà che zittire contro le dilettazioni, da esso lui descritte assai più Cattoliche della Premozione medesima.

Nella seconda Osservazione si mette a render

P ra-

ragione, perchè voglia, che sii vera, reale, e fisica, e non morale la necessità imposta alla volontà della Dilettazione maggiore; e questo è a suo dire, perchè Giansenio nega *rotundis verbis*, che la predeterminazione della volontà sia morale col Novellista. Ma, dico io, anche la Premozione Tomistica è fisica, e non morale; dunque essa pure indurrà la fisica necessità? Aggiugne; ridersi inoltre Giansenio „ di quelli i quali confessano, che sono tanto forti „ alcuna volta gli impulsi della dilettazione Celeste, „ ut *moraliter sit impossibile illis resistere*, cosicchè, „ *difficile resistere possint, sed tamen possint, sive, ut* „ *MORALITER resistere non possint; etsi physice* „ *possint* „ pag 120, e 121. Ma se è così, perchè dunque vuol l'Autore, che questa necessità non sia morale, ma fisica, quando perappunto Giansenio *rotundis verbis* ci dà la nozione della soltanto morale necessità, e ci lascia intatta la fisica Potenza all'opposto? Io penso, che violenza maggiore non possa trovarsi di questa; siccome è cangiare i sensi alle parole di un'Autore, e farlo dire tutt'all'opposto di quanto suonano le parole istesse.

Nella Osservazione terza pag.121., e seg. vuol sostenere, che quella necessità non debba dirsi morale, ma fisica la quale non falla mai. Essendochè però nulla produce di nuovo sovra a quanto avea già detto nel suo Sistema, contro cui si è longamente parlato ne' Registri; nulla nemmen' io voglio quì aggiugnere. Passiamo avanti. Nella pag 174. l'Autore non fa capire la censura fattagli dal Sig. Novellista, che egli dia la taccia di Giansenisti a tutti i Difensori della Grazia per se efficace; *e ciò perchè da che mondo è mondo, e finchè durerà il mondo non è*

mai

mai stata, e non sarà mai priva del suo effetto „. Bisogna certo, dic' egli, che il *Novellista creda, che tutti i Teologi seguitino il Sistema delle due Dilettazioni*; e quì col suo P. Graveson, dice, che i Tomisti van per altre strade; indi si stende per fino alla pag. 128. in tali, e tante freddure, che non meritano nè tampoco di esser lette, non che considerate. Orsù volete voi sapere, per finirvela, dove vadano a parare le parole del Novellista? Ve lo dirò io P. Fortunato. Se necessità morale è lo stesso alla fine che la necessità fisica, e antecedente; essendochè da che mondo è mondo, e finchè durerà il mondo la Grazia efficace ha sempre avuto, ed avrà anche sempre il suo effetto; tutti quelli adunque, che ammetton Grazia efficace *ab intrinseco* saran Giansenisti; perchè tutti sono astretti ad ammettere necessità fisica antecedente, e non morale. E si prova così. Quella per voi è necessità fisica, e non morale, sotto cui si è sempre avuto l' effetto medesimo, e sempre si avrà lo stesso effetto, nè mai si avrà l' effetto contrario. Ma così è, sotto la Grazia efficace le cose sono sempre andate, ed anderan anche sempre così; dunque sotto la Grazia efficace v' è necessità fisica antecedente, e non morale. Andiamo avanti. I Giansenisti son perappunto quei, che al vostro dire ammetton necessità fisica, antecedente, e non morale; essendochè in loro sentenza la dilettazione maggiore ha sempre vinto, sempre vincerà, nè mai sarà vinta dalla dilettazione minore; dunque tutti que' Teologi ancora, che ammetton Grazia efficace, che sempre ha vinto, vince, e vincerà pur sempre, è necessario, che sieno Giansenisti; perchè è necessario, per aver una sì mirabil

opra, che ammettan necessità fisica, e non morale. E però tutti i Teologi, sostenitori della Grazia efficace, saran Giansenisti, non perchè ammettan tutti la Dilettazione; ma perchè è forza, che riconoscan la fisica antecedente necessità. Ecco l'argomento del Novellista. Ma leviamci omai da queste inezie, che son troppo indegne di un Uom vostro pari.

NOVELLISTA pag.128.

„ Un' altro gran pezzo di Giansenismo ritrova il „ nostro Autore § 89. 96. e seg. p.1 nel volere, „ che la sola Grazia efficace possa dirsi veramente „ sufficiente. Se questa però sia caratteristica „ giusta di Giansenismo poteva impararlo dal ce„ lebre Cardinale Lauria, Figliuolo anch' esso di „ S. Francesco, che nel suo Opuscolo *de Gratiis* „ *actualibus* C.IV. §.84. (dice) *Sæpe cum aliis vi*„ *ris doctis miratus sum, cur Theologi moderni* „ *Gratiam illam Divinam, qua Homo vocatur,* „ *excitatur, illuminatur, & inspiratur ad bonum* „ *faciendum, & effectum non obtinet, vocare cæ*„ *perunt sufficientem, ad distinctionem efficacis, quæ* „ *semper habet annexum effectum, cùm satis non sit* „ *ad eum ponendum, sicut efficax, quæ in rigore* „ *dici deberet sufficiens* „.

L' Autore nella Osservazione prima vuol render ragione del suo detto, dando a divedere non aver Giansenio in que' luoghi additati dal Novellista, e ne' seguenti riconosciuta altra Grazia che la efficace, e ciò in virtù del sistema delle due Dilet-

ta-

tazioni; non potendo per lui la dilettazione relativamente minore, fisicamente superare la relativamente maggiore. E quì si appoggia al Graveson, e Berti, e porta a lungo le loro testimonianze. Si dibatte, il confesso con ingenuità, da entrambi anche nello stesso loro contraddittorio una buona causa; purchè da entrambi non si porti la quistione dove andar non deve. Egli è un punto, che merita d' essere con diligenza grande discusso, e disapassionatamente. Trattanto il Novellista non è solo in affermare non esser caratteristica giusta del Giansenismo l'ammetter la sola Grazia efficace per Grazia veramente sufficiente. Conciosiachè, per nulla dire di quegli Autori cospersi di Giansenismo, che lo stesso costantemente, e acutamente affermano, basti per ora all' Autore il leggere la difesa delle Animadversioni nella Storia di Grazia contro il celebre Sig. Marchese Maffei; giacchè pure lo stesso Autore nostro se ne serve contro Giansenio nelle sue Osservazioni; e vedrà pag. m.50. n.82. quel, che ritrovar non vorrebbe in uno Scrittore Anti giansenista. Ivi stà scritta la seguente Dottrina. „ Chi „ sostenesse, che da Scolastici non sieno state inventate formole, distinzioni, nozioni, che furono „ ignote a' Concilj, e SS. Padri, negherebbe la luce al Sole. Per non favellar de' primi Secoli, „ ritrovisi nel Concilio di Trento in qual Sessione „ venghino canonizzati li vocaboli di Grazia efficace, e sufficiente; e molto meno le nozioni, che „ nelle Scuole si applicano a tali voci. Se per 16. „ Secoli la Chiesa ha conservato il Domma della „ Grazia senza l' uso di tali voci; perchè non potrà „ farsi altrettanto al presente? „ e pag.66, n.108.

„ Giac-

„ Giacchè candidamente l'Anonimo nel §.141. con-
„ fessa la propria ignoranza dicendo: *Num Gratiæ sufficientis dogma ad Fidem pertinere decreverint Pontifices, Concilia, aut Patres hucusque fateor mihi incompertum est*: avrei creduto, che la gentilezza propria di chi professa, e dà lezione di Scienza Cavallerefca avesse dovuto istruire la di lui ignoranza, accennandogli qual Concilio, oppur qual Bolla, che ha definito tal'articolo di Fede, e specialmente S. Agostino, S. Prospero, S. Leone, S. Fulgenzo, S. Tommaso, li Padri del Concilio di Trento; e Dio avrà lasciata la sua Chiesa per tanti Secoli in quella ignoranza, per rivelare poi tal Domma solamente in questi ultimi tempi a qualche Scuolastico?...... Sarà forse stato un' Eretico S. Prospero, quel fedele, e zelante Discepolo di S. Agostino, che non solamente ignorò tal preteso articolo di Fede, ma l'impugnò allorchè scrisse contro de' Semipelagiani

..... Dic unde probes, quòd Gratia Christi
Nullum omninò Hominem de cunctis, qui generantur.
Prætereat, cui non Regnum, vitamque beatam
Impertire velit?

Carm. de Ingr. C.11.

Così, e più a lungo ancora quel celebre Abate nella sua difesa; ma nell'Infarinato ricalca ancor più la mano; e noi ne daremo un qualche saggio.

„ Dove si troverà, dic'egli, C.2. t.1. n.11. f.25. „ che la Chiesa, o qualcuno de' SS. Padri abbia chiamata sufficiente per salvarsi quella Grazia, che

„ che da se sola non basta, se non s' aggiungano „ ad essa molte altre? E pure nelle Scuole si „ usa da molti il Vocabolo *sufficiente* in tal senso „. L'Autore nostro ha creduto di spaventarci, adducendo, per autenticar la sua asserzione contro il Novellista, la testimonianza del P. Graveson intorno alla Grazia sufficiente; ma da quanto afferma il Padre Abate, ben potrà accorgersi altro fondo, altro grado di scienza, ed altra perizia ne' SS. Padri esser necessarj per metter lingua con esito, e con decoro in cotali materie. Vero è, che al P. Graveson si è ingegnato lo stesso Autore di unire anche il P. Berti; ma vediamo qual risposta dii alla testimonianza altresì del P. Berti il summentovato P. Abate.

„ Che il P. Berti, sono sue parole C.6. t.1. Infarin. p.83. nel suo Sistema Agostiniano dica: *Jansenianam Hæresim in eo sitam esse, quòd Janseniani negent Auxilium sufficiens distintum ab efficaci*; „ non ho difficoltà di crederlo al Cavaliere. Il male „ si è, che se il P. Berti s' è lasciata uscire tal pro„ posizione darà un gran motivo d' accusarlo per „ vero Giansenista; mentre egli pure nega quella „ Grazia sufficiente, che negossi da Giansenio, ed „ ammette quella, che Giansenio non ebbe ripugnan„ za d'ammettere nel l.3. de Grat. Chr. Salv. C.1 pag. „ 102. col.2. B Giansenio si dichiarò di negare quella „ Grazia sufficiente, „ *seu sufficiens Adjutorium*, „ *præter quod nihil aliud ex parte Dei per modum principii necessarium est, ut Homo velit, aut operetur; sic enim a multis Recentioribus, & vulgò ferè accipi solet*. Questa è la sola Grazia sufficien„ te, che è negata da Giansenio, e che si nega an„ che dal P. Berti; ma Giansenio ivi soggiugne: „

„ *Quod*

„ *Quòd si verò sic accipiatur, ut sufficiens dicatur,*
„ *sicut à quibusdam dicitur quod satis est, ut Homo*
„ *dicatur posse operari, quamvis aliud adhuc neces-*
„ *sarium sit, ut de facto operetur, de hujusmodi suf-*
„ *ficienti Gratia non est hic nostra controversia: ta-*
„ *lem enim sufficientem fortasse non difficulter S. Au-*
„ *gustinus admitteret*; „ e conseguentemente tal
„ Grazia sufficiente non avrebbe ripugnanza d'am-
„ metterla egli pure, atteso l'attaccamento, che
„ egli professa a' sentimenti di S. Agostino........
„ L'eresia condannata in Giansenio, dovrebbe sa-
„ pere (benchè non gli torni conto il dirlo) il P.
„ Berti, che risguarda principalmente la falsa no-
„ zione, ch'egli ebbe della Grazia medicinale, e
„ di quella libertà, ch'essenzialmente compete alla
„ volontà in quantochè è elettiva, cioè al libero
„ arbitrio „.

Da questa franchezza di scrivere, che non è del Novellista, può ben vedere l'Autore cosa bolla in petto a i Teologi anche Cattolici, e Antigiansenisti, intorno alla Grazia sufficiente; e quale spalleggio gli faccia l'autorità d'un Tomista, e d'un Agostiniano, per dilatar il Giansenismo oltra i suoi confini, in cui l'anno ristretto i Romani Pontefici. Riconoscer pur dovrebbe quanto sia avanzata la richiesta, che fa al Novellista pag.133. se egli ammetta, o nò la Grazia sufficiente, colla quale la volontà *verè, & physicè* possa bensì operare bene, ma che non operi, anzi a quella resista &c. poichè oltre al potersi meritar qualche risposta, che non gli vada a verso; se mai il Novellista si dichiarasse di sentenza Diroisiana, che è la sostenuta anche dal P. Mighavacca di sopra mentovata; ci potrebbe incassare i suoi pifferi, e met-

e metter in facco le fecche pive; per poter meglio in avvenire attender allo ftudio de' Santi Padri, a norma del falutevole avvifo lafciatogli dal Novellifta fuo Avverfario; giacchè a quefti provoca tutti gli Impugnatori fuoi il P. Migliavacca; e non ai Dechamps, Simonet, Affermet, Gravefon, e Berti prefi o in fua guida, e fcorta, o per difenditori nelle fue Propofizioni. Ora intenderà il fondo dell' afferzione del Cardinal di Lauria, addotta dal Novellifta, e vedrà pure quale cenfura fi meritino i Gianfenifti, da lui citati pag 137. delle fue Offervazioni, allorchè negano la Grazia fufficiente fecondo la Scuolaftica nozione, fu di che non abbiamo più a far parole. Rendiamoci dunque al noftro principio. Il Novellifta, negando Grazia fufficiente nel fenfo delle Scuole, non è cenfurabile per capo di Gianfenifmo; purchè ammetta una Grazia cui fi refifte.

NOVELLISTA pag 138.

„ Nè al noftro P Fortunato bafta, come fi vede
„ nel § 94. P.1. che oltre la Grazia efficace s'am-
„ metta anche un'altra fpecie di Grazia, che
„ febbene dagli antichi Teologi chiamifi ineffi-
„ cace, perchè non porta feco l'effettuazione dell'
„ Opera buona, a cui di fua natura tende, può
„ nondimeno con tutta ragione dirfi *fufficiente*
„ *affolutamente*, in quantochè fe non ritrovaffe
„ nella depravata volontà dell'Uomo una viva,
„ e gagliarda refiftenza, effa di fua natura fa-
„ rebbe fufficientiffimamente a produrre il pieno ef-
„ fetto; ciò dico non gli bafta, vuole, che la
„ Grazia fia *relativamente fufficiente*, che è lo

 „ ftef-

„ stesso, che volere, che quanto più l'Uomo col „ peccato s'allontana da Dio, e rende viepiù „ schiava del Demonio, e delle Passioni la pro„ pria volontà, tanto maggior Grazia Dio sia „ tenuto concedergli, affinchè sempre si trovi in „ un perfetto equilibrio. Che Teologia!

La risposta, che l'Autore gli dà nella sua prima Osservazione, consiste in dispiegar la natura della Grazia sufficiente Giansenistica, secondo quel, che ne sente il P. Graveson. Dove ci vuole dar'ad intendere, che consistendo questa nella dilettazione relativamente minore, non dà potenza proporzionata all atto. Se il Novellista fosse seguace del Sistema Crondermiano, l'Autore nostro batterebbe giù dai cerchi. Ma quand'anche ammettesse, che la Grazia sufficiente consista nella Dilettazione relativamente minore, egli si riderà di quelle autorità, e diduzioni per più capi. 1. Essendochè non è ancora certo in qual senso prender si debba Grazia sufficiente. può sostenere, che v'è una Grazia cui si resiste; senzachè vi sia bisogno di specificare quali, e quanti gradi di forza debba ella avere, perchè sia riconosciuta per sufficiente. 2. La Dilettazione superna, relativamente minore, non è tale per riguardo alle forze Lo che vorrei, che una volta fosse inteso dagli Avversarj, perchè cessino una volta, se sia possibile, di più calunniarci. Non dissi non è minore per rapporto alle forze; ma solo in ordine all'allizio, che è il determinante della volontà. E vuol dire, che la Grazia sufficiente non alletta la Volontà tanto quanto fa la Concupiscenza, e però la di lei dilettazione al paragone dell' ali-

lizio inferiore o sia della Concupiscenza è minore assai; ma ciò non pertanto dà però forze grandi, forze adeguate per superar la tentazione. E queste forze consistono in una superna luce, in cui la mente dell' Uomo vede allora, e riconosce i suoi doveri, intende la gravezza del male, che gli è proposto dalla tentazione, comprende bastevolmente quanto perde, quanto acquista, la bellezza della virtù, la turpitudine del vizio, il premio eterno, l' eterno gastigo; la Divina inibizione ec. dal che l' Intelletto riceve tutta quella gagliardia d' intendimento, che per allora gli è necessaria. Forze grandi riceve altresì la Volontà, che è la seconda affezione della Grazia sufficiente; e queste consistono in certe commozioni forzose, che la sospingono al bene, in una lena di ridur ad effetto gli avvisi superni. Potenza, e forze per intraprendere, ed agire a norma del bisogno, coraggio a risolversi ec. ecco un saggio delle forze, che reca ad ognuno la Grazia sufficiente; onde superar gli assalti della Concupiscenza, e gli ostacoli, che vi frappone. Ma l' allizio è minore assai dei blandimenti della Concupiscenza; per cui vien fatto, che la Volontà s' abbandoni in braccio a questi, e rifiuti di metter ad uso le forze ricevute dalla Grazia sufficiente; perchè non è da questa allettata colla maggioranza dell' allizio a resistere alle lusinghe della bassa porzione. In fatti, che la Grazia sufficiente abbia forze bastanti a superar anche la dilettazione della Concupiscenza, quantunque intensa, e maggiore assai dell' alizio della Grazia, lo dice a chiare note l' Angelico Dottor S. Tommaso: *Minima Gratia potest resistere cuilibet Concupiscentiæ, & mereri vitam æternam*. 3. P. *q*.62. ad 3.

3. & q.70. a 4. *Minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, & vitare omne peccatum mortale, quod committitur in transgressione mandatorum Legis*. Questi due luoghi, ci vengon pure recati altresì del nostro Autore pag. 146. E comecchè da tutti i più dotti Uomini si creda favellar ivi l'Angelico Dottore della Grazia abituale; e lo accenna anche l'istesso Autore pag.147., ciò non pertanto sono da lui intesi, ed applicati sotto la nozione di Grazia attuale, e li servono al creder suo molto bene per impugnar la supposizione del Novellista pag.138. ch è di non essere la Grazia inefficace *relativamente* sufficiente, ma *assolutamente* tale soltanto. S'ingegna dunque il P. Fortunato di provare, che ogni menoma Grazia ha forze *relativamente* sufficienti per superar qualunque ostacolo dalla Concupiscenza frapposto al conseguimento della Salute; e però dopo avere su questa idea molto favellato col suo P. Graveson, si porta per fine a conchiudere pag.147. che „ siccome: *Minima Gratia habitualis* „ può resistere *cuilibet concupiscentiæ habituali*; così „ *minima Gratia actualis* resister può *cuilibet con-* „ *cupiscentiæ actuali*. Essendochè però con ciò mi viene l'Autore a concedere le due celebri sentenze del Santo Dottore in senso di *Grazia attuale*; e con lunghe dicerie traduce il Novellista di Giansenismo, per avere scritto, che la Grazia inefficace sia sufficiente soltanto assolutamente, e non relativamente; ben vede ognuno se la Grazia sufficiente degli Agostiniani, che *magna Gratia dici potest*, tuttochè sii riposta nella Dilettazione relativamente minore, abbia o nò forze, e possanza di superare la Dilettazione relativamente maggiore. Da ciò io potrei

pu-

pure raccorre un favorevole argomento anche per la *Grazia parva* di Gianſenio; ma non ho impegno alcuno per la difeſa di queſto infelice; e però dirò ſoltanto, non aver gran polſo le autorità Graveſoniane, recate dall'Autore nelle pagine ſegnate contro la dottrina ſuppoſta dall'Autor medeſimo nel di lui Santo Maeſtro.

Nella ſeconda Oſſervazione pag. 143. ſi porta l'Autore a conſiderare l'altre parole del Novelliſta, e in primo luogo gli fa dir quel, che non ha mai detto; e fa riſultar un ſenſo troppo alieno dalla verità, e lontano dalla di lui mente. „ *Per dimoſtrare*, ſcrive l'Autore, *che non ſi può ammetter la Grazia relativamente, ma ſolo aſſolutamente, com' egli ſiega, ſufficiente, dice il Sig. Novelliſta, che il volere, che la Grazia ec.* Piano P. Fortunato dove ritrovate voi aver detto il Novelliſta, che non ſi *PUO ammetter la Grazia relativamente, ma ſolo aſſolutamente ſufficiente?* Ha detto, che *BASTA* ammetter ec. ma non ha ſcritto, che non ſi *PUO*. Leggete le di lui parole, e troverete la voſtra impoſtura. *Ma come di grazia*, proſſegue l'Autore, *proverà Egli* (Il Novelliſta) *queſta conſeguenza?* E qui ch' il crederebbe? da l'Autore a traverſo di mille balordagini, che mette in capo al Novelliſta, per fargli provar la conſeguenza a ſuo modo; onde averlo ad impugnare in quelle ſciocche riſpoſte, che l'Autor medeſimo ha inventate ſenza mai dar nel ſegno, e rilevar' il fondo di quella enorme ſconciatura, cui allude il Novelliſta, e che viene sì ſcioccamente propugnata da alcuni Teologi. Ma dirò io con tutta brevità quel, che egli vuole inferire. Il pretendere, che la Grazia ſufficiente ſia relativamente tale, nè baſti che

ſia

sia assolutamente tale, e un esiggere, che per peccare sia necessaria tanta grazia, quanta è la malizia di chi pecca; affinchè si trovi sempre in equilibrio; e però quanto maggiore sarà la perfidìa, e la contumacia di chi pecca, tanto maggiore grazia sia tenuto Iddio ad impartirgli; affinchè abbia sempre forze proporzionate alla conversione, ed al conseguimento dell' eterna Salute. Questo è quello, che l' Autore avea ad intender' in quel luogo, e che sforsò il Novellista ad esclamare in atto ammirativo: *Che Teologia!* Ma egli dalla retta intelligenza itoè si da lungi; che nulla ha detto di coerente per iscuotersi dagli omeri una sì giusta censura, di cui van notati i Seguaci del Molinismo; e però non mi tengo in obbligo di correr dietro agli irregolari suoi divagamenti, e scorse intempestive.

NOVELLISTA Pag.148.

„ Finalmente bene spesso il nostro Autore, e particolarmente al § 47.139. 164. p.1. per provare, „ che la dottrina da lui esposta, e confutata, è „ quella stessa dalla Chiesa condannata; *sopra* (il „ P. Fortunato crede che debba dire adopra) „ questo argomento, cioè, che tale Dottrina è „ stata difesa dall'Arnaldo, dal Vendrochio, da „ Paolo Ireneo, dal Bourceis, e da altri simili. „ Ma, e chi non vede, che questo argomento „ proverebbe piuttosto, che questi tali non sono „ stati Giansenisti, piuttosto dico, che tale sia „ la dottrina condannata. Oltredichè nè meno „ riguardo a Lutero, a Calvino, al Demonio „ stesso Padre della menzogna, e dell'errore si „ può argomentare in simil guisa: questa proposi-

„ zio-

„ zione l'ha detta Lutero, Calvino, il Demonio,
„ dunque è eretica: La sola conformità, o dif-
„ formità, che ogni proposizione ha colla Sacra
„ Scrittura, colla Tradizione, colle definizioni
„ della Chiesa, è la regola, con cui deve giudi-
„ dicarsi della Cattolicità delle proposizioni?

Falsissimo, grida quì l'Autore, *nella sua Osservazione pag.*149, *che per provare, che la dottrina da me esposta, e confutata, è quella stessa dalla Chiesa condannata, adopri questo argomento, cioè, che tale Dottrina è stata difesa dall' Arnaldo ec. come colla solita sua franchezza dice il Novellista. Nemmen per sogno mi son servito di quest' argomento per l'effetto suddetto ec.* „ Nemmen per sogno? Il potete bene contestare finchè volete Voi P. Riveritissimo, ma non lo darete sì di leggieri ad intendere a chi nel leggere questi due vostri libri ha di già compreso con quale spirito sieno stati composti. Conciòsiachè, se il vostro vanto sta per voi riposto in aver raccolto da Giansenio in fonte, non fidandovi di altri Autori nè per l'una, nè per l'altra parte; e perchè poi ricorrere ad Arnaldo, Vendrokio ec. per ripescar da loro la vera idea del Giansenismo? Non affermate Voi §.133. p.1. del *Systema Jansenii* ec. per testimonianza del Tournely, ed Affermet, che alcuni libri d'Arnaldo, di Paolo Ireneo, e del Vendrokio sono stati col nero carbone segnati, non perchè difendessero le cinque Proposizioni, che anzi dimostran di rigettare; ma perchè metton' in uso il Sistema delle due Dilettazioni; e lo stesso riconfermate un' altra fiata nelle presenti Osservazioni pag. 38

38., e nella pag.70. delle Osservazioni istesse attribuite a Vendrokio, ad Arnaldo, Pascal, de Witte, Egidio Candido, Quesnel, e ad altri le doglianze, che fa Clemente XI. nella sua Costituzione *Vineam Domini Sabaoth*? Facile è adunque rilevar l'argomento, a cui crede il Novellista, che Voi vi siate appoggiato.

Una sola cosa rifletter debbo peranche in questa Osservazione pag 151. ed è la pietosa, e ossequiosa credenza, che il Graveson presta al P. Dechamps, e l'Autor nostro ad entrambi, che Calvino l'eresiarca abbia insegnato doversi nello stato della natura caduta riconoscer tutta l'efficacia della Grazia *ex indeliberata Cælesti delectatione relative victrici*. A questo passo io confesso d'essermi alquanto incalorito in vedendo beversi giù questi letteterati Uomini spropositi maggiori d'una montagna, per poter pure dipigner Giansenio colle tinte più nere, e più esecrabili. E dove è mai, che 'l Ciel ci salvi, il luogo, oppur le parole di Calvino su tal proposito? Il Cardinal Pallavicini nella Storia del Concilio di Trento, dove espone il Sistema di Calvino, non ne fa parola, M. Bossuet nelle sue Variazioni non lo dice; il Concilio di Trento stende i Canoni suoi contro l'irrestibilità della Grazia sostenuta dai Settarj; nè in alcun altro Autore, che tratti del Sistema Calvinistico intorno alla Grazia mi è accaduto di ritrovar, quel che con tanta franchezza si spaccia dal P. Dechamps, e Graveson nelle Osservazioni del nostro Autore. Mi ricordo bene di aver letto delle quante fiate sia stata accagionata di Calvinismo la fisica premozione de' Tomisti; pretendendola, massimamente i Molinisti, sentenza di Calvino,

no; siccome per tale venne dinunciata dal P. Bastida della Compagnia di Gesù (a) nella Congregazione dodicesima, tenuta sotto Paolo V. nel giorno X. di Gennajo nell'anno 1606; avanti al quale si sforzò di provare quel valent' Uomo, che la fisica Premozione estinguea in primo luogo l'umana libertà. Secondo, che distruggea la Grazia sufficiente. Terzo, e Iddio era egualmente costituito autor del Male che del Bene. Comecchè poi fu formato Decreto della Cattolicità di detta Premozione, non ostante l'aggressione del P. Bastida, nulladimeno il P. Bovio Reggente del Collegio de' Carmelitani persistette nel parere del Bastida; nè abbastanza mi consta che dell' opinione di questi due si sieno rimossi tutti i Padri Socj da quell' ora in qua; mentre con frequenza altri libri, ed altre contese su questo affare mi son venuti sotto gli occhi; e molte dichiarazioni Pontificie sono accorse a sostener' il Tommismo tormentato non puoco dagli implacabili suoi Aggressori. Ne fa memoria lo stesso Benedetto XIV. nella sua lettera all' Inquisitore di Spagna, allorchè narrando i principali Obbietti contro i Sistemi, dove parla del Tommismo dice, che i Tommisti sono tacciati „ *ut destructores humanæ libertatis*, *&* *uti sectatores nedum JANSENII*, *sed CALVINI*; siccome si legge pag. 77 delle presenti Osservazioni. Che forse argomento non possiamo raccoglier Noi contro la testimonianza dei P.P. Dechamps, e Graveson intorno al principio delle due dilettazioni, spacciato per la Grazia di Calvino? La Premozion fisica è stata accusata di Calvinismo presso la Santa Sede, dunque Calvinistica non è la Dilettazione indeliberata relati-

R ti-

(a) *Livinus Histor. de Auxil.*

tiva &c. giacchè *toto Cælo distat* questa da quella; e di presente ancora doppo tante Bolle non appaga la fisica Premozione l' opinione di ogni Teologo, cosicchè non venghi tenuta o Calvinistica, o vicinissima al Calvinismo. Anzi taluno la dichiara assolutamente per tale, qualora la fisica Premozione blandita e accompagnata non sia dalla superna dilettazione, che limisca alcun puoco l' assoluta Onnipotenza d' Iddio nell' adempimento rissoluto de suoi assoluti decreti. Io non ho parte con loro; ma certo è però, che Gente si trova che parla senza riguardo, e racconta quanto accade con veracità. Finalmente io dò a leggere al nostro Autore la giustificazione, che fa di se il Reverendiss. Padre Abate Migliavacca contro il Sig. Marchese Maffei, per avere scritto questi, che dal P. Abate si fosse attribuito il Sistema delle due Dilettazioni egualmente a Calvino che a Giansenio Nella difesa delle sue Animadversioni n 85. pag.51. Risponde a simile accusa il P. Abate con queste parole „ Che „ poi l'Anonimo nel §.133. abbia detto, che l'er„ rore di Calvino, e di Giansenio consiste nella „ dilettazione indeliberata, lo Storico se l'è sogna„ to, perchè ivi le parole dell'Anonimo sono le se„ guenti: *Uterque, Calvinus scilicet, & Jansenius,* „ *necessitatem antecedentem invexit. Uterque Ecclesiæ* „ *fulmine percussus est, ut liberi arbitrii eversor*. Mai „ ha l'Anonimo detto, che da Calvino sia stata „ ammessa la Dilettazione indeliberata; bensì ciò „ dice di Giansenio Ammise Calvino una neces„ sità antecedente, come fu ammessa da' Priscillia„ nisti, dagli Astrologi, da Gnostici, da Genetliaci; „ ma la riponeano non già nel diletto indeliberato,

„ ma

„ ma nell' influenza delle ſtelle, o nel fato, o nel „ temperamento degli umori, o in altre ſimili cauſe „. Fin qui il P. Abbate! Vegga da ciò frattanto l' Autore a quali guide ei ſi ſia affidato tanto nel ſuo Siſtema, quanto nelle Oſſervazioni medeſime; mentre gli bendan gli occhj, coſicchè dar quaſi non poſſa un colpo giuſto, nè paſſo muovere ſenza inciampo.

NOVELLISTA Pag. 152.

„ In quanto poi alla confutazione, che dell' eſpoſto „ Siſtema pretende fare nella ſeconda parte il „ noſtro Autore, nel primo Paragrafo della „ ſuddetta Parte ſeconda dice non eſſere il controverſo Siſtema di S. Agoſtino; perchè ſecondo queſto Santo Dottore tutte le noſtre „ azioni non ſi fanno per amore, facendoſene „ molte anche per timore. Così è; il noſtro „ Autore non ſa, che il timore ha ſempre per „ fondamento qualche amore. Ne' ſeguenti Paragrafi poi dice, che il Siſtema da Lui eſpoſto di „ Gianſenio è contrario alla Sacra Scrittura ai SS. „ Padri, al Concilio di Trento, in oltre, che „ favoriſce il Luteraniſmo, Calviniſmo, Bajaniſmo, Manicheiſmo, Fataliſmo, Libertinaggio ec. „ che rende inutili o ingiuſte le Leggi, le ammonizioni, eſortazioni (obbiezione, che promoſſa „ da' Semipelagiani contro la Dottrina di S. Agoſtino diede occaſione al famoſo ſuo libro de „ *Correptione, & Grazia*,) che priva d' ogni „ merito, o demerito.

Ridicola al certo, se mal non m'appongo, rieſcirà ad ogni mezzano Intenditore la lamentanza d'aggravio, che pretende l'Autore d'aver ricevuto dal Novelliſta, per non avere o volgarizzato grammaticalmente qualche ſua propoſizione, o perchè l'abbia chiamata ſotto un paragrafo, quando s'apparteneva ad un altro; quando nè l'uno nè l'altro fallo punto intereſſa la ſoſtanza della quiſtione; nè ſii cotanto cenſurabile in un Novelliſta, che da in dettaglio il ſaggio di un libro. Ma veniamo al forte dell'Autore in queſta ſua prima Oſſervazione, che è di far vedere con nuove conferme, che S. Agoſtino ha poſto per principio delle noſtre Operazioni non il ſolo amore, ma anche il timore. Avea ciò fatto proliſſamente nel ſuo *Siſtema Janſeni*, recando diverſe ſentenze di S. Agoſtino. Gli ſi è riſpoſto di buon' inchioſtro ne' miei Regiſtri. Ma ritornando a replicare pag 154. aver detto S. Agoſtino, che *ad omne rectè factum Amor, & Timor ducit; ad omne peccatum Amor, & Timor ducit*; prendiam per mano di bel nuovo queſto affare; perchè da ciò dipende in gran parte anche la ragione per tutto il reſto del conteſo Siſtema. Dopo aver dunque l'Autore addotte le due ſuddette ſentenze di S. Agoſtino, onde comprovare, che anche il timore ha forza di determinare l'umane Operazioni: *Ad omne rectè factum, ad omne peccatum Amor, & Timor ducit*; proſiegue in queſta forma il ſuo ragionamento.
„ Ma così è, dice il Sig. Novelliſta, il noſtro Au-
„ tore non sà, che il timore ha ſempre per fon-
„ damento qualche amore! Beniſſimo. Dicami però
„ per corteſia, lo ſapeva S. Agoſtino? Certo che sì.
„ Ma ſe lo ſapeva, e perchè ſi è laſciato cader

dalla

„ dalla penna, che *ad omne rectè factum, ad omne*
„ *peccatum Amor, & Timor ducit* „? P. Fortunato
ad una simile inchiesta cosa volete, che vi si risponda? Quel, che Voi pure avete risposto pag.96. per sottrarvi alla meglio da quell' insolubil garbuglio, con cui vi ha il Novellista imbarazzato col richiedervi, in supposizione, che il principio delle due dilettazioni sia reo, anzi condannato dalla S. Sede, per qual cagione dunque le proposizioni di Giansenio proscritte non sieno sei, ma soltanto cinque. Voi, dissi, con impareggiabil politezza, e soavi maniere rispondeste al Novellista, che andasse a domandarlo a quelli 85. zelantissimi Vescovi della Francia, che fecero ricorso all' Oracolo Pontificio d'Innocenzo X. ec.? Averemo noi a vostra imitazione mandarvi a richiederlo a S. Agostino? Oppure avremo a rispondervi, non aver forsi badato mai quel Santo Padre, che avesser in questo Secolo ad insorger Uomini intesi a capir quà, e là qualche sua parola, ed a rigettar per contrario i suoi libri intieri, allorachè non parlan'a lor modo? O che avessero a venir Professori in Divinità, che mal sapessero i principj della Filosofica natura? Nò nulla di ciò; ma vi diremo esser S. Agostino quel desso, che il parlar suo dispiega in simil guisa; cioè, che il timore provvenga dall' amore, e così pure sentir' anche S. Tommaso in più d' un luogo. Lo ha dato a divedere il P Abate Migliavacca nel tomo primo del suo Infarinato contro il Sig Marchese Maffei, per avergliel questi voluto contraddire nella sua conferma con quel medesimo pezzo, di cui Voi pure pag 154. vi servite contro il Novellista per dimostrare non aver il timore sempre per fondamento

qual-

qualche amore. Non dissimulerò quanto dice il Sig. Marchese; ma nè tampoco potrò tacere le acri bensì, ma fondate risposte, che a lungo il P. Abate gli da. Ascoltiamo in primo luogo il P. Fortunato. „ Di grazia però (è l' Autore, che così scrive nel „ luogo citato) il Sig Novellista ascolti con pace „ ciò, che a questo proposito scrive il celebre Si- „ gnor Marchese Scipione Maffei. Dice adunque „ quell' insigne Uomo: Quanto frequentemente „ avviene, che da' buoni argomenti restiamo per- „ suasi, e a qualche risoluzione indotti? Ora in „ in questo nessuna parte ha l'amore, e tutta ve l'ha „ la ragione. E quante sono le azioni, che da pas- „ sioni del tutto opposte all' amore son mosse? „ quante ce ne cagionano l'ira, l'odio, l'invidia, il „ dolore? Che s'altri volesse dire chi ammazza il „ suo nemico, farlo per l' amor, che porta a se „ stesso, questa sarebbe speculazione contraria al „ senso, e tanto si potrebbe dire, che cerchiamo „ i piaceri per l'odio, che portiamo al dolore. Con „ qual ragionevolezza si può mai dire, che anche „ le azioni viperine, furiose, funeste prodotte sieno „ dall' amore, che è affetto sì blando, sì dolce, „ e che non ispira se non operazioni di pace, e „ pensieri di tenerezza? Ma diranno quell' odio, „ quella superbia, quello sdegno, che omicidj, e „ sconvolgimenti produce, nacquero dall' amore in- „ genito a ciascuno verso se medesimo. Or se così „ è, quelle passioni adunque l' amor produsse, e „ non quelle operazioni, che poi da tali passioni „ vengono. Chi dirà ch' io sia stato da mio Avolo „ generato, perch' ei mio Padre generò? Ed ecco „ il manifesto equivoco. Dall' aver le affezioni oc-

„ cul-

„ culta radice nell' amor proprio, sono venuti a
„ dire, che amore tutte le umane operazioni pro-
„ duce, quasi la ragione, e le varie passioni, che
„ effettivamente ne producono la maggior parte,
„ siano abolite, e non operino. Or se questo dot-
„ tissimo Signore non può persuadersi, che il timore
„ abbia sempre per fondamento qualche amore,
„ *quid mirum*, se io pure nella mia operetta fran-
„ camente l'avessi detto „? Nò P. Fortunato non
v'è meraviglia, che vi siate attaccato all'autorità
d'uno Scrittore ancor ambulante voi, che detto
avete non esser necessario lungo Studio, e serio,
e profondo de' SS. Padri per esporre, ed impugnar
il Sistema di Giansenio. Ma sarebbe ben poi stu-
pore se vi piccaste alcun poco di erudizione sacra,
e non sapeste cosa ne dicano i SS Agostino, e Tom-
maso, o sapendolo li posponeste allo Scrittore di so-
pra mentovato Oh questo sì sarebbe stupore. Ben-
chè a dir vero non abbiamo più occasione di far le
meraviglie, mentre è ciò passato in accostumanza,
e poco men che professione in chi seguir non vuole
la scorta de' SS. Padri sì nella credenza, che nel
costume. Ora è da vedersi come allo squarcio del
Sig. Marchese risponda il P. Abate; e qual' uso faccia
della testimonianza di S Agostino, e massimamente
di S. Tommaso nella sua risposta. Scrive dunque così.

„ Dice (il Sig. Marchese Maffei), che regna
„ grandemente in oggi anche fra Cattolici una
„ certa specie di moda d'attribuir tutto all'amore.
„ Questa moda, dice, che viene decantata dall'
„ Anonimo, il quale nell'Animadversione § 198, e
„ 221 „ afferma non potersi ciò mai predicare ab-
„ bastanza: *Amor (quod numquam satis inculcatum*
„ *est*)

„ *est*) *omnium humanarum actionum principium &c.*
„ perciò nel suo Epilogo *primo igitur sentio, quòd*
„ *prima voluntatis determinatio in Amore consti-*
„ *tit &c.* da tali dottrine dice, che li Giansenisti
„ ne diducono la difesa di alcune proposizioni di
„ Bajo, e di Quesnello; indi soggiugne: „ Tolte
„ però ancora queste false conseguenze io credo
„ non verificarsi punto il suddetto principio dell'A-
„ nonimo. Adducesi per primo fondamento S. Ago-
„ stino; ma non disse mai S. Agostino, che il prin-
„ cipio di tutte le azioni razionali altro non sia
„ che l'Amore. Disse bensì (non in cento luoghi
„ ma in due) *Pondus meum amor meus, eo feror quo-*
„ *cumque feror*. Infarinat. t 1. c.7. §.XI.

Il P. Abate §.XII. risponde così. „ Il molto
„ credito di questo celeberrimo Letterato potrebbe
„ far sorbire a' sempliciotti, ch'egli abbia veramente
„ letto tutto S. Agostino..... e pure non solo nelle
„ sue Confessioni l.13. c 9..... disse: *Pondus meum,*
„ *amor meus eo feror, quocumque feror*; e nel l.XI.
„ de Civ. Dei C.28. *Ita Corpus pondere sicut Animus*
„ *amore fertur, quocumque fertur*; ma anche nella
„ lettera 157. altre volte la 89 scritta ad Ilario re-
„ plica: *Animus quippe velut pondere, amore fertur*
„ *quocumque fertur &c.* „ §.XIII. prosegue ad in-
„ calzar le obbiezioni del suo Avversario „. E pure
„ con franchezza interpreta quell' *Amor meus pon-*
„ *dus meum*, che non altro voglia significare, se
„ non „ che chi è occupato da intenso amore
„ tutto fa per impulso suo. „ Quindi pensando,
„ che una tale stiracchiatura di que'ta ti testi deb-
„ ba in *verbo suo* esser' accolta da tutti esclama „.
„ Come mai può un tal detto trasportarsi a tutte

„ le

„ le umane operazioni ?..... Gli animi ora per una
„ passione, ora per un'altra, ed ora per ragione-
„ volezza si muovono. Quanto è dunque falsa l'as-
„ serzione dell'Anonimo.... che secondo il Sistema
„ di S. Agostino fondato nella retta ragione, e nella
„ stessa sperienza, la prima determinazione della
„ volontà, ed il principio di tutte le azioni ragio-
„ nevoli non è altro che l'amore? „ Eppure nel
„ medesimo errore sdrucciolò l'Angelico Dottor S.
„ Tommaso il quale nel l.1. contra Gent. C.91. § 6.
„ disse: *Omnis affectionis principium est amor. Gau-*
„ *dium enim, & desiderium non est nisi amati boni:*
„ *timor etiam, & tristitia non est nisi de malo, quod*
„ *contrariatur bono amato. Ex his autem omnes aliae*
„ *affectiones oriuntur.* nella 1. p. q.20. a 1. in Corp.
„ *Primus motus & cujuslibet appetitivae virtutis est*
„ *Amor ..... Amor naturaliter est primus actus vo-*
„ *luntatis, & appetitus; & propter hoc omnes alii*
„ *motus appetitivi praesupponunt amorem quasi primam*
„ *radicem.* Nella q. unic. de Charit. a.2. in Corp.
„ *Amor est principium omnium voluntariarum actio-*
„ *num; quod enim amatur, desideratur dum non ha-*
„ *betur: Delectationem infert quando habetur, &*
„ *tristitiam ingerunt ea, quae ab habendo amatum*
„ *impediunt &c.* „ nel §.xiv. produsse un'altra te-
„ stimonianza di S. Tommaso. *Primum movens in*
„ *viribus Animae ad exercitium est voluntas. Cum*
„ *ergo secundum movens non moveat nisi in virtute*
„ *primi moventis, sequitur quod hoc ipsum, quod*
„ *ratio movet imperando sit ei ex virtute volunta-*
„ *tis. Unde relinquitur quod imperare sit actus ra-*
„ *tionis, praesupposito actu voluntatis, in cujus virtute*
„ *ratio movet per imperium ad exercitium actus*

„ Q. 17. a. 1. La ragione consiste nell' Intelletto ; „ onde potrebbe dirsi, che nè pur essa sia il primo „ principio, ma che primo principio sia il pensiere „ o sia la cognizione, perchè *nihil volitum quin præcognitum* nel §. xv. ci reca un testo espressivo di „ S. Agostino : *Nulli dubium est* (noti qui un poco „ il P. Fortunato questa frase *nulli dubium est*) *non aliam metuendi esse causam, nisi ne id, quod amamus, aut adeptum amittamus, aut non adipiscamur speratum q.33. ex 63.* „ Seguita a dire §. xvi. „ „ che chi ben riflette su le proprie azioni, ed affetti, confesserà, che non nasce nella volontà alcun' effetto di speranza, di desiderio, d'odio, di „ timore, di dolore, se non si ami quel bene, che „ si spera, si desidera, la cui privazione si odia, si „ teme &c. e non possono non nascere tali affetti „ a proporzione dell' Amore, che si ha per quel bene, che si spera, si desidera, dispiace, e si teme „ di perdere ec. Datemi uno, che non ami il danaio non lo cercherà, non lo desidererà, non temerà, nè gli dispiacerà di perderlo, o che gli sia „ tolto. E posto l'amore del danaio, o delle ricchezze non potranno non nascere tali effetti, „ e dall' intenzione di questi si conosce l'intenzione „ dell'amore, da cui derivano; essendo tale la vicendevole connessione dell' Amore cogli affetti di „ speranza, di timore, di piacere, di dispiacere ec. „ e così di questi coll' Amore da cui derivano, che „ non si può neppur concepire, come possa succedere diversamente ; imperocchè come mai può „ darsi, che uno desideri, speri, goda, di avere „ ciò, che non ama; e tema, o gli dispiaccia di perderlo ? *Qui terrenarum rerum amore vincitur in*

„ *Deo*

„ *Deo nullatenus delectatur ...... Utrique se amores*
„ *in uno corde non capiunt*, dicea San Gregorio il
„ Grande l.18. Moral. c.6. leggasi tutto quel Ca-
„ pitolo.

„ XVII. Quindi ognuno facilmente s'avvede
„ quanto sieno insulse le ciarle, che va infilzando,
„ colle quali si contradice egli stesso. Dice „ (Ec-
„ co P. Fortunato quello squarcio Maffejano, a cui
„ pure voi vi appoggiate) Quanto frequentemente
„ avviene, che da buoni argomenti restiamo per-
„ suasi, e a qualche risoluzione indotti? Ora in
„ questi nessuna parte ha l'Amore, e tutte ve l'ha
„ la Ragione. „ Ma nè li Argomenti, nè la Ra-
„ gione ci persuaderanno mai, se non introducessi
„ nell'animo l'affetto, ed amore di ciò, che si vuol
„ persuadere. Aggiugne. Quante sono le azioni,
„ che da passioni tutte opposte all'amore son mosse?
„ Quante ne cagiona l'ira, l'odio, l'invidia, il do-
„ lore? „ E' superfluo perder il tempo nel confutar
„ le tante inezie, che l'amor proprio gli fà dire, e
„ se non ha tanto lucido, che basti per discernere,
„ ciò, che nell'animo suo succede, meno n'avrà
„ per capire ciò, che di sopra è stato detto coll'
„ espresse autorità di S. Tommaso, e di S Agostino,
„ anzi di tutti gli Uomini ragionevoli „.

Tutto intiero, comecchè lungo, ho voluto tra-
scriver questo pezzo, perchè troppo importanti cose
in se contiene per averlo a smezzare. Dove il P.
Fortunato avrà la risposta a quanto si è sforzato di
dire intorno a questo punto, e alla sua prudenza
rilascierò il pensare, se a S. Tommaso abbia egli ad
antiporre il suo Scuolaro il P. Graveson citat. pag.
156., oppure *Chi a Teologica Scuola non fu giam-*

 mai,

mai, in conferma di ciò, che non fa capire. Egli però pag 158. dice di aver conceduto ai Gianseniti, che anche il timore nasca dall' amore; ma non per questo potersi però effettuare mai, che le azioni da ciò derivanti possono dirsi nate dalla Dilettazione, e con ciò va per anche a terra il sistema delle dilettazioni. Rispondo averlo voi pag.166. del vostro sistema veramente conceduto; ma dopo avere impiegati tutti gli sforsi per impugnarlo. In fatti se voi avete ciò fatto convinto dalla verità, avreste tratta sì in lungo quella discussione? Avreste nè tampoco ripigliate di bel nuovo l' arme per ricuperare il posto perduto o ceduto, siccome fate qui di nuovo nelle vostre Osservazioni? Ma ciò puoco importa al mio intento. Il punto, che sostengo contro l' asserzione dell' Autore si è, che l' amore non è cagione, e la sorgente della Prima dilettazione (notate bene la parola *Prima*) ma ne è l'effetto; essendochè non si ama sennon quello, che alletta; nè mai può amarsi ciò, che non è conosciuto per allettante. Si studj fin che si vuole non si potrà provar' il contrario unqua mai. Lo che si è lungamente dimostrato nei Registri; ne quì è bene di più altro ripetere.

Nella Osservazione seconda domanda l'Autore al Novellista se sia, o nò persuaso, che il Sistema delle due Dilettazioni relativamente invincibili distrugga nell' Uomo la libertà. Il Novellista risponderà come la sentirà, io per me a norma di quanto ho dato a divedere tante fiate, dirò apertamente, che il principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori è cattolichissimo quanto mai esser lo possa qualunque altro della Chiesa d' Iddio; anzi molti

fre-

fregj seco porta, che non si scorgono in alcun'altro sistema Cattolico. Il Principio poi delle due dilettazioni relativamente invincibili, se involve invincibilità fisica, e non morale; antecedente e non conseguente; dico non esser combinevole col libero arbitrio; ma se questa invincibilità sarà soltanto o morale, o conseguente; tale Principio per me sarà sempre infallibilissimo, esente da ogni censura, e degno di essere da tutti seguito, quindi risparmiare potranno i nostri buoni Consequenziarj i loro schiamazzi; poichè di nessun vigore saranno presso gli Agostiniani, non raggirandosi quelli, che intorno al falso supposto della lezione della libertà, la quale al certo sotto a i loro principj è al salvo più che mai. S' affaccenda poi l' Autore a far capire al Novellista, che Giansenio istesso non riconosce nell' Uomo caduto altra libertà che quella *a coactione*. Indi passa a radunar autorità, onde provare quali, e quanti danni nascan nell'Uomo privo di libertà. Ma nel caso nostro è tutto tempo perduto. Poichè se Giansenio vuole, che l' Uomo sia senza libertà d' indifferenza; il P Concina dirà ciò provvenire non dal Principio delle due dilettazioni; ma per cagione del peccato Originale, che estinse l' arbitrio. Altri Autori lo attribuiscono ad altri principj, siccome si è di sopra veduto. I danni poi, che dalla perdita della libertà derivano, si anno a raccontare a chi difende esser nell' Uomo estinta la libertà d'indifferenza; ma non a chi è geloso di conservarla nella sua vera nozione assai meglio di un Molinista, siccome è un'ingenuo sostenitore del sistema delle due Dilettazioni relativamente maggiori. Vorrebbe per fine l'Autor nostro sapere pag.163. qual libertà per

ope-

operar il bene, e per far' il male si ammetta dal Novellista nell'Uomo caduto, e crede sia necessaria tal dichiarazione. Questi gli darà una risposta da pari suoi; ed io frattanto gli dirò riconoscersi da me nell' Uomo caduto quella libertà per fare il bene, e il male, che è riconosciuta dal Concilio Arausicano secondo, e dal Tridentino nella Sess 6. C. 1., e nei Canoni I. II. III. IV. V. e VI della medesima Sessione. Tralascio per ora i SS. Padri, e massimamente S. Agostino. Ma bramerei ben poi anch'io di saper dall'Autore il sentimento suo intorno al medesimo quesito; figurandomi d'aver a sentir molte belle cose, se vorrà parlar a coerenza di quanto fin'ora ha scritto. Per ora non parlo di più.

NOVELLISTA pag. 163.

„ Ma bisogna, ch'io confessi non aver potuto trattener le risa, quando mi son' incontrato al § 5. „ di questa seconda parte, ove dopochè questo „ buon Religioso con reggimento di Definizioni, „ Animavversioni, Osservazioni, Proposizioni, „ Conclusioni, Principj, Corollarj, Scholj ha „ procurato di provare, che nel Sistema di Giansenio si distrugge la libertà dell' arbitrio; dice „ non potere il detto Sistema essere di S. Agostino, perchè in esso troppo facilmente, e ad „ evidenza si concilia la efficacia della Grazia „ coll' umana libertà. Egli veramente ha levata „ di peso questa curiosa obbiezione dal P. Dechamps, cui si può credere forse suggerita dall' „ ingegno di ritorcere contro i suoi Avversarj

ciò

„ ciò che essi obbiettavano con tanta ragione
„ al nuovo Sistema di Molina. Ma P. Fortunato
„ mio non avete voi riflettuto, che *si cæcus cæco*
„ *ducatum præstat ambo in foveam cadunt?*

Nemmen nel ribatter quest' ultimo pezzo parla a dovere l' Autore nostro nella sua Osservazione. Attacca in primo luogo quella parola del Novellista *Reggimento* di Definizioni ec. dicendo non essersi egli servito che di due soli §§. della prima parte per provare, che sotto il Sistema di Giansenio distrutto venga l' arbitrio, e però due soli non poter formare *Reggimento ec.* Sospettar pero egli, che al Novellista abbia dato del travaglio il metodo da lui usato nell' esporre, a battere il Giansenismo ec. A me non consta qual idea abbia il Novellista, sotto quella parola *Reggimento*, celata, se abbia voluto intendere, *Sostegno* di Definizioni ec. o *modo di procedere*; *Avanzamento*, *Condotta ec* oppure un *numero* determinato ec. ma mi pare, che non abbia ragione l' Autore d' intendere sotto quel vocabolo un *Reggimento* alla militare, mentre il senso è giusto, e perfetto anche sotto le altre nozioni. Quand' anche però avesse il Novellista voluto alludere al Reggimento militare, non ha detto sproposito; poichè non ha affermato, che nel §.5. della Parte seconda vi sia un *Reggimento di Definizioni ec.* ma si è espresso in questo modo. „ *Non aver potuto trattener le risa, quando mi sono incontrato al § 5. di questa seconda parte, ove dopochè questo buon Religioso con Reggimento di Definizioni ec. ha procurato di provare, che nel Sistema di Giansenio si distrugge la libertà dell' arbitrio, dice non poter il*

det-

detto Sistema esser di S. Agostino. Noti l'Autore quel *dopochè ec.* e vuol dire, che ha rivolti, ed impiegati tutti gli antecedenti §§. Definizioni, Animavversioni ec. in provare distruggersi la libertà nel Sistema di Giansenio. E dopo aver ciò fatto, dice non poter il detto Sistema esser di S. Agostino ec. Ecco il senso vero, che non può muover il riso al solo nostro Autore, stante la sua molta saviezza, e integrità della mente. Per altro mi condoni se gli dirò il suo metodo non menar paura; nè cosa alcuna avere scuoperto di nuovo, nè avere conchiuso ciocchè Egli si lusingava; bastando rompere un solo anello della catena; perchè disutile riesca per gli ideati stringimenti, siccome si è fatto fin ad ora nei due suoi libri. Ma andiamo a cose più serie.

Sostiene di nuovo l' Autore pag. 165. e seg. quell' ammirabile suo Argomento, tolto di peso dal P. Dechamps, e deriso giustamente dal Novellista: *che il Sistema di Giansenio non possa essere di S. Agostino, perchè in quello con tutta facilità si compone la Grazia coll' Arbitrio; e in questo nò a detta del medesimo Santo*. Confessa bensì, che l'argomento è del P. Dechamps; ma fa vedere, che abbia così sentito anche il P. Graveson, di cui porta un lungo monumento; dopo di avere ingiunto al Novellista, che ricomponga l' animo disciolto alquanto dal suo ridere; affinchè ascolti con profitto, e serietà il sodo e grave favellar Gravesoniano. Ma o io nulla affatto intendo, o poco capisce l' Autore; poichè alla fine prende un Sistema per l'altro, e tutto confonde, e stravolge. Osserviamolo di grazia con qualche attenzione, perchè troppo preme, che sia dilucidato ciò, che forma il punto preciso del no-

nostro contratto. Tre sono i Sistemi con cui l'Autore espone questo Argomento poc' anzi mentovato. Il primo è dell' Autore istesso. Il secondo del P. Dechamps. Il terzo del P. Graveson. Il primo ci dà una sentenza tutta Eretica, e Calvinistica. Il secondo dubbia. Il terzo tutta Cattolica. Eppure di tutte tre si serve l'Autore, come se contenessero una medesima idea. Vediamo il primo, che è quello dell' Autore. „ Ho detto (sono sue parole „ pag 165.) nel suddetto §.2. P.2. che il Sistema di „ Giansenio non può essere il Sistema di S. Ago„ stino, perchè in quello, cioè di Giansenio, *Di„ vinæ Gratiæ efficacia cum humana libertate facile, „ ac prorsus ad evidentiam conciliatur*; bastando di„ mostrare, che la Divina Grazia *voluntatem no„ stram non cogat, quamvis illam deinde adeò ne„ cessariò ad operandum determinet, ut mota ab ipsa „ gratia, & excitata, non operari non possit* „. Questo è tutto eretico, e chi lo volesse sostenere, direbbe errore proscritto dal sacro Concilio di Trento Can.iv. Sess.6. *Si quis dixerit liberum Hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, & vocanti, quo ad obtinendam justificationis gratiam se disponat, ac præparet, neque posse dissentire si velit; sed veluti inanime quoddam nihil omninò agere, mereque passivè se habere: anathema &c.* Andiamo al secondo, che è del P. Dechamps. „ *Lo che è tanto certo* (prosiegue l'Autore,) ed evidente, che come dice il P. Dechamps, *vel ipsi Phylosophiæ Tyrones in hac libertate* (a coactione scilicet) *cum Dei gratia componenda ne levissimam quidem difficultatis umbram suspicentur* „. Ammetto questa idea tralle proposi-

 zio-

zioni dubbie, non avendo io questo Autore da consultare in fonte per vedere, se contenga, o nò la parentesi segnata dal P. Fortunato, con quelle due parole inchiuse *à coactione scilicet*. Cioè se sieno queste, interpretazione dell'Autore nostro, oppure spiegazione del P. Dechamps Il motivo di dubitarne si è la parentesi medesima, ed i caratteri rotondi, e diversi, con cui è stampata nel *Systema Jansenii pag.*103. Il terzo Sistema finalmente, che è quello del Graveson, vien'esposto in questa guisa,,: In Sy-
,, stemate Jansenii de delectatione superiori & rela-
,, tive VICTRICI facilis est, planus, & expeditus
,, modus explicandi, cur *Gratia Christi efficax* con-
,, tumacem Hominis voluntatem frangat, ac do-
,, met. Tunc enim juxtà doctrinam Jansenii *Gratia*
,, *Christi est efficax, ac victrix*, quando gradibus
,, cælestis delectationis superior, ac major est oppo-
,, sita concupiscentiæ delectatione, quam proinde
,, superat, ac vincit. Sed si gratia Christi fuerit
,, gradibus cælestis delectationis inferior gradibus
,, terrenæ delectationis oppositæ concupiscentiæ,
,, tunc gratia Christi vincetur a terrena concupi-
,, scentiæ delectatione, quæ erit relativè victrix, id
,, est superior, ac major opposita gratiæ Christi cæ-
,, lesti delectatione. Porro, quis, sodes, tam
,, plumbeo, & stupido ingenio præditus est, qui
,, statim mente non assequatur nunc gratiæ effica-
,, ciam explicandi modum? Cùm etiam rustici, qui
,, habent ingenium omni pistillo retusius, non igno-
,, rent, immò experientia probè compertum, atque
,, exploratum habeant, inter duos colluctantes, eum
,, vincere, qui viribus altero fortior, ac superior
,, est; & inter duo pondera inæqualia in bilance

po-

„ posita, illud, quod majus est, ad se necessario tra-
„ here minus pondus. Modus igitur, quo victrix
„ gratia Christi rebellem Hominis voluntatem fran-
„ git, ac domat, nihil haberet in sententia Jansenii
„ *asperum*, nihil *reconditum*, nihil *abstrusum*, & *in-*
„ *tricatum*, sed unicuique *facilis*, *apertus*, & *per-*
„ *vius* esset. Atqui tamen modus, quo gratia vi-
„ ctrix domat, ac vincit rebellem Hominis vo-
„ luntatem, semper S. Augustino visus est maxime
„ *difficilis*, *abstrusus*, *occultus*, *ineffabilis*, nec aliò,
„ ut eum exponeret, recurrit, quàm ad omnipo-
„ tentissimam Dei voluntatem. *Legat* inquit, & *in-*
„ *telligant*, *intueantur* atque *fateantur*, interna, &
„ occulta, mirabili, & ineffabili potestate operari
„ Deum in cordibus Hominum bonas voluntates
„ c.24. l. de Gratia Christi. Systema ergo Jansenii de
„ delectatione superiori, & relative VICTRICI
„ longè distat a Doctrina S. Augustini de Gratia
„ efficaci. Epist.6. Class.2. Così il P. Graveson contro
„ Giansenio, nè in DISSIMIL guisa il P. Dechamps
„ contro il medesimo „. Osserv. Critic. pag 167.
Dopo aver posto sort' occhio al Leggitore tutti, e tre questi luoghi, ritorno a dire, che od io nulla intendo o l'Autor nostro poco capisce; perchè alla fine tutto imbroglia, e confonde. Conciosiachè ei vuole, che tutti e tre questi argomenti di sopra esposti sieno uniformi anzi i medesimi, e però, che egli non abbia detto, che quello dianzi avea esposto il P Dechamps, nè questo lo vuole diverso dal Graveson, contro Giansenio, eppure sono tra loro opposti non poco. Il Sistema dell' Autore è lavorato sul principio delle due dilettazioni relativamente *INVINCIBILI*. Cento volte lo dice, che si noti

quella parola *Invincibili &c.* Il Sistema del Graveson si raggira sulla dilettazione superiore relativamente vincitrice; e quello del P. Dechamps, a detta dell'Autore, non è dissimile dal Gravesoniano; siccome si è veduto. Bisogna dunque di necessità, che l'Autore creda, che il Sistema di Giansenio, intorno alle Dilettazioni da lui esposto, sia lo stesso con quello del Graveson, e del Dechamps; giacchè li cita, li produce, nè cava l'argomento ec. Dunque per esso lui Dilettazione relativamente *invincibile*, e relativamente *vincitrice* è tutto una cosa. Eppure diversissima è la nozione loro, conciosiachè la prima può portar necessità fisica, e antecedente, e la seconda nò, perchè nella invincibilità può intendersi *fisica impotenza* ad esser vinta; ma non così è da intendersi la Dilettazione relativamente *vincitrice*, la quale anzi per me è sentenza Agostiniana, prendendo per due sinonimi *vincitrice*, *e maggiore*; non essendo mai vincitrice chi non è maggiore, nè maggiore chi non è vincitrice relativamente. Se però lo stesso Autore in più luoghi dichiara di non esser Gianseniano il principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori; venendo sostenuto da molti valenti Teologi con gran vigore; come mai confonde adesso l'uno con l'altro? Dirà forse, che *Delectatio relative major aut superior* sia diversa dalla Dilettazione *relative victrici?* Dirà quel, che non dicono gli Autori, che gli an fatto guida. In fatti Tournelly da noi pure di sopra citato dice: *Delectatio superior, seu relative* victrix Janseniani Systematis basis &c. *Quinque famosæ Propositiones ex delectatione superiori relativa velut a fonte a Jansenio derivantur*. „ E il P. Concina dove batte-

que-

queste due tesi e ne fa vedere la Cattolicità, giunto a quelle due parole *Relative victrix* le dispiega così. *Negas ne gratia dari efficacem? Absit. Datur ergo gratia efficax? Si efficax ergo victrix. Si victrix ergo superior. Si superior ergo relativa, quæ victam, & prostratam Delectationem relativam respicit &c.* t.6. Theol. Christianæ f.m. 176. Di nessun vigore adunque è quella parola *invincibile* intrusa dall' Autore in vece dell' altre più communi *relativamente superiore*, *o maggiore*, *o vincitrice*; oppure questi vocaboli ancora an la nozione di *invincibile*, lo che egli non vuole, ed il senso commune istesso vi ripugna. L'Autore adunque, battendo il Sistema delle due dilettazioni relativamente invincibili, ha pure impugnato anche il Sistema delle due dilettazioni relativamente maggiori, superiori, e vincitrici. Dunque dico io bugiarde sono le eccezioni fatte tante volte, o poco capisce e tutto imbroglia, e confonde. Vero è, che il Graveson assegna nozioni non cattoliche alle proposizioni cattoliche; ma questo a noi poco importa; essendo degno di qualche compatimento, dopo aver errato nel supposto in collocando l'eresia Gianseniana dove non è; siccome abbiam mostrato coll' autorità del P. Concina, e degli altri Sistematici. Esciti da questo lungo intrigo, andiamo a vedere cosa dica l'Autore nel restante, che meriti risposta.

Pag 166. sfida l'Autore il Novellista a rispondere al suo invittissimo argomento, sostenuto dal suo *Systema Jansenii*, dal P. Dechamps, e dal P. Graveson, espresso in questa guisa, sennon nelle parole, almeno nella sua nozione. Il *Sistema di Giansenio per rapporto alle due Dilettazioni non è Sistema*

di

di S. Agostino, poichè in quello facilissimamente si accoppia la Grazia col libero arbitrio; laddove nell' Agostiniano arduissima cosa ella è. Non è così? Or vedete, che conseguenza ne ricavo: Dunque il Sistema delle due Dilettazioni relativamente maggiori, superiori, e vincitrici non distrugge la libertà. Si prova con un paragone. Un Tomista assalga un Medista con questo argomento. Il Sistema di Molina non è Sistema di S. Agostino; poichè in quello facilissimamente si accoppia la grazia con la libertà, e nell' Agostiniano nò. Se il Medista risponderà; dunque la libertà sotto la Grazia versatile è al salvo, dirà bene, e valida sarà la sua risposta. Dunque valida pure è la illazione immediata, che dall' argomento del nostro Avversario Autore se ne è tratta. E se è così, non sarà dunque Sistema reo, nè indurrà fisica necessità antecedente, nè potrà partorire le cinque dannate proposizioni. Andiamo avanti. L' Autore s' ingegna di far vedere, e comprendere, che la libertà non regge sotto il sistema delle due Dilettazioni ec. in ciò consiste tutto quel suo lavoro; dunque dico io, sotto il Sistema delle due Dilettazioni &c. è difficilissimo accoppiare Grazia, e libero Arbitrio; ma così è, la stessa difficoltà, a detta dell' Autore, e dei due suoi Teologi Dechamps, e Graveson, anzi di S. Agostino medesimo, patisce il Sistema Agostiniano, dunque ec.

Ma il P. Fortunato ha dei grandi Paradossi in capo. Gliene abbiamo disciolti parecchi; ma non ne è per anche del tutto sgravato; quindi ce ne propone nella stessa pagina 167 un' altro: ed è „ Come mai possa dirsi, che il Sistema del Molina „ non sia di S. Agostino, perchè in quello facil-
„ men-

„ mente, e con chiarezza si spiega ciò, che Sant'
„ Agostino chiama impossibile a spiegarsi da Uomo
„ mortale, e nello stesso tempo dir non si possa per
„ la stessa stessissima ragione, che di S. Agostino
„ pure non sia il Sistema di Giansenio? Di grazia
„ il Sig. Novellista di Firenze mi sciolga questi due
„ paradossi „ . Trattantochè il Novellista risponda da se, dirò io all' Autore quel che ne sento. Il Sistema di Molina non è Sistema di S Agostino, perchè. Primo, va a battere diametralmente il Sistema di S. Agostino, ed è stato perappunto inventato per ammollir le sentenze di Grazia nelle Scuole, con santa intenzione il vo credere; ma questo cangiamento non è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, nè dai Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè dalle Scuole, nè dai Papi, e nè tampoco dai Socj migliori. Secondo. Non è Sistema di S. Agostino; perchè non esalta la Grazia sovra l' arbitrio, siccome ha fatto S Agostino. Terzo. Perchè è illusorio, ipotetico, chimerico, arbitrario, dove non ha avuta mano la Divina Tradizione Quarto. Perchè è orgoglioso, che gonfia, e rigonfia l' Uomo; gli ricuopre le sue reali ferite, e gliele dipigne per metaforiche. Quinto. E un Sistema attaccato di Pelagianismo per molti Capi. E in sesto luogo ad imitazione del nostro Autore diremo anche noi non esser Sistema di S. Agostino, perchè è stato giuridicamente denunciato, processato, costituito, convinto di reità, e si potrà venir dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria ogni qual volta vuole. Ecco sciolto un Paradosso; andiamo all'altro, ed è *perchè dir non si possa, che il Sistema di Giansenio non sia di S. Agostino*. Questa Proposizione ammet-

mette più sensi, esigge molte distinzioni; e non può verificarsi appresso tutti che nell' infima parte. Diamone un qualche saggio. Essendochè varj sono i giudizj degli Autori, e delle Scuole intorno al Sistema di Giansenio; siccome abbiamo più fiate accennato; diremo a buon diritto anche noi, che altro è il Sistema di Giansenio composto da Giansenio; altro è il Sistema di Giansenio, imposto a Giansenio dal nostro Autore. Secondo. Altro è Sistema di Giansenio per rapporto alle due Dilettazioni relativamente superiori, altro per riguardo alle Dilettazioni relativamente invincibili. Il Sistema di Giansenio composto da Giansenio, e da lui inchiuso nelle Leggi delle due Dilettazioni relativamente superiori; Questo è di S. Agostino, si è provato con ogni genere di prove nei Registri, non abbiamo a ripetere. Il Sistema di Giansenio imposto dall' Autore a Giansenio, e da lui dispiegato nelle due Dilettazioni relativamente invincibili, non è, nè può essere di S. Agostino, qualora venga considerato sotto le idee del suo Autore; si concederà, ma se questa invincibilità fosse morale, e non fisica, o se pur fisica, non fosse tale però nel senso antecedente, ma soltanto conseguente, si negherà. Terzo. Che il Principio delle due Dilettazioni relativamente maggiori sia il fonte delle cinque Proposizioni; costantemente si nega. Che ne sia la radice, e la sorgente il Sistema delle Dilettazioni relativamente invincibili, non è certo; poichè non è ancora deciso di quale invincibilità si tratti. Quarto. Le cinque Proposizioni dannate non saranno attribuite a S. Agostino da alcun Cattolico; che poi abbian' a dirsi vere figlie di Giansenio, tutte le Bolle lo ingiungono. Ma il
P.

P. Fortunato non lo darà coi libri suoi ad intendere agli infelici Appellanti dal Fatto, attaccati assai più dei naufraghi alle tavole, alla pace fatta da Clemente IX. al tempo di Lodovico XIV. Re di Francia. Quindi essendo per essi loro il Giansenismo condannato un mero fantasma; *L'Augustinus Jansenii* non sarà reo per essi loro delle tesi dannate. Che figura farà però qui fra tanti garbugli quell' invitto argomento esposto ne' Paradossi dal nostro Autore; per qual cagione non possa dirsi, che il *Sistema di Giansenio non sia di S. Agostino?* Di nessun polzo al mio debil parere si fa veder questo Paradosso.

Una breve postilla aggiungo al volgarizzamento fatto dall' Autore sulle parole di S. Agostino, e sono le seguenti pag.165. *Difficillimam a paucis intelligibilem* (la quistione di Grazia,) *& quemlibet nostrum vehementer angustantem &c.* E l'Autore ha tradotto pag.168. che nel Sistema di Molina con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino *chiama IMPOSSIBILE a spiegarsi da Uomo mortale*. „ No, non è questo il senso di S. Agostino *Difficillimam* non vuol dire *impossibile a paucis*; non significa da alcun *Uomo mortale*. Ha bensì detto, che *Iddio converte i Cuori con una mirabile, ed inneffabile potenza*; tali essendo per appunto tutti gli Attributi Divini, nullameno nei loro atti, che nella propria essenziale infinità; dal che ricavo, che la spiegazione delle due dilettazioni col libero arbitrio non è contradetta dal testo di S. Agostino, e però torno a conchiudere, esser del tutto insussistente l'argomento recato dal nostro Autore.

Fin quì arrivano l'Osservazioni Critiche sulla

Novella Letteraria di Firenze intorno al *Systema Jansenii*. Nulla di momentoso caduto mi sott' occhio ho tralasciato, nè dissimulato; poichè se a qualche punto ho risparmiato di rispondere, ciò non è, se non perchè prolissamente avrò di ciò trattato ne' Registri, dove penso aver al P. Fortunato risposto ad *Hominem*. Nè altro più mi resta sennon di contestare al Cielo, ed alla Terra: non aver io parte con Giansenio, nè coi Giansenisti; nè la Causa degli Appellanti esser Causa mia: Accettar' io tutte le Bolle, e Rescritti Pontifizj con veracità di Cuore, ed umiliazione dello Spirito; ed esser nemico giurato delle violente interpretazioni; nè confederazione tener' io mai coi Reffrattarj; essendo pur troppo persuaso da qual fonte provvengano i mali, che fan gemere la Chiesa d'Iddio. Se qualche fiata ho accennato all' Autore nostro cosa possa rispondere a i suoi libri un Fautor di Giansenio; ciò non fu sennon per fargli conoscere con qual Gente si sia egli senza bisogno impegnato, e quanto sieno fiacche le sue prove per conquidere, e domare quei Tumultuarj vetusti, incalliti sotto l' arme, e insanguinati in tante formidabili battaglie; onde nelle ulteriori sue sortite, ed irruzioni, che minaccia, provvegga un po' meglio ai casi suoi. Ne' miei scritti non ho preteso di dettrarre alle altre ottime qualità, che lo adornano. Anzi darò loro in ogni incontro la testimonianza della mia estimazione, maggiore assai di quanto egli possa da me aspettarsi.

Mi era prefisso di metter' al tenue mio Esame anche l'estratto, che del medesimo *Systema Jansenii* ci ha dato l' Autore della Storia Letteraria d' Italia dell' anno 1752. L. I. C. 2. §. XXVIII. pag. 85. dissi il cele-

le-

lebre P. Zaccaria. Ma troppo cose avrei io a dire dispiacenti non poco ad entrambi, che ingrossarebbero senza bisogno lo scritto presente. Quindi meglior consiglio mi è sembrato lasciar, che il P. Fortunato si goda in pace quei dolci zucchari, che il grato Storico a suoi Partigiani con larga mano ogni anno ne' libri suoi dispensa; onde venga rattemperata l' amara pozione, che gli ha fatto bere con tanta sua ritrosia il Novellista Fiorentino; nè altro più mi resta, che di trascriver qui un'opportuno avviso, che ai Leggitori suoi rilascia quell' *Uomo senza passione di partito*, ed amante della sola Verità, dissi il P.Concina. Tom 6. Theol. Christianæ l.1. de Jure Natur. & Gent. Diss 1. de Hom. Offic. c.6. §. v1. n.x1. pag. 179. dopo avere difeso il principio delle due Dilettazioni relativamente superiori dalla taccia di Giansenismo, contro Tournelly mascherato Molinista.

„ Quibus omnibus claro in lumine constitutis, „ liceat nunc mihi paullulum vocis sonum extollere „ adversus & Turnely, & Turnelyanos illos, quos „ non pudet hæresis Jansenianæ labem aspergere ce„ leberrimis Theologis catholicis, quod una præ „ alia voce, uno præ alio modo usi sint in expli„ canda Divinæ gratiæ efficacitate. Ex qua sive vo„ cum, sive modorum diversitate nullum sequitur, „ ut palam feci, absurdum. Erigunt Censores isti „ tribunal, judices supremi sedent. Hos Jansenistas, „ illos Rigoristas, hos catholicos, illos hæreticos ex „ tripode pronuntiant: & qui non *Turnelyzat*, conti„ nuò *Jansenizat*. Pro certo habeo, & D Honoratum „ Turnely, & Turnelyanos nonnullos bona inten„ tione, pioque zelo has censuras tanta liberalitate

„ ponere sibi adversantibus. Verùm, si factum spe-
„ ctetur, censores isti dissidia, schismata, clades,
„ tragædias parturiunt in Ecclesia funestissimas. Pro
„ arbitrio, ut manifestè probavi, sibi fingunt isti
„ Jansemani Systematis clavim & januam. Hanc sibi
„ fabricatam clavim, veluti in potestatis judiciariæ
„ signum, Jansenismi teterrimam notam quibuslibet
„ sibi obsistentibus affigunt nonnulli D. Honorati
„ Tournely Discipuli. Mira res! Usquequaque gras-
„ santur depravatissimæ opiniones, quæ sinceritatem
„ Divini cultus adulterant, quæ superstitionem pro-
„ movent, quæ morum integritatem corrumpunt,
„ unde hæreses omnes semper profectæ sunt. Su-
„ per his canes muti, altum silentium; immò decla-
„ mant, & invehuntur in eos, qui pro morum re-
„ formatione vocem exaltant, calamumque acuunt.
„ Qui juxta systema D Honorati Tournely non ex-
„ ponit Divinam gratiam, qui eam vocant delecta-
„ tionem victricem, licèt & indifferentiam activam
„ liberi arbitrii sub hac ipsa gratia victrice, & dis-
„ sentiendi facultatem sincerè, & verè propugnent
„ Jansenistæ sunt, Calviniani sunt. Donec tam in-
„ cauta, ne dicam immoderata denigrandi Ca-
„ tholicorum Hominum famam libido triumphabit,
„ quid pacis, quid fausti ominari possumus &c.? „
Così l' Autore cotanto celebre della Teologia Cri-
stiana; e il P. Fortunato Uomo di acume, e di
saviezza ricaverà quel frutto, che più fa per Lui.

IL FINE.

INDICE

Delle Materie, e degli Autori citati nell' Opera.

A

B

C

Con-

D

E

F

Ge-

G

H

I

In-

L

M

N

Pal-

P

Q

R

San-

S

T

V

Z



